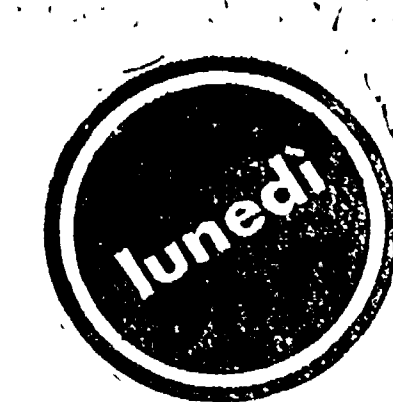


**Strauss parla  
a Bolzano di una  
Europa anticomunista**  
(A PAGINA 2)

**Giovedì a Torino  
inizia il processo  
alle Brigate rosse**  
(A PAGINA 6)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**Berlinguer ha concluso a Napoli la Conferenza degli operai comunisti**

## La classe operaia assume su di sé la responsabilità di affrontare tutti i drammatici problemi del Paese

La gravità della crisi italiana e i pericoli di sbocchi reazionari - Il senso rinnovatore dell'austerità che proponiamo - Consapevolezza meridionalista - Sviluppare la politica delle alleanze nelle aree dell'emarginazione - Nella soluzione della crisi di governo è stato compiuto un passo avanti ma restano aperte alcune questioni, sia sul programma sia per i referendum - Decisiva resta sempre la mobilitazione delle masse, la loro pressione democratica - Autonomia e peculiarità della linea delle organizzazioni sindacali - Una grande manifestazione nel palazzetto gremito alla fine dei lavori

Una grande forza che lotta e che dirige: è questa l'immagine fiera e orgogliosa degli operai comunisti che la conferenza di Napoli consegna al Paese intero. Orgoglio e fierezza di essere operai e di essere comunisti, di sentirsi affida la salvezza della società italiana e la sua trasformazione e che in questo compito ricerca e afferma la propria funzione: egemonia, militanza e militanza, grimaldi, assi, la punta di lancia del movimento operaio. Volti stanchi per tre giorni di dibattito, tesi, mai caduti di tono. Ma assieme la consapevolezza di aver dato un contributo di eccezionale valore politico, ideale, culturale alla lotta che le grandi masse popolari stanno portando avanti per rinnovare il Paese. «Una dei più importanti momenti — lo ha definito Berlinguer — della vita e della lotta del nostro partito in questo ultimo periodo e anche un avvenimento di grande rilievo nella vita del movimento operaio».

Questa consapevolezza è esplosa negli applausi lunghi e intensi, nello scandire di parole d'ordine che hanno accolto il compagno Enrico Berlinguer, negli applausi che hanno sottolineato le parole dei suoi discorsi e poi negli ultimi attimi della conferenza, quando, con i pugni tesi, migliaia di operai hanno cantato «Bandiera rossa».

Nella prima parte del suo discorso il compagno Enrico Berlinguer ha esaminato nel suo complesso e nei suoi aspetti anche contraddittori i grandi temi della crisi mondiale che investe il capitalismo e l'imperialismo, riaffermando l'esigenza fondamentale della distinzione internazionale come unica speranza di salvezza per l'umanità intera, e affermando la maturità di radicali trasformazioni sociali: una e l'altra sono premesse della trasformazione al socialismo. In questa parte, il compagno Berlinguer ha affrontato il problema (e lo ha fatto con la chiarezza che si pone negli anni) che si pongono oggi nel Paese nei quali si sono gettate le basi di società nuove ispirate alle idee del socialismo e ha espresso — ribadendo la piena adesione del PCI ai principi contenuti nei documenti recentemente votati alla Camera e al Senato — la solidarietà piena dei comunisti italiani nello sforzo per portare la pace nelle zone del mondo in cui sono in atto sanguinosi conflitti.

Berlinguer ha quindi preso in esame il tema della crisi economica, particolarmente acuta in Italia, e della linea di austerità che il PCI propone per la salvezza nazionale. Una linea che non è «neutra» o «cautelista», come confermano anche quella che è stata chiamata la «svolta» sindacale degli ultimi tempi — e che pone nuovi compiti e nuove responsabilità alla classe operaia e alle sue organizzazioni.

E' giunto il tempo in cui viene all'ordine del giorno il problema del loro avvento alla direzione politica della società e dello Stato. Berlinguer ha sottolineato il grande senso di responsabilità della classe operaia italiana che ha fatto proprio (e questa conferenza è stata un puntuale riflesso di tale consapevolezza) la priorità degli obiettivi degli investimenti, dell'allargamento delle basi produttive del Paese, della occupazione, della rinascita del Mezzogiorno, del superamento del meccanismo fondato sull'espansione dei consumi individuali «opulenti», facendosi anche pienamente carico di una coerente e tenace difesa dell'ordine democratico contro l'anarchismo, contro le strutture corporative e parassitarie del sistema, contro il terrorismo.

A conclusione di questa parte, il compagno Berlinguer ha posto con forza la questione politica della ricerca, storica e attuale, di una linea di alleanza della classe operaia con i contadini, a quella con i ceti medi, Berlinguer ha detto che al PCI si pone il nuovo problema che è un portato della crisi del neo-capitalismo, di quei sempre più ampi strati di popolazione che o non vengono ammessi al lavoro produttivo o ne vengono espulsi e gettati ai margini della vita sociale. Ecco il nuovo campo, ha detto Berlinguer, in cui deve dispiegarsi l'iniziativa politica, civile, sociale, ideale della classe operaia per sottrarre grandi masse di giovani di donne, di emarginati alla frustrazione del puro ribellismo e ai pericoli di divenire preda di operazioni reazionarie. Ecco il nuovo campo, ha detto, che si aggiunge a quelli tradizionali della politica di alleanza del nostro partito: se vince su questo la classe operaia diventerà invincibile.

Sui temi attuali della crisi di governo, Berlinguer ha rivendicato al PCI innanzitutto il merito di aver contribuito ad avviare il mutamento del quadro politico che si era reso necessario dopo il deterioramento della precedente formula del «fronte di unità nazionale». Nella riunione di sabato scorso, ha detto, si è deciso che lo stato di straordinaria gravità in cui si trova il Paese comporta una collaborazione fra i partiti che deve esprimersi in una chiara maggioranza parlamentare, che si affida soltanto al nostro partito. Pur registrando questo indubbio passo avanti, ha detto Berlinguer, noi manteniamo una riserva poiché restano ancora aperte alcune questioni sia relative al programma che alla struttura del governo, sia relative al problema dei referendum. Mercoledì ci sarà una nuova riunione: ci auguriamo che con essa i partiti possano annunciare al Paese che l'accordo per la soluzione della crisi c'è e che si va finalmente alla costituzione di un governo sostenuto, stimolato e controllato da una maggioranza qualitativamente diversa.

Ma, naturalmente, ha detto Berlinguer, noi non siamo un partito che si affida soltanto alle trattative e agli accordi di vertice; quando tali accordi ci sono e sono positivi, è un bene; ma, sia quando essi si realizzano, sia nel caso che essi non si realizzino, resta sempre decisiva la mobilitazione delle masse, la loro pressione democratica e quindi per quanto ci riguarda lo sviluppo tenace della iniziativa unitaria del partito nei luoghi di lavoro e di studio, nei quartieri, nelle campagne, nelle amministrazioni locali e nelle associazioni democratiche e soprattutto verso i compagni socialisti e i lavoratori democristiani.

Il discorso di Berlinguer e gli altri servizi sulla conferenza alle pagine 3, 4, 5



Berlinguer mentre conclude la Conferenza operaia.

**Nuovo passo avanti nella soluzione della crisi**

## Intesa sulla legge Reale Verrà abolito il confino

La riunione di ieri dei partiti con Andreotti  
Altre modifiche riguardano l'uso delle armi e la libertà provvisoria - Sarà evitato il referendum?

ROMA — Un altro passo avanti verso la soluzione della crisi di governo è stato compiuto ieri con una positiva riunione tra il presidente del Consiglio incaricato e le delegazioni dei partiti sul problema della modifica della legge Reale. Come si ricorda, tale questione era stata posta con energia dai comunisti come una delle più importanti da dirimere. Il compagno Berlinguer aveva affermato nel penultimo vertice che la legge doveva essere seriamente modificata nel senso di una più rigorosa tutela e affermazione delle garanzie costituzionali del cittadino e in modo da ottenere la decadenza del referendum, già ammesso, su tale materia, il quale avrebbe introdotto un fattore di grave tensione tra le forze della maggioranza.

Questa indicazione appare — per quel che si è saputo sull'andamento della riunione — aver trovato un'adesione nel senso che (per addegnare le parole del vice segretario della Dc, Galloni) le correzioni previste introducono maggiore rigore e nello stesso tempo maggiori garanzie per i cittadini. Ciò motiva il giudizio espresso dai rappresentanti del PCI dinanzi ai giornalisti. Bufalini ha affermato che «si è fatto un lavoro utile e serio». Perna ha aggiunto che «si profila una soluzione sostanzialmente accettabile». E Pecchioli «Si è verificata la possibilità di un accordo. Abbiamo lavorato per introdurre innovazioni sostanziali della legge Reale, e mi pare che in questo senso si intraveda una possibilità».

Il socialista Landolfi ha detto che «la legge è stata modificata in senso migliorativo» e che «queste modifiche migliorano sostanzialmente la legge». Il liberale Bozzi ha osservato che sono state tenute in particolare presenti le garanzie individuali. Il socialdemocratico Pietro Longo ha detto che la riunione «ha consentito di scegliere i nodi che erano ancora rimasti». Il repubblicano Mammi ha ricordato che il suo partito, firmatario della legge, avrebbe preferito il referendum ma poi ha preferito «delle legittime preoccupazioni, anche valide, di altre forze politiche per l'effettivazione di un referendum nel particolare momento del Paese».

Ma veniamo alla sostanza delle modifiche. La più esplicita è costituita dalla soppressione dell'articolo che estendeva al «soggero obliquo» (il cosiddetto confino) dei casi di mafia a una serie di altre figure di sospetto per attività eversive e terroristiche. L'abolizione di questo strumento di prevenzione, di dubbia efficacia e tale da indurre in applicazioni equivocate, si accompagna con previsioni specifiche di reato in modo da sottoporre alla normale garanzia procedurale penale azioni o sospetti di azione delinquente.

SEQUE IN SECONDA

SEQUE IN SECONDA

## Esplode l'ordigno che preparavano: due feriti a Napoli



La logica a-sorda e aberrante del terrorismo ha fatto altre due vittime: un giovane e una ragazza, studenti dell'Istituto orientale di Napoli, sono rimasti gravemente feriti nell'esplosione di un ordigno che stavano confezionando nel loro appartamento al centro della città. Con ogni probabilità l'ordigno era destinato a un attentato che, secondo la polizia, doveva essere attuato nei prossimi giorni. Nell'appartamento si trovava anche un terzo giovane che è riuscito ad eludersi. I due giovani feriti militano nell'area dell'autonomia.

(A PAG. 2)

NELLA FOTO: Stefania Maurizi all'ospedale.

### Appello degli operai comunisti alle forze intellettuali

## Lavoriamo insieme per difendere cultura e scuola

La VII Conferenza operaia ha approvato un appello alle forze intellettuali. Ecco il testo.

La settima Conferenza degli operai comunisti si rivolge a tutte le forze culturali, professionali, della tecnica, della scuola, della ricerca, della cultura, della creatività intellettuale. La gravità della crisi, l'urgenza e la difficoltà di un progetto di risanamento e di rinnovamento richiedono più che mai l'impiego solidale della classe operaia e dell'iniziativa dei lavoratori intellettuali. Il movimento operaio, i comunisti conoscono il valore della cultura, della scienza e della tecnica. Dalla cultura gli operai e le masse sfruttate ed oppresse sono state escluse per secoli. Immense e stato ed è lo sforzo per cancellare questa ingiustizia e per spezzare questa condizione di inferiorità ed alla dipendenza. In questa lotta si è formata la coscienza moderna del movimento operaio. Perciò i comunisti combattono con la massima fermezza tutte le posizioni che tendono a negare il valore oggettivo della ricerca e del sapere. Il fatto che la scienza sia stata e possa essere usata non solo per fini di dominio, ma per scopi contrari alla sopravvivenza stessa dell'umanità non cancella né attenua la sua funzione di elemento decisivo per ogni progresso e per ogni impegno di liberazione.

La classe operaia è vitalmente interessata alla battaglia per la salvezza, il funzionamento, la riforma della scuola pubblica e della università, contro la disgregazione, la violenza, per la libertà di insegnare e di apprendere. Una scuola funzionante e rigorosa, rinnovata nei contenuti e

nei metodi, è condizione primaria se non si vuole cancellare il senso stesso delle difficoltà e lunghe lotte per il diritto all'istruzione. Se non si vuole accrescere l'accesso privilegiato alla cultura, la diffusione di massa della scolarità può e deve accompagnarsi ad un elevamento della qualità dell'istruzione. La difesa della cultura e della libertà della ricerca culturale, la serietà degli studi e la loro programmazione, la diffusione di una consapevolezza critica di massa sono valori essenziali in un progetto di trasformazione della società. Anche su questo fronte i comunisti compiranno tutto intero il loro dovere, cercando una piena unità con le altre forze del movimento operaio e con l'iniziativa dei lavoratori intellettuali.

Tali obiettivi che la classe operaia ha di fronte a sé sono difficili e alti. Si tratta di affermare la necessaria politica di austerità come occasione di cambiamento del tipo di sviluppo dei modelli di consumo e di vita. Un cambiamento che non si realizza se non attraverso la lotta di classe e gli uomini. Il Paese ha bisogno di una sapere più diffuso, di una ricerca più vasta e più profonda.

Portatori di questa battaglia sono in primo luogo i lavoratori intellettuali. Il loro ruolo si rinnova e si accresce se va avanti la lotta contro il corporativismo, contro la separazione tra intellettuali e popoli.

L'unità tra classe operaia e forze della cultura sarà ancora una volta decisiva per salvare e rinnovare l'Italia!

L'annuncio dato dal comando militare di Addis Abeba

## Gli etiopici riprendono il controllo di Giggiga

E' considerato un centro chiave dell'Ogaden - La radio somala accusa cubani e sovietici di partecipazione alla battaglia

ADDIS ABABA — L'Etiopia ha annunciato ieri la conquista della piazzaforte di Giggiga, chiave di volta dell'Ogaden, nelle mani delle formazioni del Fronte di liberazione della Somalia Occidentale (FLOSO) e di truppe regolari somale dal settembre scorso. Il comando etiopico ha reso noto che «dopo un'aspra battaglia con le forze di invasione somale, le forze regolari etiopiche hanno assunto il controllo totale di Giggiga e di tutti i suoi dintorni». «Le forze di invasione somale — aggiunge il comunicato — sono state completamente annientate. Le truppe regolari e la milizia popolare etiopiche stanno avanzando su tutti i fronti».

SEQUE IN SECONDA

L'annuncio non viene confermato da fonti somale, ma Radio Mogadiscio ha ammesso ieri mattina che nella regione di Giggiga è in corso una violenta offensiva sostenuta massicciamente da aerei e carri armati e guidata da undicimila cubani e mille sovietici.

L'emittente governativa somala afferma che la guerra ha raggiunto «uno stadio molto critico» ma che le forze somale «si sono raggruppate intorno a Giggiga e stanno infliggendo sanguinosi colpi all'avversario». La stessa radio sostiene che l'attacco di Giggiga è cominciato allorché i cubani hanno trasferito intorno alla città, per mezzo di elicotteri, una settantina di car-

ri armati e li hanno poi lanciati contro le postazioni somale.

La battaglia — ha detto l'emittente — è cominciata il 19 febbraio scorso e sta crescendo di intensità ogni giorno.

Giggiga, situata nei contrafforti dei monti Ahmar, era una importante base etiopica ed aveva una importante stazione radar sul passo Karra Marda che domina la pianura dell'Ogaden. Secondo gli osservatori se gli etiopici dovessero riprendere — come si è detto dal comunicato di Addis Abeba — il controllo di Giggiga essi avrebbero pochi o quasi per poter dilagare nel

SEQUE IN SECONDA

## Gli eroi della domenica

### Poveretti

Il campionato di calcio sta diventando meno interessante della lettura di un elenco telefonico. Ma, nonostante la monotonia e il noialismo, il volume più importante della storia dell'editoria a distanza di anni solo decisi, matrimoni e traslochi riescono a cambiare l'ordine dell'elenco e il numero del telefono. Così nel campionato di calcio, siamo arrivati all'ultima pagina e le cose sono come prima, la classifica è quella di domenica scorsa che era esattamente uguale a quella di due domeniche fa che era la co-

più di quella di tre domeniche fa. Le squadre che sono in testa continuano a perdere e se non fosse per l'Atalanta che va in su e in giù come un pallone, la classifica sarebbe ancora più monotona. Ma c'è l'Atalanta che va in su e in giù come un pallone, la classifica sarebbe ancora più monotona. Ma c'è l'Atalanta che va in su e in giù come un pallone, la classifica sarebbe ancora più monotona.

cambiano, nel senso che manca sempre meno tempo per curare. Insomma, i punti a disposizione di Torino, Milan, Venezia e Inter per raggiungere la Juventus sono sempre meno, così come sono sempre meno quelli a disposizione di Pescara, Foggia, Fiorentina, Bologna, Genova per levarsi dai guai. E l'aspetto più preoccupante del campionato è proprio la lotta in coda, che fa venire in mente quella «Piccola città» di Thornton. Wilder in cui non accadeva mai nulla. Così Pescara, Foggia, Fiorentina, Bologna e Genova sembrano aver stretto un patto di sangue, ognuna, a turno, ogni tanto fa un punto e le altre non fanno nulla. Ma se si trovano al posto di prima, cioè con l'acqua al collo. Non è che sia una prospettiva sgradevole? Le cinque squadre si mettono d'accordo a finire l'ultimo, insieme, si fa un bellissimo torneo di sparg-

quindi — molto opportuna mente — è stato espulso, mentre a tutti noi si stringe il cuore a pensare quali pericoli poteva correre palla persa Torino che città tentatrice, è arrivato Morini. Abbiamo pensato, conoscendo precedenti giocatori, che prendesse colpi palla: invece no! come ci ha detto il radiocronista, Morini la palla l'ha pettinata. Una immagine straggente quella del giorno che si stringe la palla o l'aria al petto e le palle si pettinano tra le chiome fluenti «e il pettinino coi bei capelli ad onda, tua madre adagio, per non farti male», poi magari le ha anche fatto il bagnetto e messo il borotalco sul sederino.

Se il campionato di calcio è questo che male c'è a retrocedere? Dopo tutto in Serie B ci sono più partite e quindi più palle da pettinare.

kim

## La Juve insiste Clamoroso k.o. del Bologna

Nel campionato di calcio di serie A i disastri immutano tra la Juventus, il Milan e il Torino, vittoriosi rispettivamente contro il Perugia, la Foggia e il Genoa. Il Venezia è invece stato costretto ai pari dall'Atalanta. Lotta accessoria in coda. Il Bologna è stato clamorosamente sconfitto in casa per 3-0 dal Verona, ma miglior sorte non ha conosciuto la Fiorentina superata a S. Siro dall'Inter. Un passo avanti ha compiuto il Pescara, battendo la Lazio e riavvicinandosi quindi al quartetto composto da Foggia, Fiorentina, Bologna e Genoa.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)



## dalla prima

## Intesa

lituosa, immediatamente punibile una volta provata. Modifiche significative vengono apportate alla normativa sull'uso delle armi con una formulazione tecnicamente più perfetta e che garantisce anche meglio gli agenti. È stato raggiunto un accordo per quanto riguarda la libertà provvisoria con una più precisa definizione dei casi in cui può essere concessa e dei controlli. Altre modifiche riguardano la procedura dell'affidamento al procuratore generale dei procedimenti nei confronti di agenti imputati o sospetti, e i comportamenti relativi ad attività fasciste.

Questa mattina un comitato ristretto provvederà a definire i dettagli tecnici e a elaborare il testo del disegno di legge che il nuovo governo, appena costituito, delibererà e rimetterà al Parlamento con procedura d'urgenza. Con questo complesso di modifiche, la legge Reale si presenterà notevolmente diversa da quella in vigore ed è nella speranza delle forze politiche democristiane che gli organi costituzionali vorranno ritenere, con ciò, decadute le circostanze che avevano reso ammissibile il referendum. In ogni caso, risultano fin da ora acquisiti due elementi significativi: una serie di norme di carattere generale, e nel caso si dovesse celebrare un referendum sulle altre, ciò accadrebbe in una situazione di convergenza politica dei partiti democratici.

Con questo accordo, l'iter della crisi dovrebbe ora mostrarsi rapido e semplice. Nel pomeriggio di oggi Andreotti e i partiti s'incontreranno con la Federazione sindacale unitaria per la consultazione sulla base programmatica economica sociale. Sullo stesso tema analogo incontro avverrà domani mattina con una delegazione della Confindustria. Sarà quindi la volta, mercoledì, del nuovo vertice che, salvo imprevisti, potrebbe essere l'ultimo della crisi, e che è chiamato a suggerire l'acclamato «modus vivendi». In tal modo, Andreotti potrebbe sciogliere la riserva e formare il governo entro la fine della settimana.

Il dibattito sulla fiducia potrebbe concludersi entro Pasqua. Naturalmente restano ancora in piedi alcuni problemi, il principale dei quali è la struttura e composizione del ministero. Andreotti stesso ha fatto riferimento all'esigenza di una ristrutturazione per accorpamento di alcuni ministeri, il che potrebbe avvenire inizialmente tramite la assegnazione di «interim» e successivamente con modifica legislativa della struttura del governo.

I liberali hanno confermato, con discorsi di Zanon e Maglioli, che non entreranno nella maggioranza ma si attenteranno ad una «opposizione costituzionale» che non escluderà la collaborazione sulle singole soluzioni legislative. A giudizio del segretario del Psi, Craxi «si è definito un quadro politico più chiaro anche se limitato e comunque tale da non risolvere il problema politico della legislatura. Si tratta ora di utilizzare al meglio la volontà generale orientata verso l'accordo».

Il socialdemocratico Romita ha ribadito la propria soddisfazione per la soluzione che si prospetta e ha insistito sulla necessità di un funzionamento collegiale della maggioranza a scanso del rischio di rapporti speciali fra i due partiti maggiori.

Esponenti democristiani hanno parlato in varie assemblee. E' da registrare che anche esponenti dei gruppi che più hanno fatto ostacolo all'accordo politico, come l'on. Piccoli, hanno tenuto a valorizzare l'esito del confronto.

## Etiopici

la pianura dell'Ogaden Orientale.

Il comunicato di Addis Abeba con cui si annuncia l'offensiva che ha portato alla ripresa di Gijgiga afferma che l'Etiopia «intende rispettare le frontiere internazionali e non ha intenzione di invadere la Somalia». «Il popolo somalo — prosegue il comunicato — riterrà senza alcun dubbio l'avventuriero Barre responsabile di tutte le distinzioni che sono avvenute e che non mancheranno di aumentare se egli non ritirerà immediatamente e senza condizioni le sue truppe dal territorio etiopico».

Il governo etiopico «offre alle truppe somale una resa onorevole e a la piena libertà di ritorno nelle loro patrie». «Le nazioni amanti della pace affinché facciano uso della loro influenza e persuadano il Siad Barre a desistere dal suo irredentismo folle e avventuristico e ad accettare i trattati internazionali». Allo stesso tempo, il governo etiopico «mette in guardia le potenze imperialistiche ed i regimi reazionari arabi invitandoli ad astenersi dall'acuitizzare la situazione nel Corno d'Africa suscitando artatamente timori infuocati sulle possibilità che l'Etiopia invada la Somalia».

## Esplosione nella notte in un appartamento di Napoli

## Due terroristi feriti nello scoppio dell'ordigno che stavano innescando

Sono un giovane e una ragazza studenti dell'Istituto orientale - Lui è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale - Appartengono all'area dell'autonomia - Analogia con l'esplosione di 2 anni fa in un «covo» di nappisti

## I vescovi campani contro la disoccupazione

NAPOLI — Anche dal vescovo della Campania è venuta una ferma parola contro la grave piaga della disoccupazione. La Conferenza episcopale italiana, tenutasi a Pompei, si è conclusa infatti con un appello in cui si esprime «la pena dei vescovi per le sofferenze dei disoccupati, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

È questa la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

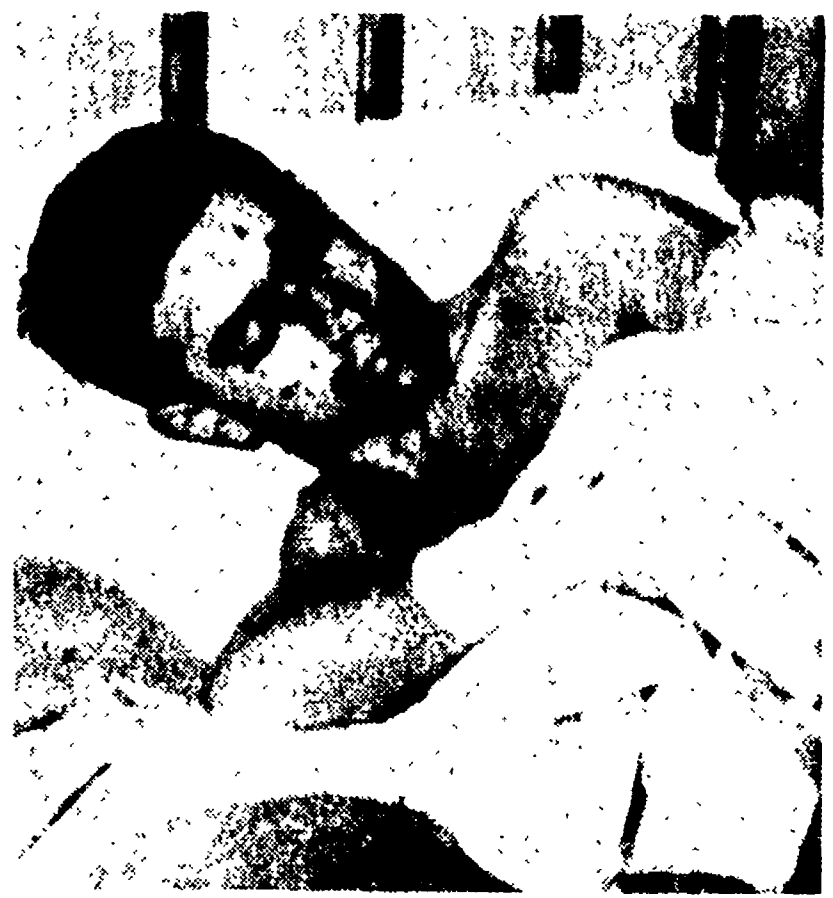
Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».



NAPOLI — Luigi Campitelli, ferito gravemente, nel letto d'ospedale. (Telefoto ANSA)

## DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Terribile esplosione in uno stabile di Montecalvario, una delle zone più popolose di Napoli, a ridosso della centralissima via Roma. Un giovane di 21 anni, Luigi Campitelli, è stato ferito gravemente e ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Lui è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Lui è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

## Preso di mira un condominio in collina

## Sconosciuto il movente dell'attentato di sabato a Torino

Una telefonata attribuisce l'azione alle BR - Un arsenale scoperto a Bioglia - A fuoco un'agenzia a Modena e l'auto di un magistrato a Roma

## DALLA REDAZIONE

TORINO — Un attentato di sabato notte, poco dopo le 23, contro una elegante casa condominiale della zona collinare, l'esplosione non ha provocato vittime, ma ha danneggiato i muri esterni, divelto una cancellata, e mandato in frantumi i vetri delle finestre. L'attentato di questa notte nel condominio dell'avvocato Mani, è opera delle BR. Questo è uno dei primi attentati che facciamo per il processo a Curcio. Seguiranno degli altri più violenti. Faremo pervenire un comunicato.

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

## DALLA REDAZIONE

TORINO — Un attentato di sabato notte, poco dopo le 23, contro una elegante casa condominiale della zona collinare, l'esplosione non ha provocato vittime, ma ha danneggiato i muri esterni, divelto una cancellata, e mandato in frantumi i vetri delle finestre. L'attentato di questa notte nel condominio dell'avvocato Mani, è opera delle BR. Questo è uno dei primi attentati che facciamo per il processo a Curcio. Seguiranno degli altri più violenti. Faremo pervenire un comunicato.

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

## DALLA REDAZIONE

TORINO — Un attentato di sabato notte, poco dopo le 23, contro una elegante casa condominiale della zona collinare, l'esplosione non ha provocato vittime, ma ha danneggiato i muri esterni, divelto una cancellata, e mandato in frantumi i vetri delle finestre. L'attentato di questa notte nel condominio dell'avvocato Mani, è opera delle BR. Questo è uno dei primi attentati che facciamo per il processo a Curcio. Seguiranno degli altri più violenti. Faremo pervenire un comunicato.

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

## Convegno dei «cristiani per il socialismo»

## Ruolo storico della DC nel capitalismo

## DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA — C'è anche una via cattolica per uscire dalla crisi del capitalismo. Questo interrogativo è stato posto da un gruppo di cattolici che si sono riuniti a Reggio Emilia per discutere del ruolo storico della DC nel capitalismo.

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

## DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA — C'è anche una via cattolica per uscire dalla crisi del capitalismo. Questo interrogativo è stato posto da un gruppo di cattolici che si sono riuniti a Reggio Emilia per discutere del ruolo storico della DC nel capitalismo.

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

## DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA — C'è anche una via cattolica per uscire dalla crisi del capitalismo. Questo interrogativo è stato posto da un gruppo di cattolici che si sono riuniti a Reggio Emilia per discutere del ruolo storico della DC nel capitalismo.

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».

Questa è la prima volta che i vescovi della Campania sentono il bisogno di sollecitare l'attenzione pubblica ed ecclesiale sulla disoccupazione, specie in questa stagione di crisi, e per le difficoltà dei lavoratori, specie in questa stagione di crisi».



Sono davvero rammaricato, ha detto ieri mattina il compagno Enrico Berlinguer, avvertendo il suo discorso nel grandissimo Palazzetto dello Sport napoletano, di non avere potuto partecipare a tutti i lavori di questa Conferenza operaia, dati gli impegni che mi hanno trattenuto a Roma per gli sviluppi della crisi di governo. Questa Conferenza è stata senza dubbio uno dei più importanti momenti della vita e della lotta del nostro partito in questo ultimo periodo, ed è stata anche un avvenimento di grande rilievo nella vita del movimento operaio e del Paese. Io e gli altri membri della Direzione, ha aggiunto, dedicheremo grande attenzione all'esame dei materiali della Conferenza, degli interventi numerosi, delle risoluzioni delle commissioni e di tutto il ricco e vasto lavoro che l'ha preparata: dai verbali delle centinaia di conferenze che si sono svolte nelle settimane passate, ai questionari, agli studi e ai convegni, insomma a tutta quella multiforme produzione di analisi, di idee, di proposte dalle quali noi vogliamo trarre il massimo frutto, perché da ciò che pensa, sente e dice la classe operaia tutto il partito ricava un essenziale punto di riferimento per la sua battaglia di partito operaio, qual è.

Uno dei caratteri distintivi nostri — cui hanno corrisposto anche le precedenti conferenze operaie — è di saper gettare lo sguardo anche al di là delle questioni immediate e pressanti che travagliano i lavoratori italiani e il nostro Paese, compiendo analisi e fissando prospettive che vengano oltre la contingenza e oltre i confini dell'Italia.

Da questo punto di vista è evidente che il primo oggetto del nostro interesse è costituito dal problema delle lotte del movimento operaio dei Paesi capitalistici sviluppati e, in particolare modo, di quelli dell'Europa occidentale. Ma questo dobbiamo fare, ha detto Berlinguer, senza mai perdere di vista il più ampio orizzonte internazionale. Dovremmo domandarci, nella organizzazione del nostro Partito e nella stessa preparazione di questa nostra grande assemblea nazionale, siano stati sufficientemente presenti i temi della politica estera, della situazione internazionale, dell'avvicinarsi dell'umanità, o se, invece, di battiti siano talvolta rimasti limitati entro una certa angustia provinciale, una angustia che una forza rivoluzionaria, una classe chiamata a risolvere una funzione dirigente nazionale, deve assolutamente rompere e superare. E sarebbe certo ben strana, e persino ridicola — la pretesa che il PCI rinunci a una sua autonomia di ricerca, elaborazione e visione delle questioni internazionali e ad una sua attività internazionale. Non elaborano forse gli altri partiti — democristiani, socialisti, socialdemocratici, eccetera — una propria concezione internazionale, e non svolgono una propria attività internazionale? ha chiesto Berlinguer.

Per quanto riguarda la politica estera dell'Italia, noi abbiamo affermato e ribadito che consideriamo valida la linea tracciata nelle recenti risoluzioni del Senato e della Camera, approvata dai partiti della «intesa» di luglio: una linea cui ci manterremo fedeli e che deve essere (in rapporto agli avvenimenti) coerentemente e attivamente sviluppata.

Volendo qui brevemente richiamare la situazione internazionale nei suoi aspetti essenziali, ha proseguito Berlinguer, essa ci appare caratterizzata:

1) da un lato dall'avanzare di un vasto, multiforme e grandioso moto di emancipazione di immense masse umane: di classe, di popoli, di nazioni. Di questo movimento emancipatorio e di liberazione è parte sempre più rilevante l'avanzata delle masse femminili che ovunque, in modi certo assai diversi ma secondo un solo processo che si diffonde e diviene irrefrenabile, pongono alle società, alle istituzioni e agli Stati problemi di trasformazione generali tali da indurre al superamento definitivo, in ogni campo, della discriminazione in base al sesso;

2) dall'altro lato, la situazione mondiale ci appare caratterizzata dal fatto che un tale moto di liberazione scuote dal profondo — investendo strutture economiche, politiche, culturali — un mondo travagliato da problemi immensi e terribili: quali quelli della crescita della popolazione mondiale che già tra vent'anni, se non andrà a profonde trasformazioni, toccherà punte incompatibili con le risorse e con le strutture attuali; dall'altro lato, la crisi generale della struttura del mondo, la crisi generale del capitalismo si è accentuata, lo



I delegati applaudono il discorso del segretario generale del PCI.

## Il discorso conclusivo del compagno Berlinguer

# La classe operaia forza che lotta e che dirige per rinnovare l'Italia

dalla corsa agli armamenti, che fa gravare sull'umanità pericoli reali di catastrofi e di sterminio (si pensi solo alla nuova minaccia della bomba «N») che si vorrebbe aggiungere ai già spaventosi arsenali nucleari esistenti e costa già oggi ai singoli popoli e all'umanità intera immense ricchezze e la mancata soluzione di essenziali problemi di vita, di civiltà, di libertà, di progresso democratico.

Sono problemi vitali e fondamentali, ha detto con forza il segretario generale del Partito, che si pongono con drammatica urgenza all'umanità intera: ai Paesi socialisti, ai Paesi capitalisti, ai Paesi emergenti e del terzo e quarto mondo; e che assumono per noi, per i Paesi capitalisti sviluppati, caratteristiche e contorni specifici.

### Cambia il mondo

Berlinguer ha sottolineato come la struttura stessa del mondo sia cambiata con la rivoluzione socialista dei «Quattro grandi». E' una situazione di società nuove su basi economiche socialiste nell'Unione sovietica e in molti altri Paesi; con la rivoluzione cinese, con il crollo del sistema coloniale e con l'affermazione dell'indipendenza e l'avanzata sulla scena mondiale del nuovo movimento di liberazione della struttura del mondo, la crisi generale del capitalismo si è accentuata, lo

imperialismo ha cessato di essere forza dominante e si è sempre più indebolito.

Ciò non significa, ha aggiunto, che i Paesi capitalisti più forti — e in particolare gli Stati Uniti d'America — non possano ancora svilupparsi e economicamente e rafforzarsi ulteriormente, scaricando le loro difficoltà sui più deboli: anzi, la tendenza è proprio questa. Ma resta il fatto che sono sempre più aggravate le contraddizioni di base del mondo capitalistico nel suo complesso a causa soprattutto: da un lato della emancipazione del popolo dalla soggezione e dallo sfruttamento coloniale, dall'altro delle conquiste di libertà, di potere contrattuale, di salario della classe operaia e dei lavoratori. Ed è in questo contesto, nel suo complesso, che si sono sviluppati i conflitti strutturali, che conferisce caratteri strutturali, non congiunturali né transitori, alla crisi non solo dell'Italia (una crisi che qui più grave per le ben note ragioni economiche nazionali) ma anche negli altri Paesi industriali dell'Europa occidentale.

In mancanza di trasformazioni strutturali delle società nell'Europa occidentale, il declino del capitalismo si è venuto e si viene identificando con il declino dell'Europa stessa, della sua presenza e funzione nel mondo. In Europa occidentale e in particolare nel nostro Paese, sono crisi e minacce le basi stesse della prosperità e dello sviluppo: si fanno avanti e si ma-

nifano, minacciosi, i segni di una moderna barbarie. Ma noi abbiamo conosciuto e riconosciamo apertamente, ha detto Berlinguer, che anche in quella parte del mondo oggi tanto estesa e importante, nella quale si è usciti dal capitalismo e si sono gettate le basi di società nuove ispirate alle idee del socialismo, si pongono problemi difficili e talvolta drammatici, operano contraddizioni, sono presenti fattori di crisi. Si tratta però di problemi di contraddizioni di crisi le cui radici sono di natura diversa da quelle del capitalismo. Sono problemi che chiamano in causa origini storiche, ma con cui sono stati attuati rivolgimenti e costruite le società nuove: condizioni oggettive e comportamenti soggettivi, scelte giuste e scelte sbagliate. Sono le luci e le ombre delle rivoluzioni e delle società socialiste, non più solo idealmente previste e annunciate, ma storicamente realizzate. Rivoluzioni e società, ha detto Berlinguer, che — con le loro conquiste, il peso mondiale che hanno acquisito — anche con le loro contraddizioni e i loro crisi, insomma con il loro passaggio dalla semplicità della utopia alla complessità della storia — ci hanno sollecitato a passare da una visione in parte mitica a una visione pienamente razionale e critica dei sociali-

smo. Questo passaggio, ha detto con forza Berlinguer, noi comunisti italiani lo abbiamo compiuto nel corso di oltre

un ventennio attraverso un rinnovamento che è stato tanto più effettivo e profondo, in quanto è stato rinnovamento nella conflittualità. Né noi dimentichiamo che una tale acquisizione di una salda coscienza razionale e critica è stata in noi — comunisti italiani — resa possibile e favorita dall'impegno culturale, ideale, politico e morale che alla fondazione e costruzione del Partito comunista italiano aveva dato uomini come Gramsci, Togliatti e i loro collaboratori, nel solco delle migliori tradizioni politiche e culturali nazionali. Riflettano, ha detto Berlinguer, tutti coloro che osservano e scrutano le caratteristiche di questa assemblea comunista operaia, e in generale la vita del nostro Partito, unitari o avversari, riflettano, a questo, oggi nel nostro Partito vi è un abito, un costume critico di massa; e la coscienza socialista di massa vi è tanto più salda e profonda, quanto più è razionale e critica; tanto più capace di slancio e di passione, quanto più attenta al nuovo e pronta all'innovazione. E' proprio su queste basi che si fonda, ha detto il compagno Berlinguer, la nostra concezione di un nuovo socialismo.

Da una tale analisi — qui appena accennata — noi comunisti ricaviamo due conseguenze:

1) La prima conseguenza è la necessità di una politica di pace, per la salvezza dell'umanità e della vita stessa su questa pianeta — di man-

dare avanti la distensione internazionale, di mettere fine alla gara degli armamenti, di ridurre gli armamenti, di avviare un disarmo bilanciato e contemporaneo; di instaurare un regime internazionale di pacifica coesistenza e cooperazione; di risolvere i conflitti esistenti; di avviare una programmazione di alcuni elementi di sviluppo mondiale nel campo economico, delle risorse e utilizzazione di nuove risorse, nel campo ecologico, spaziale, sanitario, di progresso civile. A questo, è evidente, dovrà accompagnarsi l'impegno volto a risolvere i conflitti oggi aperti in Medio Oriente, nel Corno d'Africa, in Indocina, negli altri Paesi dell'Africa e in altre zone del mondo.

### La distensione

La guerra fredda ha fatto il suo tempo, non ha più alcuna prospettiva. Se lo se avanza lo spirito della distensione si possono trovare soluzioni politiche pacifiche, il più possibile giuste, ai conflitti in corso. Ancora una volta, dinanzi a questa grande assemblea di operai comunisti e, dunque, di una parte decisiva del popolo italiano, manifestiamo la viva preoccupazione del nostro Partito per il conflitto arabo-israeliano e per la situazione del Mare Mediterraneo che circonda l'Italia. Secondo noi il conflitto che tanto da vicino ci riguarda può e deve essere risolto secondo i principi ripe-

tamente affermati dall'ONU. Noi inoltre auspichiamo, ha aggiunto Berlinguer, che tutti i popoli dell'Africa che lottano per la loro piena indipendenza e per il progresso nella libertà, nel benessere, nella cultura, siano uniti e concordi negli sforzi, nelle lotte per conseguire questi obiettivi. In questo spirito noi auspichiamo una soluzione politica, concordata, pacifica del conflitto nel Corno d'Africa. Comprendiamo che esistono problemi etnici e di tipo nazionale ereditati dal colonialismo che fra quei Paesi ha imposto confini artificiali; comprendiamo, nel tempo stesso, l'importanza politica della classe operaia dei Paesi capitalisti sviluppati a favore della collaborazione tra questi popoli, sono indispensabili per consentire ad essi di realizzare quello sviluppo e di raggiungere quel benessere ai quali aspirano, percorrendo vie nuove, non rievocando con tutte le loro armi, né alla contrapposizione nazionalista. La soluzione di problemi così angosciosi — secondo noi — deve essere ricerca nella linea dell'unità dei popoli africani, della pace, della democrazia.

La solidarietà, il sostegno, l'iniziativa politica della classe operaia dei Paesi capitalisti sviluppati a favore della collaborazione tra questi popoli, sono indispensabili per consentire ad essi di realizzare quello sviluppo e di raggiungere quel benessere ai quali aspirano, percorrendo vie nuove, non rievocando con tutte le loro armi, né alla contrapposizione nazionalista. La soluzione di problemi così angosciosi — secondo noi — deve essere ricerca nella linea dell'unità dei popoli africani, della pace, della democrazia.

2) La seconda conseguenza che ricaviamo dall'analisi accennata, è questa: se è vero, come è vero, che il capitalismo attraverso una crisi strutturale, non superabile se non attraverso la trasformazione delle strutture, se è vero che le vecchie classi dirigenti ormai non sono più in grado di assolvere a una funzione dirigente nazionale e mondiale, è dunque necessario e urgente dare l'avvio a una transizione al socialismo. Il compito principale, ha detto Berlinguer, con forza, spetta in ciò alla classe operaia, la classe antagonista della classe capitalistica. Noi siamo convinti che, nelle condizioni di oggi e nostre, la funzione dirigente della classe operaia possa e debba affermarsi, esplicarsi democraticamente, attraverso una pluralità di partiti, di sindacati, di organizzazioni sociali, di istituzioni. In questa convinzione — e non in organizzazioni che non esistono e che nessuno propone di creare — è l'essenza di ciò che è stato denominato «eurocomunismo».

Quello che è certo — ha detto Berlinguer — ha detto la prima parte del suo discorso — è che se l'Europa non vuole continuare a deperire, il suo sviluppo deve uscire dall'orizzonte entro cui è stato e viene mantenuto dalle vecchie classi dominanti. Una prospettiva ricercata sulla base di un rapporto colonialista con i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina non è più possibile né economicamente né politicamente. Ecco perché oggi sono diventate necessarie e mature grandi trasformazioni, cambiamenti radicali nell'orientamento dello sviluppo economico, nella scelta dei beni da produrre, nelle abitudini di vita, nei valori da affermare; ed è necessario e maturo dunque, un cambiamento di classe dirigenti da realizzare attraverso la collaborazione di tutte le forze operaie e popolari di ogni ispirazione ideale.

Affrontando il tema della situazione italiana, il compagno Berlinguer ha detto che i fenomeni e le minacce di declino, di decadenza, di disgregazione che si manifestano in tutta l'Europa occidentale, assumono in Italia una consistenza drammatica, dovuta non solo a cause che vanno ricercate nella storia economica e politica dell'Italia e del capitalismo italiano, ma alle storture nello sviluppo economico e sociale di questi trent'anni, durante i quali si sono conseguiti indubbi progressi, ma si sono anche accumulati squilibri e contraddizioni diventati ormai incompatibili con i vecchi strumenti economici e politici. Ecco perché, ha detto Berlinguer, la cronaca ci rivela ogni giorno fatti che danno il quadro di una società che si va sfacendo nell'anarchia, nelle risse corporative, nel disordine, nella brutalità, con il pericolo che tutto ciò possa sbocciare in un regime di tipo reazionario. Ma il volto dell'Italia non è solo questo, né è necessariamente reazionario la prospettiva che le sta di fronte.

In Italia, infatti, esiste un movimento operaio che anche in questa

SEGUE IN QUARTA

## L'incontro con la città dove la crisi è più forte

Dal «ventre» di Napoli alle fabbriche, trentacinque incontri tra i delegati e la popolazione calano nel vivo di una realtà meridionale le tematiche della Conferenza - In tutti una più forte coscienza della posta in gioco nel Mezzogiorno

NAPOLI — Una delle esperienze più rare e straordinarie — ma anche uno dei dati politici più rilevanti — di questa VII Conferenza operaia è stata costituita dalla sua proiezione all'esterno, nella città; e dall'estendersi del dibattito tra la popolazione come è avvenuto con decine e decine di incontri — le manifestazioni sono state trentacinque, con la partecipazione di migliaia di lavoratori e di cittadini — che i delegati hanno avuto con studenti e disoccupati, lavoratori, donne, settori più emarginati della società napoletana in un clima di grande interesse e di reale partecipazione.

Non si è trattato di incontri formali, ispirati da interessi propagandistici. Puntualmente, la decisione di non starsi chiusi nel Palazzetto dello Sport ma di realizzare un lavoro capillare nel «ventre» di Napoli come nei quartieri dormitorio, nelle scuole e nell'università come nelle fabbriche, ha rappresentato il segno concreto della volontà degli operai comunisti di farsi carico di tutta la complessa

tematica della drammatica crisi economica e sociale che sta vivendo il Paese. E' dentro questa crisi — ecco un elemento particolarmente significativo di questa iniziativa politica — il Mezzogiorno e Napoli occupano il posto centrale. Anche così la Conferenza ha voluto sottolineare l'impegno del Partito e della classe operaia a porre in primo piano in ogni lotta, in ogni iniziativa, una politica che privilegi l'occupazione nel Sud. Dell'interesse che ha circondato questa proiezione esterna della Conferenza, è significativa testimonianza quanto è accaduto al polivalente di Fuorigrotta dove una delegazione di operai piemontesi e il compagno Achille Occhetto dovevano incontrarsi con docenti, ricercatori e studenti universitari e medi. L'assemblea era convocata in un'aula che contiene al massimo trecento persone, ma è stata frettolosamente spostata nella più capace aula magna tale era la folla che, in un'atmosfera di sereno confronto e di grande attenzione, ha discusso sul '68, sul '69, sul '70, sulla funzione della classe operaia per salvare e riformare la scuola. All'iniziativa

hanno preso parte rappresentanti del PDUP Manifesto e del PSI. In un'altra scuola, intanto — la «Labriola» di Bagnoli — gli operai dell'Italtel, quelli di Genova, di Savona, di Taranto, lavoratori di fabbriche liguri, pugliesi e lucani, intrecciavano un appassionato dibattito con i loro compagni napoletani, con gli studenti, sulla realtà di Napoli e su quello che, in una situazione tanto disgregata, rappresenta l'occupazione precaria, anche quella che finisce su attività formalmente «legali». Prendiamo il contrabbando, ad esempio. Il contrabbando è una realtà che ha fatto da tempo parte dell'Italtel e che da lavoro a poche centinaia di persone. Tutti gli altri s'industrialano con il lavoro nero: centocinquanta abitanti senza alcuna altra prospettiva che l'emarginazione. Qui da poco tempo è stata aperta una casa del popolo, e qui si è svolto un incontro al quale hanno preso parte operai della Lombardia, della Sardegna e della Calabria, e inoltre il sindaco Maurizio Valenzi e il compagno Napoleone Colaninno. In quest'unico centro di aggregazione, sorto per ini-

ziatura dei comunisti, il dibattito si fa subito serrato e appassionante: l'occupazione è merce come tema dominante degli interventi dell'operaio della SIR così come da un giovane senza lavoro della piana di Gioia Tauro; ma anche dagli interventi dei compagni milanesi traspare la coscienza della posta in gioco nel Mezzogiorno, dell'interesse collettivo per una soluzione della crisi del Sud.

D'altra parte, è proprio qui nel Mezzogiorno che si può toccare con mano anche la dimensione, particolarmente drammatica, del mancato rapporto tra donna e lavoro. Si è parlato a lungo nella sezione Curiel, in pieno centro, dove è saltata fuori la piaga del lavoro a domicilio. Napoli esporta prodotti di pelletteria di grande valore; ebbene, a Napoli non esiste nemmeno una fabbrica che produca borse o scarpe, che tutto il lavoro viene fatto nei bassi. Alla mancanza di sbocchi produttivi si aggiunge così, soprattutto per la donna, lo sfruttamento con il lavoro a domicilio. Una ragazza di Prato mette allora a confronto l'esperienza del lavoro a domicilio in Toscana con quella na-

poletana. Qual è la differenza? Che qui siamo ad un livello di arretratezza pavorosa: a Prato le lavoranti si stanno organizzando, si battono per fare applicare la legge e imporre tariffe più remunerative, mentre a Napoli il movimento è ancora tutto da costruire e questo è uno degli impegni di lotta del movimento operaio e sindacale.

Un altro impegno che riecheggia — stavolta in piazza, nel grande quartiere operaio di Barra, a sud est di Napoli — è quello di lavorare per creare le condizioni del ritorno degli emigrati, una questione che la crisi europea ha reso bruciante e attualissima. Ne parlano i compagni emigrati in Germania e in Australia, gli operai delle fabbriche napoletane in lotta, i compagni della Sicilia, o dell'Abruzzo e del Veneto e inoltre Giuliano Pagetta e Andrea Ceremica. Barra è un centro di grandi tradizioni operaie e anche una roccaforte dei comunisti napoletani. E proprio da Barra è partito un impegno di lotta per uscire dalla crisi con la rinascita del Mezzogiorno.

Giorgio Frasca Polara

Delegati in attesa dell'inizio dell'ultima seduta della Conferenza del PCI.



DALLA TERZA

fase di crisi generale della società, non solo ha resistito, ma è andato avanti. E' un movimento operaio che sul terreno sindacale ha raggiunto conquiste tra le più avanzate fra i Paesi capitalistici e che sul terreno politico ha espresso il Partito comunista più forte dell'Occidente. La classe operaia e le sue organizzazioni, il movimento popolare italiano nelle sue componenti di diversa ispirazione, sono giunti a quel punto della loro travagliata e secolare ascesa, in cui viene all'ordine del giorno il problema del loro avvenire, della loro politica, della loro società e dello Stato. Ma non è scritto che ciò si verifichi di per sé, fatalmente. Proprio perché siamo giunti a questa soglia, le resistenze si fanno più accanite e le insidie più numerose e pericolose. E' certo però che se non si supera la stretta, se non si va avanti verso questa novità, si può compromettere tutto, cioè la sorte stessa della nazione. Di questa, ha esclamato Berlinguer, occorre che si rendano conto anche forze e uomini, organizzazioni e istituzioni che, pur non sposando gli ideali del socialismo e del comunismo, non hanno la vista corta, hanno il senso della realtà e della storia e si preoccupano sinceramente dell'avvenire dell'Italia e della democrazia. E dobbiamo constatare che in parte ciò comincia a avvenire.

Ma — ha aggiunto il segretario del Partito — è soprattutto la classe operaia, siamo noi, che dobbiamo comprendere che, giunti a questo punto del nostro cammino, non ci si può più ritrarre, tornare indietro, ma bisogna raccogliere tutte le nostre energie, tutta la nostra esperienza, combattività e intelligenza per andare avanti. Guai a lasciarsi respingere e immiserire o nel puro e inconcludente ribellismo, o nelle angustie corporative che frantumano il movimento operaio e popolare, o nel piccolo cabotaggio dell'opportunismo. Ognuna di queste false rotte porterebbe la classe operaia alla subalternità, all'arretramento e alla sconfitta, mentre la fase che viviamo deve essere quella nella quale la classe operaia si afferma come forza nazionale e di governo. Ecco il tema che abbiamo posto al centro di questa Conferenza.

Se questo è il punto cui si è giunti, ha proseguito Berlinguer, e noi siamo convinti che lo sia, bisogna saperne trarre con coerenza e coraggio tutte le conseguenze. Se la classe operaia vuole coerenza con il suo ruolo nella direzione della vita nazionale, essa deve prendere su di sé, sulle sue robuste spalle, il carico pesante della soluzione di tutti i problemi del Paese, operando in ogni settore e dimensione della società, della vita civile e dello Stato per svolgere il compito quanto mai difficile e arduo di salvare il nostro Paese e insieme di rinnovarlo, di fare argine allo sfascio e insieme di trasformare strutture sociali, rapporti politici, relazioni umane, modi di vita, idee. Ecco che cosa ho propriamente inteso dire la settimana scorsa, parlando a Torino, ha esclamato Berlinguer, quando ho detto che i comunisti devono essere insieme conservatori e rivoluzionari.

Già oggi del resto la classe operaia è in prima fila nella lotta per la difesa dell'ordine democratico e per il risanamento e rinnovamento dello Stato, nella lotta per salvare la scuola dalla degradazione, dalla distruzione, dalla violenza e, al tempo stesso, per riformarla. Berlinguer ha detto che su questi temi, già ampiamente trattati nel discorso di Torino di domenica scorsa, non avrebbe ulteriormente insistito: tutto il dibattito alla Conferenza operaia in questi giorni ha del resto confermato la unità di orientamenti e l'impegno degli operai comunisti in particolare per l'obiettivo di isolare il terrorismo e lo squadrismo che, come camuffati, sono e restano nemici della classe operaia e come tali vanno trattati e battuti.

Berlinguer ha quindi affrontato la questione del ruolo della classe operaia, dei lavoratori, in questo periodo di grave crisi economica che il Paese attraversa.

E' un fatto, ha detto, che la classe operaia è oggi in Italia la forza sociale che si pone più organicamente — in tutta la loro portata strutturale — i problemi della crisi economica e sociale; che fa propria la causa di un nuovo sviluppo dell'economia, tale da garantire il risanamento e il progresso della società nazionale. Lo dimostra il peso crescente che hanno assunto nel dibattito tra i lavoratori, nel loro orientamento, nelle loro piattaforme di lotta le questioni degli investimenti, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

La crescita sregolata della società italiana ha dato luogo a fenomeni estesi di parassitismo: la politica concepita e attuata per lunghi anni dalla Democrazia cristiana — con l'obiettivo di allargare e consolidare le basi della sua influenza sociale ed elettorale — e del suo sistema di potere — ma anche certe spinte rivendicatrici venute dal movimento popolare hanno portato quello che con espressione forse impropria è stato definito lo Stato «assistenziale». Ebbene, è necessario e urgente, ormai, invertire la tendenza e destinare una quota molto più grande di risorse agli investimenti, al rinnovamento e all'allargamento dell'apparato produttivo.

Non possiamo più consentirci il lusso di sprechi spaventosi e di quei consumi che economisti e sociologi chiamano «opulenti»; e non possiamo nemmeno porci l'obiettivo nei prossimi anni di un ulteriore, continuo miglioramento dei guadagni e dei consumi individuali dei lavoratori occupati, se vogliamo evitare una fatale degradazione della situazione economica e sociale, se vo-



Una visione complessiva della Conferenza operaia nella grande sala del Palazzo dello Sport, presa alle spalle della presidenza, mentre parla Enrico Berlinguer.

gliamo avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Ecco da dove nasce l'esigenza, ha detto Berlinguer, dell'austerità. Per noi essa non è certamente fine a se stessa e non è qualcosa di «neutro» dal punto di vista sociale, ma deve attuarsi attraverso misure che incidano maggiormente su chi più possiede, e deve infine portare a una maggiore giustizia sociale. In questo senso si sono fatti finora solo alcuni timidi passi: in tutti i campi — a cominciare dalla fiscalità — bisogna procedere ben più decisamente sulla via dell'equità, del rigore, della moralizzazione. E' questa una condizione indispensabile perché i lavoratori facciano serenamente la loro parte di sacrifici.

La convinzione che non si possa più continuare «con prima», che siano necessari cambiamenti anche negli abitudini e nelle aspirazioni diffuse tra i lavoratori negli anni della esaltazione del consumismo, questa convinzione sta conquistando strati via via più larghi delle classi lavoratrici. Si comprendono sempre meglio che si tratta in realtà di giungere a modi di vita più umani e solidali e insieme di utilizzare le risorse nel modo più razionale, rivolgendole in misura crescente al rafforzamento della base produttiva e all'aumento dell'occupazione.

La scelta dell'austerità in queste senso per risultare vincente fra i lavoratori, l'austerità si presenta innanzitutto come grande scelta meridionalista. Se non si colpiscono privilegi e parassitismi, se non si eliminano sprechi e squilibri nell'uso delle risorse, non c'è speranza per il Mezzogiorno, non ci sono prospettive per i giovani. Ogni sforzo, ogni sacrificio va fatto e merita di essere fatto, per aprire la strada dello sviluppo e della trasformazione del Mezzogiorno. E' questa forse una delle indicazioni più nette che vengono da questa Conferenza operaia.

Negli interventi dei compagni del Nord, che qui si sono sentiti, e in tante piattaforme di lotta in tante vertenze e conquiste che hanno avuto per protagonista, negli ultimi tempi, la classe operaia del Nord, è venuta in luce questa consapevolezza meridionalista. Ed essa è stata certamente rafforzata dagli incontri che avete avuto ieri con il popolo di Napoli: operai, disoccupati, lavoratori a domicilio, giovani, gente dei quartieri e dei ceti più poveri. Sono stati incontri con la realtà di Napoli: la realtà più drammatica dal punto di vista sociale — non esito a dirlo — che ci sia oggi in Italia. Io voglio qui rinnovare la nostra solidarietà e il nostro incitamento ai compagni impegnati, in condizioni così difficili, a combattere le fatiche e i pericoli gravi di disgregazione e di disperazione; e voglio ribadire la nostra ferma decisione di batterci per un impegno serio e costante del nuovo governo sui problemi di Napoli e della Campania.

Si deve alla presenza di forti nuclei di classe operaia di ormai antica tradizione e capacità di agerazione, si deve all'impegno del Partito comunista e dell'insieme del movimento operaio, si deve al duro sforzo dell'amministrazione popolare della città (diretta dal compagno Valenzi) il fatto che a Napoli si sia tenuto saldamente sul terreno democratico e si sia costruito un ampio schieramento unitario di lotta. Ma dalle autorità di governo devono venire al più presto risposte concrete ai bisogni urgenti della città e della regione.

Voi potete, compagni e compagne di Napoli e del Mezzogiorno — ha esclamato Berlinguer — trarre certamente motivi di fiducia dai lavori della nostra Conferenza: quel movimento della classe operaia che nel passato si è teso a presentare come sordo alle esigenze delle popolazioni meridionali, sta dimostrando di essere la forza più sensibile e impegnata, più decisa ad assumere come propria la causa del riscatto del Mezzogiorno.

Uno sviluppo nuovo degli investimenti e della occupazione nel Mezzogiorno richiede senza dubbio un rinnovato dinamismo del sistema produttivo, del sistema delle imprese; e noi intendiamo contribuire a crearne le condizioni. Ma solo una politica di programmazione può garantire lo spostamento verso il Sud di capacità produttive e di posti di lavoro. In mancanza di una tale politica — anche nel caso che si riuscisse a realizzare nei prossimi anni un più alto tasso di incremento della produzione e del red-

dito — il Mezzogiorno rischierebbe di restare tagliato fuori.

A queste esigenze e a questi orientamenti, che scaturiscono dalla situazione oggettiva e dalla esperienza del passato, si è ispirata quella che si è voluta chiamare la «svolta» del movimento sindacale. E in effetti, ha detto il segretario del Partito, il recente documento del Comitato direttivo della Federazione sindacale unitaria e il vasto e appassionato dibattito che ha portato alla sua approvazione, hanno costituito un salto di qualità nello sviluppo della linea dei sindacati. La scelta della tempo fatta nel senso di dare la priorità agli obiettivi dell'aumento degli investimenti e dell'occupazione, si è tradotta in indicazioni concrete e coerenti.

L'accoglienza che voi avete riservato al compagno Lama, ci dice quanto sia apprezzato dai lavoratori il contributo che egli ha dato alla affermazione di questi nuovi e più avanzati indirizzi del movimento sindacale.

## Gli indirizzi sindacali

Questi indirizzi sono stati elaborati in modo unitario e in piena autonomia dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Essi rappresentano una elaborazione originale, che è passata anche attraverso ripetuti, proficui confronti con i partiti democratici e che presenta proprie peculiarità — insieme a sostanziali convergenze — rispetto alle posizioni dei partiti. Spetta ai sindacati trarre dal documento approvato le necessarie conseguenze, farne discendere una linea di condotta non contraddittoria in occasione del rinnovo dei contratti nazionali di categoria e in tutte le vertenze. E' toccata invece ai partiti democratici — e quindi anche al nostro partito che sente in modo particolare questa responsabilità — operare in Parlamento e

nel Paese perché le necessità fondamentali poste dai sindacati in materia di politica economica, di politica industriale, di politica del lavoro siano soddisfatte anche sul terreno dell'attività legislativa e dell'azione di governo.

L'impostazione che il PCI dà dei problemi economici, sociali e civili che ho sommarariamente richiamato, ha detto Berlinguer, esprime il respiro nazionale della nostra politica, il nostro costante riferimento agli interessi generali delle classi lavoratrici, di tutto il popolo, di tutto il Paese. Ed è, al tempo stesso, la ricerca, storicamente aggiornata, intorno al problema delle alleanze che è centrale per ogni partito comunista.

Al Terzo Congresso del Partito — a Lione, nel 1926 — dopo avere battuto la linea settaria di Bordighi, il nuovo gruppo dirigente del partito, guidato da Gramsci e da Togliatti, diede la prima sistemazione teorica e politica del problema delle forze motrici e individui nei contadini — specie in quelli poveri del Mezzogiorno — l'alleato fondamentale della classe operaia del Nord. E' noto — ha ricordato Berlinguer — il successivo sviluppo che al tema delle alleanze Gramsci diede nel saggio sulla questione meridionale e in carcere. Successi momenti di elaborazione e di iniziativa vennero poi — sotto la direzione di Togliatti — nel corso della lotta antifascista, della Resistenza e, anzitutto, dopo la rottura dell'unità democratica, su temi come quello dell'alleanza con i ceti medi.

Oggi la fase cui è giunto il capitalismo — e non solo quello italiano — fa sorgere un problema, se non dei contratti nazionali di categoria, di dimensione per la politica delle alleanze. Con il ridursi delle capacità di sviluppo in senso estensivo delle economie regolate dai meccanismi capitalistici, crescono enormemen-

te gli strati di popolazione che, o non vengono ammessi o vengono espulsi dal lavoro produttivo e vengono gettati ai margini della vita sociale.

Si tratta, ha detto Berlinguer, di grandi masse giovanili e femminili, di popolazioni di interi Comuni, comprensori, zone agricole e di montagna, di sottoproletari e di diseredati di ogni tipo presenti in tutte le città. Per lungo tempo il problema di queste masse è stato coperto e sopito da una politica economica e da un sistema di potere che godevano di notevoli margini di manovra, attraverso il gonfiamento dell'impiego pubblico, l'offerta di impieghi temporanei, le pratiche clientelari e assistenziali; oltre che attraverso una massiccia migrazione all'interno del Paese e verso l'estero. Oggi questi margini sono allo stremo e i problemi dei giovani, delle donne, del Mezzogiorno, dei disoccupati, degli emarginati sono diventati dirompenti.

Ecco, ha detto Berlinguer con forza, il nuovo campo in cui deve dispiegarsi con il massimo di sistematicità e di ampiezza l'iniziativa politica, civile, sociale, ideale della classe operaia.

## Una battaglia unitaria

Ecco un nuovo campo, che si aggiunge a quelli tradizionali della politica di alleanza del nostro partito. Il rischio, infatti, è che parti consistenti di queste masse e aree sociali cadano preda di operazioni reazionarie, magari dopo essere passate per esperienze frustranti di puro ribellismo. Sta alla classe operaia sventare questi pericoli, raccogliere e organizzare queste forze, farsi interprete delle loro esigenze e aspirazioni e portarle a una battaglia unitaria per uno sviluppo su basi nuove dell'economia e della società.

Se saprà fare questo — ha concluso su questo punto Berlinguer — la classe operaia italiana sarà davvero una forza invincibile.

Diamo ora un rapido sguardo, ha detto quindi, alle vicende della crisi di governo ancora in corso e alle sue prospettive di soluzione. La soluzione non è ancora definita, perché restano da chiarire alcune questioni importanti. Ma una cosa è sicura: che se non ci fosse stata la iniziativa unitaria, del PSI e del PRI per un cammino del quadro politico, le cose sarebbero andate inarrestabilmente verso il peggio.

Da vari mesi, infatti, era in atto un pericoloso logoramento della situazione che si esprimeva nelle inerzie e nei contrasti all'interno del governo, e nel deterioramento progressivo dei rapporti tra il governo stesso e i partiti dell'astensione; tra il governo e i sindacati; e più in generale tra il governo e il Paese.

Anche nella DC affioravano rinverimenti della necessità di un qualche cambiamento, ma niente veniva fatto in questa direzione anche per il timore di doversi misurare con le forze interne più chiuse e conservatrici: la tendenza prevalente era quindi di quella di lasciare che le cose andassero come andavano.

L'apertura della crisi ha creato la possibilità di arrestare e di invertire il processo di logoramento della situazione, di superare una formula governativa e parlamentare che — pur avendo rappresentato un fatto nuovo e pur avendo dato alcuni risultati positivi — si era rivelata ormai del tutto inadeguata. Rivediamo dunque la nostra parte di merito nell'aver contribuito ad avviare un chiarimento politico, ha detto Berlinguer. Che poi la crisi sia così lunga e non si sia ancora conclusa, non può essere attribuito certo a responsabilità del

nostro partito. E' indubbio che sulla sua durata ha influito il travaglio per certi aspetti comprensibile della DC, posta di fronte al problema di compiere un passo avanti nel rapporto con il PCI, cosa che noi (ma anche altri partiti) riteniamo e riteniamo indispensabile per affrontare le condizioni di emergenza in cui si trova il Paese. La DC ha respinto la proposta di un governo di unità democratica, che sarebbe stata la soluzione più rispondente alle necessità e alle aspettative del Paese, proposta avanzata da noi, dal PSI, e dal PRI. Di fronte al rifiuto della DC, i compagni socialisti, i repubblicani e anche i socialdemocratici hanno sostenuto che si doveva costruire una maggioranza parlamentare comprendente anche il PCI.

Noi, ha proseguito Berlinguer, abbiamo preso atto di questa posizione e abbiamo dichiarato la nostra disponibilità — a certe condizioni — ad acconsentire, pur ribadendo la nostra convinzione che un governo di coalizione comprendente i due partiti del movimento operaio, rimaneva e rimane la soluzione politica più adeguata. A questo punto si è accesa all'interno della DC un'aspra lotta politica che si è conclusa con una sconfitta di quei parlamentari che volevano portare la DC e il Paese a una rottura e a uno scontro. Qual è dunque oggi la situazione? Si è chiesto Berlinguer. Nella riunione collegiale che abbiamo avuto ieri a Palazzo Chigi, ha detto, si è infine riconosciuto che lo stato di straordinaria gravità in cui si trova il Paese comporta una collaborazione fra i partiti che deve esprimersi in una chiara maggioranza parlamentare comprendente anche il nostro partito.

Pur registrando questo indubbio passo avanti nella soluzione della crisi, noi manteniamo una riserva poiché restano ancora aperte alcune questioni sia relative al programma e alla struttura del governo, sia relative al problema dei referendum. Alcuni di questi referendum provocherebbero un clima di scontro nel Paese tale da compromettere l'unità raggiunta fra i partiti e quello spirito di solidarietà fra i cittadini che oggi è più che mai necessario per affrontare i drammatici problemi che ci assillano. Per questo noi consideriamo essenziale che l'accordo al quale si lavora per risolvere la crisi di governo comprenda anche un impegno a introdurre o a non ostacolare quelle innovazioni legislative che farebbero decadere referendum come quello sulla legge Reale e sull'aborto. Mercoledì ci sarà una nuova riunione collegiale, ha detto Berlinguer, e ci auguriamo che con essa i partiti possano annunciare al Paese che l'accordo per la soluzione della crisi c'è e che si va finalmente alla costituzione di un governo onestamente stimolato e controllato da una maggioranza qualitativamente diversa da quella del passato. Se ciò avverrà si tratterà di un fatto importante e positivo per il Paese e per la democrazia.

I problemi da risolvere resteranno pur sempre ardui, ma essi potranno essere affrontati con un carattere rizzato da quella solidarietà e collaborazione, da quel segnale di novità, che rispondono a una profonda necessità e aspirazione delle masse popolari.

Naturalmente — come è ben noto — noi non siamo un partito che si affida soltanto alle trattative e agli accordi di vertice, ha esclamato Berlinguer. Quando tali accordi ci sono e sono positivi, è un bene; ma sia quando essi si realizzano, sia nel caso che essi non si realizzino, resta sempre decisiva la mobilitazione delle masse, la loro pressione democratica, e quindi — per quanto ci riguarda — lo sviluppo tenace dell'iniziativa unitaria del Partito nei luoghi di lavoro e di studio, nei quartieri delle città, nelle campagne, nelle amministrazioni locali e nelle associazioni democratiche. E Berlinguer — concludendo sul tema della crisi governativa — e avviando alla fine del discorso — ha rivolto una raccomandazione ai compagni: di consolidare o vunque il rapporto unitario con i compagni socialisti; e di lavorare per accrescere in ogni modo la comprensione reciproca fra i lavoratori comunisti e i lavoratori iscritti o in flussi della DC.

Molti hanno guardato a questa Conferenza, e naturalmente con occhi diversi, ma tutti hanno riconosciuto che i suoi timbri dominanti sono stati la consapevolezza, l'unità, l'entusiasmo, ha quindi detto il segretario del partito.

Da dove viene, agli operai comunisti, questa forza politica e morale che si manifesta anche nei periodi di difficoltà, direi anzi soprattutto in essi? Viene da un patrimonio trasmesso nella classe e nel partito di generazione in generazione, un patrimonio che dà all'operaio comunista il senso del suo ruolo nella società e della sua missione storica. C'è gli consente di superare tutte le angustie, le sofferenze, i dolori che possono venire dal vivere quotidiano.

E' una forza che viene anche dalla linea politica del Partito che, per quante polemiche possa suscitare all'esterno, per quanti dubbi possa fare sorgere all'interno in questa o quella circostanza, nei momenti decisivi si rivela giusta e vittoriosa, e conquista consensi crescenti.

E' una forza, ha concluso Berlinguer, che viene agli operai comunisti, a tutti i comunisti, dalla partecipazione alla vita di un partito di massa e democratico che non conosce frazioni e clientele ma nel quale c'è la piena libertà di discutere, di proporre, di dissentire e che sa tuttavia trovare sempre una sua indistruttibile unità. La forza e l'unità della classe operaia, del nostro partito sono una grande garanzia per lo sviluppo democratico e il rinnovamento del Paese.

## Le prime indicazioni fornite dal CESPE

## Nei questionari la radiografia della realtà di fabbrica

Chi erano i delegati alla Conferenza operaia e quali le loro condizioni di vita? La situazione esprimevano? Durante le assemblee preparatorie e i congressi di fabbrica erano stati consegnati ai delegati alcuni questionari. Con l'aiuto di un elaboratore elettronico sono già stati esaminati 2.630 dei circa 4.000 questionari già pervenuti. Ecco le prime indicazioni fornite dalla sezione ricerche sociali del CESPE.

Gli operai sono relativamente più giovani (la metà ha tra i 25 e i 35 anni) dell'operaio medio, che ha 36 anni. In gran parte sono maschi. Tra le poche donne c'è la maggior presenza delle giovani e delle impiegate. Sono pochi i giovani assunti da poco.

GLI ISCRITTI — Quasi 4 lavoratori su 10 si sono iscritti al PCI tra il '68 e il '74, mentre la quota più bassa è rappresentata dagli iscritti negli anni '50. Un quarto ha preso la tessera negli ultimi quattro anni: è una leva giovane (3 su 10 hanno meno di 25 anni) e quasi la metà lavora in piccole imprese con 10-15 addetti. Tra loro c'è una presenza proporzionalmente maggiore delle donne e degli impiegati. Il 40 per cento fa parte di organismi dirigenti, dentro e fuori la fabbrica.

L'OCCUPAZIONE — In quasi metà delle aziende la occupazione diminuisce perché i lavoratori usciti, non sono stati rimpiazzati.

Ma in un quarto dei casi è aumentata: ciò è avvenuto nelle aziende fra i 500 e i 1.000 dipendenti. L'occupazione è diminuita di più nelle grandissime aziende, e di meno nelle più piccole. I pochi assunti sono giovani, pochissime le donne. In maggioranza le aziende commissionano lavoro all'esterno, ma soltanto 15 su 100 ricorrono al lavoro a domicilio e da parecchio tempo. Il secondo lavoro parrebbe interessare quote consistenti delle maestranze.

IL SALARIO — Due terzi non fanno mai ore straordinarie anche se in un terzo delle aziende esse sono diffuse. Quasi inesistente la pratica del fuori-busta. Sei su dieci hanno un salario mensile di 250-350 mila lire; tre su dieci di 350-450 mila. Metà degli interpellati ritengono che il loro salario di vita sia rimasto uguale nell'ultimo anno, ma oltre un terzo lo giudica peggiorato. Il rimanente più ottimisti si mostrano donne e impiegati. L'insoddisfazione cresce comunque con l'età, così come la soddisfazione diminuisce col crescere delle dimensioni aziendali.

COME CAMBIATA LA FABBRICA — Le novità introdotte ultimamente in fabbrica riguardano più le tecnologie che l'organizzazione: segnalano macchine elettroniche tre lavoratori su dieci, contro uno su dieci che segnala produ-





# L'attività delle commissioni

## Gli «obiettivi primari» di una nuova industria

Un punto è stato sottolineato con forza nei lavori della commissione per la politica industriale: non sono bastati oggi misure per l'industria che mirino — come pure vorrebbe tanta parte del padronato — ad un ripristino — anche a livello di impresa — del meccanismo del vecchio modello di sviluppo.

Invece, serve una politica industriale fatta di scelte coerenti e rigorose, che abbia questi fini, o meglio questi obiettivi primari: 1) sviluppo del Mezzogiorno e superamento degli squilibri del Paese, allargamento della base produttiva e della occupazione; 2) qualificazione della struttura industriale, miglioramento della efficienza e produttività delle imprese anche ai fini della più spinta competitività sui mercati internazionali.

La commissione ha discusso a lungo (quattro ore di

dibattito, 22 interventi, numerosi altri presentati, scritti). Le esperienze di commissioni sugli effetti della crisi dei più grossi gruppi, a cominciare da quella della Fiat, la sono intervenute all'approfondimento di alcuni punti nodali che Andriani aveva posto nella sua introduzione e che Barca ha ripreso nelle conclusioni.

Il nodo, in primo luogo, del piano di settore, definiti una vera e propria strada obbligata di passaggio per chiudere definitivamente con la politica della incentivazione a pioggia, che ha premiato il parassitismo e mortificato un effettivo e incisivo ruolo dell'impresa producendo gravissime distorsioni produttive, finanziarie e sociali (come è detto nel documento finale che ha ripreso la questione discussa con la commissione

ed è stato poi illustrato ed approvato dalla conferenza). La conquista del piano di settore — lo ha rilevato Garavini — segna anche un mutamento rispetto alla esperienza programmatica del centro sinistra; allora non si andò al di là di indicazioni di carattere generale, che non si tradussero, poi, in scelte coerenti e concrete. In grado di fare i conti con le questioni strutturali delle singole «azioni» dell'apparato industriale.

Piani, dunque, ma con quali tempi, quali scadenze? Anche alla luce delle testimonianze portate dai delegati operai sull'accelerato processo di disgregazione delle strutture industriali chimiche e della siderurgia, è stato detto (Milani, Garavini) che è necessario definire a tempi ravvicinati questi piani per mettere su-



NAPOLI — Il dibattito della Conferenza operaia è concluso. Un delegato stringe la mano al compagno Berlinguer.

## Gli ultimi interventi nel dibattito

### Paderno

(ATB, Brescia)

Troppo spesso grandi e vittoriose vertenze operaie hanno fatto dimenticare le tante chiese all'interno delle fabbriche, e questo può oggi consentire al padrone di recuperare almeno in parte quanto gli è stato strappato. Questo fatto sottolinea l'urgenza di una maggiore capacità di intervento di progettazione, e quindi di direzione, del movimento operaio. Il limite maggiore che ha contraddistinto la fase del governo delle astensioni è stato quello di aver perseguito una logica esclusivamente interna ad un'organizzazione istituzionale, in cui si perdeva la dimensione del rapporto tra i partiti, e nel quale la centralità della classe operaia era venuta meno.

In sostanza, la classe operaia non può soltanto la necessità dell'ingresso del partito in questo o quel governo, ma deve se stessa come classe dirigente. Per questo avviene che la capacità di iniziativa sia mantenuta e sviluppata a tutti i livelli, anche e soprattutto dalle questioni poste dal documento della Federazione sindacale, che devono rappresentare per tutto il movimento un momento di unificazione e di lotta, perché questo documento non resti solo una enunciazione di proposte.

Di fronte a crisi come quella del gruppo Montedison — a proposito del quale, vanno denunciati, in questi stessi giorni, tutta una serie di manovre, che vanno dal disimpegno nelle manovre di non pagamento delle retribuzioni in ritardo — non è possibile fermarsi al tema della deprecabile gestione industriale (che pure è un fatto, come sono fatti complessi petrolchimici, privando di un allargamento qualificato della chimica italiana e di una serie di manovre, che vanno dal disimpegno nelle manovre di non pagamento delle retribuzioni in ritardo).

### Piero Frossetti

(Breda, Pistoia)

Il partito dovrà svilupparsi dentro la fabbrica, assai più di quanto non abbia fatto nel passato. Il suo compito è di orientamento politico e di iniziativa unitaria dentro la fabbrica. Credo — ha detto Frossetti — che la soluzione della cellula, per svolgere questo ruolo debba assumere una maggiore autonomia di iniziativa e di movimento rispetto al sindacato. Si può, quindi, per la sezione o la cellula la necessità di superare una funzione puramente proiettiva verso i grandi temi generali, per intervenire, con proposte concrete, nella realtà produttiva della azienda. In sostanza, il partito non deve delegare il suo compito e deve fare, invece, proposte autonome. Senza compromettere l'unità del partito, lo stesso dibattito politico in fabbrica langue e si restringe anche l'azione di iniziativa unitaria. Il Consiglio di fabbrica rischia di funzionare per diventare «l'organo di collegamento» tra la «lentezza» del gruppo omogeneo.

### Luigi Stefanini

(Ducati, Bologna)

Il ruolo di governo della classe operaia deve essere esercitato a partire dai luoghi di lavoro. Un momento importante, a questo proposito, è rappresentato dal confronto sugli investimenti, dalla messa in opera dei nuovi diritti contrattuali. E' un terreno dove si può e si deve fare. Ma il ruolo del partito deve essere quello di avviare la lotta, che avvicina al problema dello sviluppo produttivo, della riconversione, del Mezzogiorno. Bologna, numerose vertenze nell'industria hanno dimostrato che è possibile una politica di sviluppo di fondo e di politica di occupazione a favore delle donne, superando momenti di incertezza, presenza di un movimento operaio, respingendo una concezione che lascia la donna in una condizione subalterna.

### Caterina Spinelli

(Hellermeier, Bari)

La crisi italiana — ha esordito Caterina Spinelli — è collegata ad una più profonda crisi internazionale, che si esprime anche nel Paese capitalistico più forte e viene anche dall'emergere del Terzo mondo. E' un'esperienza che non ha nulla di nuovo, ma che non ha mai avuto l'esperienza più recente, la crisi internazionale, che travaglia gli stessi settori. C'era in Puglia tutto ciò che si può fare, ma non c'era l'efficacia di un'industria che non ha mai avuto l'esperienza più recente, la crisi internazionale, che travaglia gli stessi settori. C'era in Puglia tutto ciò che si può fare, ma non c'era l'efficacia di un'industria che non ha mai avuto l'esperienza più recente, la crisi internazionale, che travaglia gli stessi settori.

### Renzo Basso

(Zanussi, Pordenone)

I trentadue lavoratori delle fabbriche del gruppo Zanussi — ha detto Basso — sono stati protagonisti di una dura vertenza protrattasi per quattro mesi e conclusa con un accordo che rappresenta un rilevante passo avanti per un progetto di trasformazione e di modernizzazione dell'industria. L'uscita prevede, tra l'altro, per i prossimi cinque anni investimenti per 200 miliardi nel settore dell'elettronica, della casa, della componentistica, degli elettrodomestici. Inoltre, è prevista l'assunzione di 400 giovani iscritti nelle liste speciali. L'accordo è stato stipulato da una delegazione di lavoratori, che vive, oltre al fenomeno di crisi, un superamento dell'attuale quadro politico.

### Mario Gottuso

(Liquichimica, Saline)

La situazione di crisi in Calabria — ha detto il compagno Gottuso — è un sintomo della crisi della cultura politica. Ventimila i restati che vedono minacciato il proprio posto di lavoro, in agricoltura, nei servizi di disaccantonamento, in mancanza di un programma di sviluppo, il fatto che invece dei 3.000 posti di lavoro che avrebbero dovuto nascere nel solo settore chimico, ne siano venute poche centinaia, rappresentano nodi difficilmente solubili se non si sarà un superamento dell'attuale quadro politico.

## Editori Riuniti

Vasilij Sukšin



### Il viburno rosso

Introduzione di Serena Vitale - traduzione di Carla Muschio e Serena Vitale - I David - pp. 325 - L. 3.600

Una realtà sovietica «diversa» e «inquietante» emarginata e gli antefatti di un mondo conteso che trova in quest'opera una delle sue più potenti rappresentazioni.

### Arturo Todisco

(Montefiore, Ventania)

Il non partire ad un ulteriore allargamento della chimica attualmente esistente.

## Scelte coerenti sulla politica del lavoro

«La riforma del salario, la mobilità, non verranno da «qualcun altro». Quello che noi proponiamo, così come lo proponiamo non è affatto ciò che vorrebbe la controparte. Anche nel «sacrillegio» c'è una scelta politica, che si differenzia da quella che il padrone vuole da noi. Non si può vivere la come una specie di contratto, di partita del dare e dell'avere in cui noi «concediamo» i sacrifici in cambio di qualcosa altro».

Bruno Trentin, uno dei delegati alla commissione sulla «politica del lavoro», insiste molto sulla necessità di essere estremamente chiari su questo punto, perché si eviti il formarsi di ulteriori «temi di passività» e una sorta di «accettazione rassegnata» della linea unitaria decisa dal movimento sindacale.

Sono importanti anche i tempi, incalza Trentin, perché nello spazio di uno o due mesi ci troveremo ad una stret-

ta, dovremo decidere nel merito di tutta una serie di questioni: il rischio, se non si sceglie con coerenza, è di buttare a mare il muso e non il vecchio, di rinunciare a quello che da «zero» abbiamo conquistato noi, la classe operaia, in questi anni, non l'indignità di questa, ma una scala mobile, un sistema di agganci delle persone alle retribuzioni che sono tra i più avanti nel mondo capitalistico.

Salario, controllo del mercato del lavoro, misure per l'occupazione dei giovani e delle donne, orario di lavoro, sono stati al centro del dibattito in questa commissione, avviato da una relazione di Bruno Trentin, che ha riassunto le conclusioni di Torino. Il resoconto conclusivo, letto in assemblea dal compagno Coleo, del Pci di Genova, riassume le indicazioni principali che sono emerse.

In particolare, sul tema del costo del lavoro, si insiste

alla necessità di andare decisamente e rapidamente a una riforma della sua struttura, nel quadro di una «politica di pre-quozione», che riguardi non solo il salario, ma anche i trattamenti normativi previdenziali e altri istituti come le ferie (il salario di fatto — avevano fatto notare diversi compagni — è molto diverso da quello nominale e dai molti contratti c'è il problema — avevano sostenuto altri — di valorizzare il lavoro manuale, e quello che è realmente produttivo, nella misura in cui lo è). Inoltre si ribadisce — anche questo un tema molto toccato nella discussione — l'esigenza di procedere ad una nuova politica fiscale che ristabilisca un maggiore equilibrio, a vantaggio della fiscalizzazione diretta rispetto a quella indiretta, a cominciare da o-

## Operai e intellettuali per un impegno comune

Per la prima volta in una Conferenza operaia del nostro partito, se ben ricordiamo, un'aperta commissione ha discusso sulla lotta culturale e ideale. Operai e intellettuali (18 interventi ma gli iscritti a parlare erano 36) hanno affrontato i grandi temi dello sviluppo del Paese, della sua crescita politica, sociale e culturale. Numerosi interrogativi sono stati posti, sono state date risposte tutte convergenti sulla necessità di elaborare orientamenti culturali e politici, per loro intrinseca efficacia e per la capacità che i comunisti devono avere di diffondere, tra i lavoratori e tutta la popolazione, forze unificanti tra i lavoratori e tutta la popolazione.

Interrogativi erano stati posti nella stessa relazione con cui il compagno Berlinguer aveva aperto la discussione: quale cultura del lavoro, dell'autorità e dello sviluppo, deve affermare? Come saldare le forze della classe operaia con quelle emarginate, che con i giovani, i disoccupati? Come unificare le varie generazioni di operai, come ricostruire nelle coscienze

una solidarietà internazionale, lista che appare un po' affievolita? La risposta venuta dalla relazione e poi dagli operai, dai tecnici che hanno parlato intrecciando i loro interventi con quelli di Gruppi, Asor Rosa, Spriano, Lupatini, non l'indignità di questa, ma una scala mobile, un sistema di agganci delle persone alle retribuzioni che sono tra i più avanti nel mondo capitalistico.

Salario, controllo del mercato del lavoro, misure per l'occupazione dei giovani e delle donne, orario di lavoro, sono stati al centro del dibattito in questa commissione, avviato da una relazione di Bruno Trentin, che ha riassunto le conclusioni di Torino. Il resoconto conclusivo, letto in assemblea dal compagno Coleo, del Pci di Genova, riassume le indicazioni principali che sono emerse.

In particolare, sul tema del costo del lavoro, si insiste

alla necessità di andare decisamente e rapidamente a una riforma della sua struttura, nel quadro di una «politica di pre-quozione», che riguardi non solo il salario, ma anche i trattamenti normativi previdenziali e altri istituti come le ferie (il salario di fatto — avevano fatto notare diversi compagni — è molto diverso da quello nominale e dai molti contratti c'è il problema — avevano sostenuto altri — di valorizzare il lavoro manuale, e quello che è realmente produttivo, nella misura in cui lo è). Inoltre si ribadisce — anche questo un tema molto toccato nella discussione — l'esigenza di procedere ad una nuova politica fiscale che ristabilisca un maggiore equilibrio, a vantaggio della fiscalizzazione diretta rispetto a quella indiretta, a cominciare da o-

## Il volto del Partito dentro le fabbriche

Qual è il volto, l'identità, del Partito Comunista oggi? Come «vive» nelle fabbriche? E' vero — come si direbbe leggendo certi fogli estremisti — che gli operai «scappano» dal Partito?

Una prima risposta a queste domande è venuta dai lavori della quarta commissione della conferenza di Napoli, nella relazione di Gianni Cervetti, nei numerosi interventi, nel documento finale illustrato, in assemblea plenaria, da Gudi di Genova.

Gli operai comunisti sono 750 mila (il 40 per cento del totale), le sezioni di fabbrica sono mille, le cellule 350. Vi è una continua crescita numerica, ma i comunisti non sono certo soddisfatti. Ancora ampio è il terreno di conquista ideale e politica: lo dimostrano, tra l'altro, alcuni dati elettorali che, se non servono, sia pure approssimativamente, da orientamento. Una indagine sui seggi operai nelle ultime elezioni ha registrato per il Pci una

percentuale pari al 45 per cento, per il Psi pari al 10,13 per cento, per la Dc pari al 27,31 per cento.

Nuove possibilità, dunque, per un Partito comunque saldamente ancorato alla classe operaia. Ma c'è un altro problema, come quello della formazione di nuovi quadri di dirigenti operai. Qui ci sono ritardi, deboli da superare. Lo dimostrano altri dati: Se gli operai sono il 40,7 per cento degli iscritti, se gli impiegati e i tecnici sono il 68 per cento, se i pensionati (in larghissima misura ex-operai o impiegati) sono il 17,1 per cento, come si spiega questo stato di cose? Un peso maggiore e nella elaborazione negli organismi dirigenti questi percentuali? I Comitati federali, ad esempio, nel 1977 erano così composti: operai 23,4 per cento, impiegati e tecnici 33,8 per cento con una leggera diminuzione operaia rispetto al 1975, quando gli operai erano il 24,9 per cento. E' aumentata invece la percentuale di operai e tecnici che erano nel 1975 al 18 per cento.

Ma come è la vita politica nelle fabbriche, nelle sezioni di fabbrica, tenendo conto che ancora numerose sono le aziende e piccole aziende private di aziende e sezioni?

E' sempre attuale il problema di una maggiore partecipazione politica, assemblee politiche, distacchi non retribuiti per attività politiche. Non è sempre all'altezza dei compiti, degli obiettivi che ci siamo preposti? Gli interventi hanno guardato dentro il

Partito con occhio critico, attenti a rilevare i ritardi, le deficienze che — si è detto — «rischiano di compromettere l'efficacia della politica espresa dalla Conferenza operaia». C'è molto da fare, sono compiti la cui importanza è evidente. Intanto la questione dei tecnici, degli impiegati, dei dirigenti della produzione e dei rapporti sindacali, ad esempio, è un problema che non può essere risolto con la sola forza della classe operaia. Molto si è perciò discusso sulla centralità e sull'egemonia della classe operaia, senza sottovalutare, anzi mettendo in evidenza, i pericoli di una penetrazione di modi di vita subalterni, della «cultura della crisi» fra le stesse classi lavoratrici.

Ma la presa di coscienza di questa complessa realtà è pienamente passata nella vita e nell'attività del Partito? Si è sempre all'altezza dei compiti, degli obiettivi che ci siamo preposti? Gli interventi hanno guardato dentro il

Partito con occhio critico, attenti a rilevare i ritardi, le deficienze che — si è detto — «rischiano di compromettere l'efficacia della politica espresa dalla Conferenza operaia». C'è molto da fare, sono compiti la cui importanza è evidente. Intanto la questione dei tecnici, degli impiegati, dei dirigenti della produzione e dei rapporti sindacali, ad esempio, è un problema che non può essere risolto con la sola forza della classe operaia. Molto si è perciò discusso sulla centralità e sull'egemonia della classe operaia, senza sottovalutare, anzi mettendo in evidenza, i pericoli di una penetrazione di modi di vita subalterni, della «cultura della crisi» fra le stesse classi lavoratrici.

Ma la presa di coscienza di questa complessa realtà è pienamente passata nella vita e nell'attività del Partito? Si è sempre all'altezza dei compiti, degli obiettivi che ci siamo preposti? Gli interventi hanno guardato dentro il

I servizi sui lavori della VII Conferenza operaia sono curati dai compagni Alessandro Cardelli, Stefano Cingolani, Siegmund Ginzburg, Arnaldo Savio, Lina Tamburino, Bruno Ugolini.



# La realtà della fabbrica osservatorio sulla parità uomo-donna

I fattori, specialmente quelli di natura economica, hanno però avuto un carattere ben diverso e hanno represso opinioni molto contrarie. Il primo, e più importante, è la stampa finale, ad esempio l'attacco duramente sul piano politico l'accordo a sei, i cui contenuti sono stati definiti "sociali" e definiti «severamente» l'accordo del marzo 1977 tra sindacati e governo. Il secondo, e più recente: «Questo infame accordo va rovesciato!». Però, questa conta assai di più, e cioè la rivendicazione dei delegati non contiene alcun attacco politico né ai sindacati né ai partiti. Di più, in essa si riconosce la rivendicazione di una espulsione dei precari, e si lascia in bianco la definizione delle forme e dei tempi di attuazione, che possono essere mantenuti nell'università. Pur non rovesciando completamente la piattaforma l'assemblea ha difeso comunque in modo sostanziale: e «contro» con il sindacato «che vista la rigidità delle condizioni di lavoro, ha trattato originariamente convocato il convegno se ne era associato» — forma ad essere

**Decine  
di migliaia**

## di firme contro l'eversione

TORINO — Si contano già a decine di migliaia le firme raccolte nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nei comuni del Piemonte sotto l'appello lanciato dal Comitato regionale antisfascista contro il razzismo politico. È un risultato che testimonia una mobilitazione popolare di massa, espressione di un impegno diretto a liberare il paese dal terrore fascista, perché il processo alle Brigate rosse, in programma per giovedì 9 marzo, si svolga in un clima di serenità e di fermezza, e perché la giustizia di uno Sta-

La compagnia non ha avuto soste nemmeno nella giornata festiva di ieri, che ha anzi visto il disprezzarsi di numerose iniziative unitarie. Nel popoloso quartiere di Vaire, dove il Quartiere si partiva le associazioni democratiche del Quartiere.

Assemblee, dibattiti, manifestazioni sono in programma a Torino e in tutta la regione anche nei prossimi giorni.

Mercoledì il Comitato regionale antifascista trarrà, alla vigilia del processo ai brigatisti, la prima riunione di questa campagna

raccogliere almeno 150 mila firme. La mobilitazione proseguirà anche nelle settimane successive, nella consapevolezza diffusa che la lotta al terrorismo e alla eversione deve diventare un impegno permanente di massa.

# Concluso a Padova il convegno dei precari «extrasindacali»

tutte le esigenze, ad assicurare i precari ed a lasciare qualche migliaia di posti per gli laureati. Il governo finalmente sennamò dunque, non ha molto senso.

Il piano ai caratteri del convengo. E' stata proposta una serie di forme di lotta che prevedono l'astensione dei lavoratori e dei professori dall'attività didattica di ricerca e lo sciopero totale dal 13 al 19 marzo. Un nuovo impegno è stato proposto una manifestazione nazionale nella capitale. Un altro coordinamento nazionale delle iniziative si è messa aisa per i primi giorni di aprile.

Nuove lotte, ma per sostenere quelle passate? Esistono e iniziali abbiamo già detto. I lavori, specialmente quelli di domenica pomeriggio, sono stati assai più duri. Ma non potremmo contare ben diverso e hanno re-  
sultato opinioni molto contrastanti fra loro. Il comunista non ha mai fatto un'analisi attenta durante sul suo politico l'accordo a sei, i sindacati «gestori» di un patto di difesa dell'ordine pubblico». L'accordo del

governo sui precari (aggiungendo: «Questo infame accordo va rovesciato!»). Però, questo conto assai di più, la mozione approvata dai delegati, non solo non è un attacco politico né si indirizza ai partiti. Di più, in essa si continua a rifiutare qualunque ipotesi di scioglimento, si lascia in bianco la definizione delle forme e dei modi con cui dovranno essere organizzati i vertici. Pur non rovesciando completamente la piattaforma iniziale, se ne differenzia dunque l'orientamento, e si confronta con il sindacato - che vista la rigidità delle motivazioni sulle quali era stato organizzato il congresso - si congeda se ne era associato - torna ad essere una possibilità concreta e non un'ipotesi di rottura. La maggior parte dei partecipanti.

**Michele Sartori**

## e il processo, dire no al ricatto

# Decine di migliaia di firme contro l'eversione

TORINO — Si contano già a decine di migliaia le firme raccolte nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nei comuni del Torinese e di tutto il Piemonte sotto l'appello lan-

le anniacinque contro il terrorismo politico. E' un risultato che scaturisce da una mobilitazione popolare e di massa, espressione di un impegno diffuso e di un creare condizioni perché il processo alle Brigate rosse, in programma per giovedì 9 marzo, si svolga in un clima di serenità e di fermezza, e perché la giustizia di uno Stato democratico compia sino in fondo il suo dovere contro l'eversione.

La campagna non ha avuto soste nemmeno nella giornata festiva di ieri; che ha anzi, visto il dispiegarsi di numeri sempre più unitari. Nei percorsi partitici

eri mattina centinaia di  
firmi sono state raccolte  
dalla polizia accusa per  
chieda: da esponenti, della  
comunità e di tutti  
i parenti e le associazio-  
ni democratiche del qua-  
rtiere.

Assieme, dibattiti, ma-  
nifestazioni sono in pro-  
gramma a Torino e in tut-  
ta la regione anche per o-  
gni dei prossimi giorni.  
Mercoledì il Comitato re-  
gionale antifascista (trara-  
to) ha convocato i suoi  
brigatisti, un primo bilan-  
cio di questa campagna  
che si è data l'obiettivo di  
raccolgere almeno 100  
firme. La mobilitazione  
proseguirà anche nelle se-  
ttimane successive, nella  
consapevolezza diffusa che  
la "la" mobilitazione  
eversione deve diventare  
un impegno permanente di  
1988.

# Chi paga gli sbagli

trattura del foglietto di  
tore esemplari del franco-  
da 1900 lire emesse in  
1900, invece di 25.190  
per il foglietto compren-  
e quattro franchelli da  
lire emesso nel 1954 la ti-  
ra risulta di 154.304 lo-  
ri, anziché di circa 38 mi-  
liardi, come si calcolava  
sulle quali non suscipibbe  
le autorità di San Marino  
alcuno al più presto tut-  
to chiaramente necessari  
ultimo dunque circa quat-  
tro volte maggiori di quelle  
che venivano emesse in  
i nuovi editori del ca-  
ro Sassone hanno già fat-  
ti sì che coloro che li hanno  
creduti e gli editori del ca-  
ro Bolaffi non dovrebbero  
arrivare a sei miliardi  
questo pur la sfidatezza  
e se sarà a posto e a  
e oltre degli errori altrui  
non i poveri il loro  
no pagato 150.000 lire o giu-  
to due foglietti che varran-  
no supergiri un quinto di

ivi del bicentenario della  
ruzione del Teatro alla  
a sarà emessa il 15 marzo  
I due francobolli hanno  
omune il fondo e la cornice  
che riproducono la tradi-  
onale locandina delle rap-  
sentazioni del Teatro alla  
a; al centro, il valore da  
lire raffigura una veduta  
facciata del teatro, men-  
il valore di 200 lire  
l'Interni, i francobolli, e  
ossiceno, i francobolli, e  
parati dal Centro filatelico  
Poligrafico dello Stato e  
stampati da Francesco Tulli, so-  
cietà specializzata in calco-  
grafici su carta fluorescente  
filigranata con una tira-  
di 10 milioni di esempla-  
ri ciascuno valore.

ribuite, i francobolli si acquistano bene e vi è solo un ammaricarsi del fatto che questa emissione si sia conclusa di ridurre la tiratura dei francobolli. Si sa che il 1° di un provvedimento avrà il solo risultato di rendere questi francobolli almeno reperibili del mercato di precedenti emissioni. Ma se si tirano 15 milioni di francobolli, se qualcuno pensa che la riduzione della tiratura possa avere ripercussioni sul mercato filatelico, vuol solo dire che ne vuole qualcosa di più. Ma il mercato, all'occasione della emissione della serie celebrativa del centenario del Teatro alla Scala, il 15 marzo lo sportellato filatelico della direzione principale delle Poste di Milano utilizzerà un bollo spazioso e figurante l'intero teatro.

**DOLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE.** Nei giorni 11 e 12 marzo, alle 10.30, nella Sala di Re Enzo di Bologna, avranno la mostra-conferenza internazionale filatelico-cosmistica « Città di Bologna e l'Universo della Cosmologia ». La manifestazione funzionerà per corrispondenza postale distaccato dato di bollo speciale raffigurante i due palazzi e la Torre dell'Argento.

**Casale Monferrato (M).** Per Piazza Castello, il 12 marzo sarà impiegato un bollo speciale figurato in occasione della 32<sup>a</sup> Mostra meridionale di San Giuseppe, rassegnata dall'industria, commercio, artigianato e agricoltura, il 12 al 19 marzo, presso il Palazzo Fiera di Verona, offrendo un servizio postale speciale dotato di un bollo speciale raffigurativo del 12<sup>o</sup> Internazionale dell'Agricoltura e della Zootecnica.

**Giorgia Biamonte**

TORINO — Si contano già a decine di migliaia le firme raccolte nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, in tutta la città torinese e di tutto il Piemonte sotto l'appello lanciato dal Comitato regionale antifascista contro il terrorismo politico. E' un risultato che scaturisce da una mobilitazione popolare e di massa, espressione di un impegno diretto a creare le condizioni per lanciare il processo alle Brigate rosse, in programma per il 9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437-438-439-440-441-442-443-444-445-446-447-448-449-450-451-452-453-454-455-456-457-458-459-460-461-462-463-464-465-466-467-468-469-470-471-472-473-474-475-476-477-478-479-480-481-482-483-484-485-486-487-488-489-490-491-492-493-494-495-496-497-498-499-500-501-502-503-504-505-506-507-508-509-510-511-512-513-514-515-516-517-518-519-520-521-522-523-524-525-526-527-528-529-530-531-532-533-534-535-536-537-538-539-540-541-542-543-544-545-546-547-548-549-550-551-552-553-554-555-556-557-558-559-560-561-562-563-564-565-566-567-568-569-570-571-572-573-574-575-576-577-578-579-580-581-582-583-584-585-586-587-588-589-590-591-592-593-594-595-596-597-598-599-600-601-602-603-604-605-606-607-608-609-610-611-612-613-614-615-616-617-618-619-620-621-622-623-624-625-626-627-628-629-630-631-632-633-634-635-636-637-638-639-640-641-642-643-644-645-646-647-648-649-650-651-652-653-654-655-656-657-658-659-660-661-662-663-664-665-666-667-668-669-670-671-672-673-674-675-676-677-678-679-680-681-682-683-684-685-686-687-688-689-690-691-692-693-694-695-696-697-698-699-700-701-702-703-704-705-706-707-708-709-710-711-712-713-714-715-716-717-718-719-720-721-722-723-724-725-726-727-728-729-730-731-732-733-734-735-736-737-738-739-740-741-742-743-744-745-746-747-748-749-750-751-752-753-754-755-756-757-758-759-760-761-762-763-764-765-766-767-768-769-770-771-772-773-774-775-776-777-778-779-780-781-782-783-784-785-786-787-788-789-790-791-792-793-794-795-796-797-798-799-800-801-802-803-804-805-806-807-808-809-810-811-812-813-814-815-816-817-818-819-820-821-822-823-824-825-826-827-828-829-830-831-832-833-834-835-836-837-838-839-840-841-842-843-844-845-846-847-848-849-850-851-852-853-854-855-856-857-858-859-860-861-862-863-864-865-866-867-868-869-870-871-872-873-874-875-876-877-878-879-880-881-882-883-884-885-886-887-888-889-890-891-892-893-894-895-896-897-898-899-900-901-902-903-904-905-906-907-908-909-910-911-912-913-914-915-916-917-918-919-920-921-922-923-924-925-926-927-928-929-930-931-932-933-934-935-936-937-938-939-940-941-942-943-944-945-946-947-948-949-950-951-952-953-954-955-956-957-958-959-960-961-962-963-964-965-966-967-968-969-970-971-972-973-974-975-976-977-978-979-980-981-982-983-984-985-986-987-988-989-990-991-992-993-994-995-996-997-998-999-1000-1001-1002-1003-1004-1005-1006-1007-1008-1009-1010-1011-1012-1013-1014-1015-1016-1017-1018-1019-1020-1021-1022-1023-10

La campagna non ha avuto soste nemmeno nella giornata festiva di ieri; che ha anzi visto il dispiegarsi di numerose iniziative unitarie. Nei popolosi quartieri delle Vallette di Torino mattina centinaia di firme sono state raccolte dinanzi alla chiesa parrocchiale da esponenti della comunità cattolica e di tutti i partiti e le associazioni democratiche del quartiere.

gi e per i prossimi giorni. Mercoledì il Comitato regionale antifascista trarrà, alla vigilia del processo ai brigatisti, un primo bilancio di questa campagna che si è data l'obiettivo di raccogliere almeno 150 mila firme. La mobilitazione proseguirà anche nelle settimane successive, nella consapevolezza diffusa che la lotta al terrorismo e alla eversione deve diventare un impegno permanente di  
URSSA.













## Dietro lo specchio

## Galleggiare non è tutto

Dieci anni fa, con il Sessantotto, acquistò carattere di massa e divenne posta in gioco di grandi società la questione della produzione e della trasmissione del sapere nella società capitalista. Ma è in ogni caso al Sessantotto che datano la drastica dilatazione, la forte diffusione di questo come uno dei problemi centrali della critica e della trasformazione della società. E' da allora che non si rinuncia a prendere la parola più soggetta sociali di quanti prima avessero presunta e legittimità nella durabilità degli anni Cinquanta.

Scuola e mezzi della co-

municazione di massa, tecnica dell'informazione e modi dell'espressione, editoria e organizzazioni culturali e altre parti e soprattutto fabbriche, scienza, lavoro e cultura, lavoro intellettuale e lavoro manuale: tutta questa rete complessa della riproduzione sociale è stata investita e ciò non è stato un valore né un appello quanto un fatto da registrare che, per quanto a molti possa piacere, ha innescato meccanismi di mutamento irreversibili. Voglio dire che allora sono state formulate, nei gesti e nelle parole, domande cruciali che oggi, nella crisi attuale, danno ancora il tono delle risposte cui tutta la sinistra è chiamata. La fisio-

nomia di un settore importante della macchina della cultura come la produzione editoriale ha in effetti questi anni trasformazioni significative. E' innegabile un fenomeno di crescita, di differenziazione, di autonomia di forme e iniziative, di modi di fare il libro, di diversi rapporti con il sociale. Una proliferazione plurale di strumenti di conoscenza modellati da una nuova domanda. E' mentre i grandi apparati, i monopoli della produzione editoriale hanno per lo più e del resto ovviamente girato di contropiede, usando il nuovo vento la conservazione del vecchio, ha preso consistenza un'area emergen-

te che in alcuni casi ha mostrato una vitalità e una tenuta insospettabili.

Ora, se le multinazionali dell'editoria a muro galleggiano sulla crisi, la nuova editoria spesso la recita. Ne sembra, per dir così, l'espressione diretta e l'immediata traduzione. Un problema grosso allora si pone e si può formulare più o meno così: chiudersi e non sia urgente e per molti versi maturo, nel passaggio in cui siamo, cambiare ragione e capacità di espressione del nuovo in marcia nella crisi da un lato e dall'altro tensione progettuale e capacità di produzione di strumenti e di conoscenza per la trasformazione dei suoi dati. Che ciò sia urgente, è ovvio. Come farlo, è oggetto dei nostri tentativi. Per il resto, ricorriamo a Shakespeare: maturazione, è tutto.

Salvatore Veca

## L'inquieto apprendista Heinrich von Kleist

Fantasi e tormenti di una « coscienza infelice » della letteratura romantica riletti attraverso le « Lettere alla fidanzata » - Il cedimento alla disperazione dei tempi dell'autore della « Pentecosta »

Scrivere Gundolf che Kleist si uccide perché egli non può attuare nel suo popolo, col suo popolo, il suo io assoluto. Non so quanti ancora se la sentissero di ancora questo giudizio che al di là della sua formulazione ingenuamente perentoria riflette perfettamente un'intera tradizione storico-ficco-letteraria nella quale la storia dello spirito, con o senza la comunità del popolo, diventava il sistema di riferimento a cui riportare le grandi parabole delle personalità d'eccezione, vita non e trasfigurazione delle figure titaniche. Collegare il suicidio di Kleist al destino tragico di quanti si scontrano al limite umano — e non a caso.

Gundolf unisce al nome di Kleist quello di Hölderlin e di Nietzsche — diventava così una sorta di passaggio obbligato, una riprova ulteriore della concezione letteraria che aveva in sé il sigillo di una fatalità eroica. Molta acqua è passata sotto i ponti della germanistica e non v'è dubbio che oggi, se ci si occupasse seriamente di Kleist anche in Italia, l'approccio critico al grande drammaturgo del *Principe di Homburg* e allo straordinario narratore di *Michael Kohlhaas* sarebbe alquanto diverso. Ma inevitabilmente, forse, il discorso tornerebbe al significato inquietante di questo suicidio.

Com'è noto Kleist tronca con fredde determinazione la sua esistenza, sparandosi un colpo di pistola sulle rive berlinesi di Potsdam: con lui trovava la morte, per sua mano, una giovane donna voluta, per amore, allo stesso destino. Henriette Vogel. Le ultime, splendide lettere a Ulrike, la sorellastra, e alla cugina Marie, furono scritte dal poeta non già in uno stato di delirante esaltazione romantica, come ci aspetteremmo da chi è arrivato finalmente a chiudere la partita con se stesso e col mondo, bensì in una sorta di gioioso e misurato abbandono ad una scelta d'annientamento che, paradossalmente, sembra rovesciarsi nel

suo opposto, quasi fosse il premio di una langhissima lotta. « Aggiungo — scriveva Kleist a Marie — che ho trovato una amica la cui anima vola come un'aquila giovinetta, tale che nella mia vita non ho ancora trovato nulla di simile; la quale comprende che la mia è una tristezza superiore, saldamente radicata e inguaribile, e perciò, pur avendo in me mezzi sufficienti per rendermi felice quaggiù, vuol morire con me [...] ». La fine della solitudine coincide col principio di un compimento: « Il titolo di Arts et Actions Graphiques, 260 franci », 218 le pagine, oltre quattrocento le illustrazioni in bianco e nero a colori.

Si va dalle più antiche steli megalitiche ai quadri di Goya e di Van Gogh, dalle miniature persiane, o dei mesi alle fotografie di paesaggi africani o della pesca al tonno, dalle mappe di vecchie e nuove città, agli uomini, alle rotte commerciali terrestri e marittime.

## Fernand Braudel e la civiltà mediterranea

E' uscita in Francia una nuova opera a cura di Fernand Braudel, uno dei massimi storici del mondo. Il titolo è *Arts et Actions Graphiques, 260 franci*, 218 le pagine, oltre quattrocento le illustrazioni in bianco e nero a colori.

Potrebbe forse sembrare quanto meno azzardato cercare di comprendere Kleist, di gettare nuovi e meno vistosi ponti per un diverso accesso alla sua opera, prendendo le mosse dal « luogo d'oro » della trasfigurazione estetizzante: eppure sta nel fulgore di questa spietata beatitudine, di questa silenziosa riconciliazione col mondo, la chiave per intendere i capolavori di Kleist non come sottili rinvii di una indistricabile nostalgia del nulla, ma come le sue estasi che sublimano i materiali, ma come le stazioni o i gradini di un apprendistato al mestiere di un uomo, in quietamente diverso da quello predicato e vissuto nel grande contemporaneo Goethe.

Per chi, come Kleist, aveva escluso dal suo orizzonte l'appartenenza, impostagli dalle tradizioni stesse della sua famiglia, alla casta militare prussiana e l'adesione ai codici aristocratici di quella, senza più altro verso accettare il modello, rotolante umanistico, di una borghesia attiva, vissuta, suscettibile di un costruttivo ottimismo, ogni realizzazione di sé rischia di capovolgersi esattamente nel suo contrario. La verità di un uomo — ma perché non dire la verità di una scrittura in cui si nasconde e si infrange la non verità della sua esistenza? — contraddice, a questo punto, l'esemplarità affermativa di chi si risolve anche i propri errori nella logica del suo autosviluppo.

Da Michael Kohlhaas alla *Pentecosta*, dal *Principe di Homburg* al rifacimento dell'*Anfitrione* di Molière, Kleist tiene ferma questa contraddizione, bruciando in ogni caso un suo crogiolo superumano, realistico (in un senso eccedente e trasgressivo rispetto ai termini della formalizzazione classica lukacsiana), fantasmi feudali e suggestioni mitiche, i tormenti di una lotta « per » il diritto che diventa lotta « contro » il diritto, gli osteggiamenti della coscienza infelice e le immagini implacabili di quel dovere che annulla e di quella libertà che uccide, gli errori inconsci che il destino, per chi è impossibile, la febbre dell'azione, del riscatto politico contro la tirannide, l'instabile cedimento alla disperazione dei tempi.

Sarebbe inutile e perfino ozioso ricostruire un uomo come Kleist, che va in cerca del precipizio più fondi in cui abbattersi, alla stabilità di una sublimazione ideologica paga di sé e dei propri orizzonti ideali. Se il cuore invisibile e inspiegabile della vita pulsa segretamente nella perfezione mimica matematica della « marionetta », così da far oscillare il senso stesso dell'uomo tra due opposti infiniti, quello della marionetta senza coscienza e quello di una « coscienza infinita », è evidente che Kleist ha scavato più a fondo dei celebri poeti del proprio tempo nelle disarmonie dell'ordine, nelle fratture del diverso, negli ottenebramenti della ragione e nei lampi occultamente divinatori della passione.

Come altrimenti potrebbe intendersi la sua metaforica mente vagabonda « scuola del crimine », da opporre ai filistei pestalozziani? Non fa meraviglia che nessun fi dantista sia mai stato così pedantesco educatore come lo è Kleist nelle sue lettere alla signorina Wilhelmine von Zenge, quando si pensa che anche questo esorcismo appartiene al mondo sonambolico di chi fugge da se stesso per incontrarsi in strade così lontane, così abitate da uomini veri, da sembrare inesistenti.

Ferruccio Masini  
Heinrich von Kleist, *LETTERE ALLA FIDANZATA*, a cura di Enrico Pocar, Ed. Guanda, pp. 140, L. 6.500.

Nella foto in alto: un ritratto di Heinrich von Kleist.

## Incontri, inganni, addii in una stazione termale

Ne « Il valzer degli addii » del cecoslovacco Milan Kundera un microcosmo in disfacimento e percorso da bagliori e interrogativi

Il valzer degli addii è il terzo romanzo che lo scrittore cecoslovacco Milan Kundera pubblica in Italia, e probabilmente non è il suo migliore. Kundera, che è nato a Brno nel 1929 e dal 1969 vive esule all'estero, narra in questo libro gli avvenimenti registrati nell'arco di cinque giorni nel teatro d'azione di una piccola stazione termale. Qui il dottor Skreta, un medico tra geniale e naïf, si adopera con tutti i suoi mezzi perché le rappresentanti del sesso femminile travagliate dalla sterilità ritrovino il modo di adempiere al proprio dovere riproduttivo, per quanto esso appaia in disuso e dimenticato. Il medico-fantasma punte in tutta la riuscita di questo suo infame e di una esclusiva produzione: il proprio seme, ed egli diventa così il padre di una schiera di bambini, realizzando il disprezzo degli altri (magari anche ricchi) il sogno micromonopolistico della propria indissolubilità.

Intorno a questo personaggio, quasi un « polo maschile », ruotano altri personaggi ugualmente di sesso maschile e ugualmente, in varia misura, partecipi dello stesso complesso di autofertizzazione e dominio del maschio. Kundera (il titolo di ogni donna, adoratore della moglie e fecondatore di un'altra) al ceco-americano Bertel che, pur gravemente ammalato, porta nella tranquilla cittadina un tocco di *savoir vivre* occidentale e di *American dream* e, per vero che l'istituto Skreta, non sottovalutando i vantaggi che potrebbero derivargli dall'avere in tasca un personale che USA aspira addirittura a diventare il suo figlio adottivo. A questo terzo, già abbastanza squallido per sé, si aggiunge Jakub, un intellettuale incerto e ramolito, nonostante il suo onorevole passato.

I personaggi femminili (Olga e Ružena) non brillano a loro volta né per intelligenza né per doti umane e distinguono soprattutto per il loro reciproco rancore, latente e primordiale, ben al di qua del rapporto nuovo-solidarietà e partecipazione che il movimento femminista ha portato fra le donne. A complicare la azione del romanzo è la presenza di una donna, la signora Skreta, che si accende di virtù terapeutiche del dottor Skreta, ma a seguito di un suo rapporto con Kundera. E' insomma, e certo di questa maternità, che peraltro tutti cercano di strumentalizzare a proprio vantaggio.

Purtroppo, per un banale scambio di pillole, Ružena finisce per inghiottire, anziché un sedativo, un mortale releso che Jakub era solito portare con sé per ogni evenienza; e Kundera è così liberato dalla sua imbarazzante paternità insieme agli altri personaggi di quel mostruoso microcosmo condannato all'estinzione continuerà la vita di sempre: la caccia a una spicola « felicità » quotidiana.

Satira e sarcasmo, ironia e crudeltà, derisione e pura tenerezza sono gli accenti che caratterizzano il tono di questo libro e che gravano fino a renderlo irrilevante sulle rare immagini di poesia e di fede nel futuro che a tratti si affacciano dalle sue pagine: e non si potrà inoltre non rilevare nell'intero romanzo un certo pizzico di intenzionale pruriginosità, destinato forse a rendere più appetibile il consumo di questa materia libraria sul mercato editoriale corrente. Kundera resta, comunque, uno scrittore di buon livello, uno scrittore di idee, e anche in questo caso egli non rinuncia, per bocca di Jakub, a dettare il suo disincantato e amaro messaggio: « Se c'è una cosa nell'uomo che mi ha sempre profondamente disgustato è vedere come la sua crudeltà, la sua bassezza e la sua limitatezza riescano a rivestire la maschera del liosismo ».

Giovanna Spindel  
Milan Kundera, *IL VALZER DEGLI ADDII*, Bompiani, pp. 220, L. 4.500.

## Ludovico Geymonat: quarant'anni di ricerca e di dibattito

Una bibliografia dell'opera di Ludovico Geymonat, e degli scritti che ad essa sono stati dedicati, non solo in Italia, è qualcosa di più che uno strumento per approfondire la conoscenza di uno studioso cui spetta un ruolo di primo piano nella nostra cultura. Essa è la trama di un dibattito più generale, nel quale le ragioni di un nuovo slancio teorico sono ritrovate a partire dalle acquisizioni fondamentali del sapere scientifico e della riflessione che su di esse si innestano. Crisi dell'idealismo, proposta razionalista, riflessione sul pensiero di Hegel, le linee lungo le quali si snoda la ricerca di Geymonat in un intreccio tra ragioni teoriche e ragioni politiche che conferisce alla sua posizione un timbro particolare nella cultura della sinistra italiana. Di questo libro, che parte da una ricerca di base, si è parlato in queste pagine. Mario Quarenta e Bruno Maiorca (*L'arma della critica di Ludovico Geymonat*, pp. 174, Lire 4.500). Il volume è diviso in due parti: la prima contiene un profilo, un tracciato delle posizioni teoriche e politiche fondamentali assunte dallo studioso in questi decenni; la seconda un elenco degli scritti che, partendo dal lontano volume del 1931, *Il problema della conoscenza nel positivismo*, e giungendo a segnalare la ristampa in nove volumi della *Storia del pensiero filosofico e scientifico* (1977), per concludersi con una fitta rassegna degli interventi critici sull'opera geymonatiana.

## Quel che il movimento delle donne deve a Sibilla Aleramo

Tra le carte lasciate in eredità da Sibilla Aleramo a Palmiro Togliatti e Ruggiero Romano Bandinelli, Bruno Conti ha operato una scelta di scritti edili e inediti che vanno sotto il titolo *La donna e il femminismo* (Editori Riuniti, pag. 201, Lire 2.500). Nonostante il costante e attivo legame dell'autrice di *Una donna* con il femminismo del suo tempo, la Conti sottolinea nel saggio introduttivo e mette in luce nella scelta dei testi il carattere di « anticipatore » e « anticipatore » della posizione della scrittrice rispetto ai problemi legati alla condizione della donna. Esso consisterebbe nel « superamento del concetto di emancipazione » e nella particolare attenzione ai temi del « vissuto » personale che molto strettamente si riferiscono alle attuali tematiche del movimento femminile.

## Rafael Alberti: i canti e la lotta di un grande andalus

Ha scritto Antonio Machado: « Garcia Lorca era uno dei più grandi poeti dell'Andalusia. Rafael Alberti è il suo fratello » e cioè l'autore di *Marinai in terra* (« Se la mia voce morisse in terra » portata al livello del mare » e lascia la sua vita... »), di *Calce e canto*, di *Sugli angeli*, di *Notte di guerra al museo del Prado*. Prima pittore, poi poeta e autore teatrale (la parte con Garcia Lorca, Guillén, Dámaso Alonso, Pedro Salinas, Vicente Aleixandre, Gerardo Diego della generazione poética e rivoluzionaria del '37), costretto a lasciare la Spagna franchista, Alberti è rientrato in patria dove è stato eletto alle Cortes nelle liste del PCE (ma in seguito ha rinunciato alla carica), nella primavera del '77. Le principali fasi della vita e della produzione artistica del poeta sono ora ripercorse dal libro *Per conoscere Rafael Alberti*, che esce nella collana degli Oscar Mandadori (pp. 326, Lire 2.500), con una lunga introduzione di Ignazio Deleghi, cui si devono anche la scelta dei testi poetici e in prosa raccolti nel volume, le notizie biografiche, bibliografiche e di critica letteraria che li accompagnano.

## Fiabe della società industriale

Perché è in espansione un settore editoriale, quello del libro giallo, spionistico, di fantascienza al quale la critica concede in genere solo una distratta attenzione - L'influsso della produzione inglese e americana - Veicolo di diffusione di personaggi, situazioni e modelli di comportamento fortemente caratterizzati dal punto di vista sociale e politico

Ogni settimana la Mondadori vende circa centomila tra gialli e « segretissimi ». Ogni quindicina, altri centomila tra Urania e classici del giallo. Ogni mese ancora cinquantamila copie classiche di Urania. E facciamo la somma e ci aggiungiamo i gialli per ragazzi e qualche altro periodico del genere a tiratura minore, arriviamo a una cifra non molto lontana dalle ottocentomila copie mensili. Da un punto di vista industriale si tratta di un dato indubbiamente di un buon affare: un utile netto annuo di un miliardo su un fatturato di undici. Dal punto di vista della sociologia della letteratura l'interesse non è certo minore, anche perché i dati delle vendite non rispecchiano l'estensione reale del pubblico. Gli acquirenti, che spesso comprano più di un titolo al mese, sono meno numerosi delle copie vendute, ma i lettori effettivi sono sensibilmente molti di più. Si può calcolare che ogni copia venga letta nell'ambito familiare o nel giro di conoscenza da almeno tre o quattro

persone e a questa circolazione consueta va aggiunta quella del mercato dell'usato che per questi prodotti è particolarmente fiorente. E' difficile calcolare in quante mani un giallo passi in una settimana di vita. E' difficile stabilire per chi cifra si debbano moltiplicare le copie vendute per ottenere il numero dei lettori reali. Poi, se si avverte un'idea più fedele del mercato e del pubblico di questa letteratura, dobbiamo ancora aggiungere la produzione più propriamente libraria, sia delle stesse Mondadori, sia delle altre case che coprono gli spazi del mercato lasciato liberi.

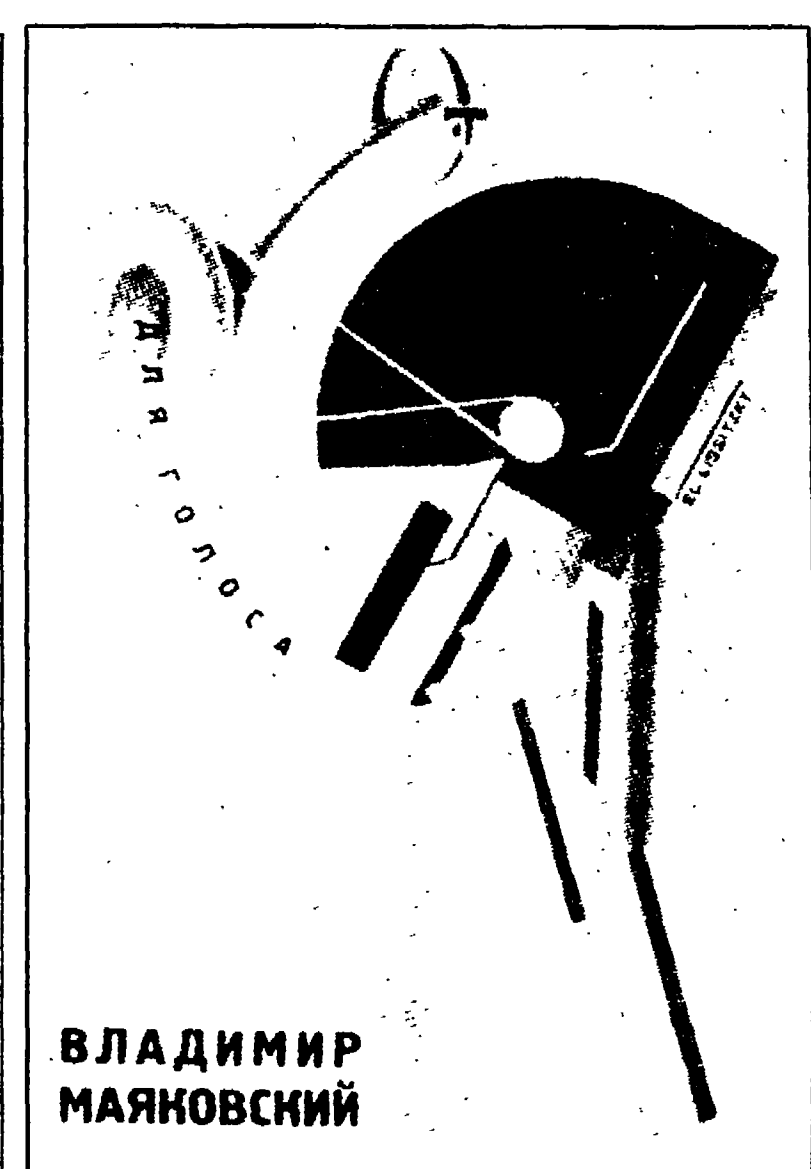
Se si confrontano questi dati con le tirature e gli esiti commerciali della produzione libraria maggiore o anche con quelli della diffusione dei quotidiani, si ha una idea immediata dell'importanza che questa narrativa riveste nella pratica di lettura in Italia. Nonostante le evidenze, la critica tende a occuparsi distaccatamente di questa produzione. Talvolta, quando si materializza qual-

che fenomeno particolarmente vistoso, sulla stampa appaiono articoli ingenuamente allarmati o stupefatti. E' il momento buono per risponderle il luogo comune del desiderio di fuga dalla realtà, del rifiuto del quotidiano. E' un paio di formulette, si esorcizza un fenomeno che ha radici più profonde e influenze più estese di quanto non si sia voluto vedere.

Se la definizione è quella di letteratura di erosione, si può propriamente mantenere, in mancanza di ulteriori dati, che questa produzione non vuol dire ammazza il tempo (altrimenti questa letteratura avrebbe risentito in concorrenza di un mezzo più efficace come la televisione), cosa che non si verifica, e neppure fuga dalle piccole e grandi miserie della vita di ogni giorno in uno spazio fantascientifico. Se mai vuol dire ricerca, nel fittizio del romanzo, di certezze morali che consentano di ricomporre le incertezze del quotidiano. Quando i valori si frantumano, le istituzioni

sono sottoposte a verifica, le prospettive possono essere inquietanti, è « terapeutico » ricorrere a un mondo dove le categorie del male e del bene, del giusto e dell'ingiusto, sono solide e stabili. Questa letteratura di erosione, che si avverte problematica, che separa con certezza la giustizia dal delitto, che induce il crimine e lo punisce, che in politica internazionale sa da quale parte sta la ragione e da quale il torto, che estende la lotta tra bene e male fino alle estreme conseguenze cosmiche, costituisce un patrimonio industriale e standardizzato di fiabe moderne.

L'esistenza del bene e del male, il loro eterno conflitto, la vittoria del bene, la vittoria del male, nello stesso tempo, sono ossessivamente confermati. Il disordine del mondo è solo apparenza e l'ordine avrà il sopravvento. Sono l'eterno e il necessario che si manifestano con le vesti dell'incertezza del nuovo sorprendente. A una tale delizia per lo spirito e



VLADIMIR МАЯКОВСКИЙ

## Il disegno della poesia

El Lisitskij, pittore, fotografo, architetto, capofila del costruttivismo russo e geniale innovatore dell'arte grafica, organizza a Berlino — siamo nel '22 — la I Esposizione d'arte russa. Sul finire dell'anno, Mayakovsky gli affida l'ideazione grafica di un suo libro di poesie, *Per la roccia*. Composto a due colori, utilizzando il solo materiale di « cassa » di una piccola tipografia berlinese, il libro che ora esce in Italia, fedelmente ricostruito sulla base dell'originale, a cura di Giuseppe Fontana, è accompagnato da un secondo volume che fa da « guida alla lettura ». Edizioni Verba, Milano, mille copie. Lire 10.000 (due volumi). Per consentire a Mayakovsky, che amava recitare le sue poesie, di ritrovare senza sforzo la composizione volta, Lisitskij aveva applicato al libro il principio della « rubrica », sostituendo alle usuali lettere alfabetiche un simbolo grafico che ne illustrava il contenuto. Analogamente le « costruzioni » risultano le pagine, in un rapporto tra poesie e simboli grafici che doveva ricordare — disse l'autore — l'accoppiamento al violino d'un pianoforte.

NELLA FOTO: la prima pagina del volume, con il titolo e il nome di Mayakovsky.

Virginità Finzi Ghisi  
D.A.F. de Sade, *LE 120 GIORNATE DI SODOMA*, a cura di Angelo Focchini, 2 voll., Ed. Guanda, L. 13.000.

## All'asta a New York Bibbia di Gutenberg

NEW YORK — Un esemplare di Bibbia stampata da Gutenberg — uno dei rarissimi ancora esistenti stampati più di 500 anni fa con i primi caratteri mobili — verrà messo in vendita all'asta il 7 aprile prossimo alla Christie's Auction House di New York. I dirigenti della casa pensano che il prezzo potrà raggiungere anche il milione di dollari, cifra mai raggiunta per un'opera stampata.

La Bibbia è di proprietà del Seminario generale teologico della chiesa episcopale di New York, il cui rettore intende costituire con la somma ricavata dalla vendita un fondo per la biblioteca seminare.

Sandro Fusina

## Una collana di testi psicoanalitici

Le Edizioni de' Formiche hanno lanciato una nuova collana di testi psicoanalitici. Sono in libreria i primi due volumi: *Superstizione e società* (pp. 170, L. 6.000) di Roger Money-Kyrle, autore dei primi analisi occuparsi di psicoanalisi istituzionale, e *Colpa e depressione* (pp. 356, L. 8.000) dell'argentino Leon Grinberg. Seguiranno: *Lo psichismo fatale*, di A. Rascovsky; *Interpretazione psicoanalitica dei testi letterari*, a cura di J. Cramerius; *Super-io e Ideale dell'Io*, a cura di M. Mania; *Tracce della identificazione*, di Leon Grinberg; *Psicoanalisi e Politica*, di R. Money-Kyrle.

La collana è diretta da Mauro Marz, docente della Università di Milano.



## L'utilizzazione dell'isolante continua intanto a diffondersi

Per l'operaio l'amianto, o asbesto, è una bestia grama. Per il medico del lavoro è la causa di gravissime malattie professionali. Per l'ingegnere è il re dei materiali coibentanti. Per il chimico è un silicato nella cui composizione entrano in varia misura alcuni metalli, come per esempio il sodio, il calcio, il ferro, il magnesio, il rame, il cromo, il cobalto, l'antimonio, e così via; caratteristica comune a tutti questi è quella di avere una struttura « fibrosa », cioè costituita da fibre più o meno lunghe, da frazioni di millimetro ad alcuni decimetri.

Durante milioni di anni l'amianto, incassato fra le rocce, se ne è stato pigramente a fare la sua parte di componente della crosta terrestre. Ma un brutto giorno la civiltà lo ha « scoperto ». O meglio, ha scoperto che questo minerale, proprio per la sua struttura fibrosa, si poteva filare, cardare, tessere. Più o meno come il cotone e la canapa. Con la differenza che essendo un minerale, primo non bruciava, secondo resisteva favolosamente all'attacco degli agenti fisici e chimici.

E' così finito il riposo geologico dell'amianto. L'uomo civile è andato a scavarlo tra le rocce, un po' ovunque, e nel 1878 questo minerale meraviglioso ha fatto il suo trionfale ingresso nell'utilizzo industriale. E ha poi avuto una carriera assai fortunata. Oggi ce lo troviamo non solo negli idranti e nelle tute dei pompieri, ma anche nei pannelli di « eternit », nei ferodi dei freni, nei dischi di frizione, nelle strutture isolanti e nei guarnigioni delle macchine elettriche, in molti materiali plastici, nelle canne fumarie, attorno ai forni, sui tetti, nelle tubature, e soprattutto sulle navi.

La colabazione delle caldaie delle navi a vapore è cominciata attorno al 1910; le disposizioni internazionali per la salvaguardia della vita umana in mare hanno fatto il resto. Si è così cominciata a costruire paratie tagliafuoco e a fissare tubazioni; attorno al 1925, con l'applicazione dei motori a turbina e a vapore, la colabazione ha richiesto l'impiego d'amianto in quantità ancor maggiori. Verso il 1930 si è cominciato ad applicare l'amianto anche a spruzzo, come le vernici, aumentando così la respirabilità. Più piano si è cominciato quasi tutti: tubazioni, camini, valvole, canali di ventilazione, locali frigoriferi, stive, pareti e soffitti degli alloggi; verso il 1950 il legno è stato pressoché to-

## Amianto, un «microbo» che c'insidia persino in treno e sull'auto

E' noto da decenni, ma si continua a morire: I casi della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia

talmente sostituito da pannelli in amianto compresso rivestiti da laminato plastico (marmitta, capisole, ecc.), cosicché l'amianto è entrato, per fine nell'arredamento navale, dai mobili ai materassi. Non ci si deve stupire, dunque, se un moderno trasvolante, le superfici ricoperte da amianto si estendono da 50 mila a 120 mila metri quadrati, per una stimabile da 500 a 1.500 tonnellate!

E non ci sarebbe nulla di male, se l'amianto non fosse per il suo primo destino, che è, per chi lo lavora e comunque per chi lo respira. Infatti le sue sottilissime fibre, o le « fibre » di queste che, per le loro piccole dimensioni, possono rimanere a lungo sospese nell'aria, costituendo così degli inquinanti

« respirabili », e siccome i liquidi organici non ce la fanno ad attaccarle, una volta entrate nelle vie respiratorie, le fibre d'amianto si impiantano nelle fini strutture polmonari e ci rimangono per un tempo indefinito; accumulandosi e svolgendo in modo inesorabile la loro azione patogena.

Questa consiste in una continua stimolazione della cellula del tessuto connettivo interstiziale a proliferare e a evolvere verso un tessuto fibroso; le pareti alveolari si ispessiscono, ostacolando il passaggio dell'ossigeno dall'aria al sangue (si ha cioè una « fibrosi » della parete dei piccoli bronchi e sclerosi, ostacolando il deflusso dell'aria espirata, e quindi gli alveoli frangono sempre

più dell'aria « inutile », gonfiandosi e confluito in concazioni sempre più grandi (si forma così l'« emfisema »); con la soppressione di svariate pareti alveolari molti capillari finiscono quindi col « essere amputati », e conseguentemente l'atto circolatorio polmonare si riduce, la pressione nel circolo polmonare aumenta, la sezione destra del cuore si sovraccarica e si sfianca (è questo il meccanismo che conduce al cosiddetto cuore polmonare cronico).

Tutta questa sequenza patologica, nel suo complesso, allunga la vita, ma non la salva; la « fibrosi » della parete dei piccoli bronchi e sclerosi, progressiva, fino all'insufficienza cardiocircolatoria e alla morte.

Ciò vuol dire anche che, oltre ai lavoratori, tutti i cittadini che possano inalare dell'amianto sono esposti al rischio cancerogeno. E in una qualsiasi città che abbia traffico automobilistico, ogni frenata, ogni cambio di marcia, tutto ciò che comporta un « consumo » di ferodi o di dischi di frizione comporta anche lo spargimento di qualche fibra d'amianto che andrà ad arricchire d'inquinanti l'atmosfera cittadina.

Se ora si dà un'occhiata ai dati ISTAT sulle cause di morte per tumori, si vede che negli ultimi quarant'anni l'incidenza dei tumori del tubo digerente, delle vie genitali femminili, e della mammella non è neanche raddoppiata; quella dei tumori dell'apparato respiratorio invece è più che decuplicata. E dato che nel frattempo l'uso del tabacco non è decuplicato, i risultati intuitivi della responsabilità dell'inquinamento industriale.

Se poi si considerano le incidenze dei tumori pleuropolmonari nelle varie regioni, si vede che la classifica è stata guidata fino al 1960 dalla Liguria, la quale ha poi ceduto il terzo primato al Friuli-Venezia Giulia. In queste due regioni la probabilità di morire per cancro polmonare è del 100 per cento, contro il 50 per cento in Piemonte e del 35 per cento in Lombardia.

Ciò è una spiegazione di questo fenomeno? Sembra di sì, giuristi non fumano il doppio dei laziali, il fumo di sigarette sembra fuori causa. Anche un rapporto con l'inquinamento generico non appare convincente: se infatti è vero che il Lazio è poco inquinato, è anche vero che il Piemonte e la Lombardia sono assai di più che non la Liguria e il Friuli-Venezia Giulia. Considerando però la incidenza dei tumori polmonari nelle singole città, la classifica vede in testa Trieste, La Spezia, Genova e Torino, alle quali le altre seguono con distacco. Ora, queste quattro città, solitamente considerate « climatiche », sono anche le sedi dei più importanti cantieri per la demolizione, la riparazione e l'allestimento delle navi.

In altre parole l'amianto proveniente dai cantieri navali inquina queste città in modo del tutto peculiare, e per questo l'« effetto » è uno stretto rapporto tra inquinamento « in amianto » e diffusione dei tumori pleuropolmonari risulta quanto mai evidente. Considerando il sorpasso statistico del Friuli-Venezia Giulia sulla Liguria, vorrebbe una spiegazione nel forte incremento d'attività dei cantieri di Monfalcone.

Sergio Zanardi

## Dal 1907 è una malattia professionale

La prima descrizione scientifica di questa malattia professionale risale al 1907, dopo una decina d'anni che i lavoratori avevano cominciato a morire, anche se la malattia veniva allora etichettata nei modi più strani e diversi. In seguito la casistica dell'asbestosi è andata paurosamente aumentando ed è tuttora in aumento in tutto il mondo; ormai in Italia ogni anno vengono segnalate alcune migliaia di nuovi casi; un'altra idea orientativa del fenomeno la si può avere dalla casistica dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Genova: dei circa 5.000 casi di asbestosi registrati negli ultimi dieci anni più di un terzo è stato trovato affetto da asbestosi in fase più o meno avanzata.

A questo punto, dato che il « microbo » di questa malattia si conosce benissimo, sembrerebbe logico sperare che si sia fatto di tutto per eliminarlo. Di fatto però ci si è limitati essenzialmente a ridurre i danni. Nel nostro Paese questa malattia professionale è infatti soggetta ad assicurazione obbligatoria da oltre trent'anni. Ma il sistema assicurativo, che pur ga-

rantisce al danneggiato un qualche risarcimento, e che soprattutto garantisce al danneggiato la copertura dell'onere finanziario, purtroppo non può costituire il miglior incentivo per l'eliminazione del danno. Cosicché nell'industria la sostituzione dell'amianto con materiali meno dannosi, come per esempio la lana di vetro e simili, risulta ancora troppo scarsa. E nonostante che l'incidenza dell'asbestosi sia andata progressivamente aumentando, nonostante che attorno al 1955 si sia cominciato a segnalare i casi polmonari da asbesto, nonostante che dal 1955 si sia riconosciuto nell'asbesto il responsabile di un terribile tumore pleurico (il mesotelioma), nonostante tutto ciò la produzione mondiale dell'amianto non ha subito alcuna deflessione, anzi nell'ultimo dopoguerra ha avuto un enorme incremento e ha poi continuato ad aumentare in progressione geometrica: dalle 500 tonnellate del 1950 si è passati alle 200.000 dell'anno scorso, un milione e mezzo del 1950, ai due milioni del 1960, ai tre milioni del 1975.

Se poi si pensa all'azione

cancerogena dell'amianto il problema diventa ancora più serio, tanto più che si tratta di un « cancerogeno » certo e comprovato, analogamente al benzolo e alle ammine aromatiche; anzi, tra tutti i cancerogeni industriali, responsabili di tumori delle vie respiratorie (quali l'arsenico, il cromo, il nichel, l'alcol isopropilico, l'iprite, il catrame, gli oli minerali, le radiazioni ionizzanti) l'asbesto è certamente quello che occupa il primo posto per importanza statistica. Si tenga inoltre presente che a provocare i tumori pleuropolmonari non è l'asbesto, ma la fibra d'amianto in sé; è questa che infila le cellule sane e vi induce quelle « mutazioni somatiche » che stanno all'origine degli stili cellulari maligni.

Ciò vuol dire, ed è stato dimostrato, che per determinare l'« insorgenza » dei tumori non è necessaria la « dose » dell'accumulo di un numero elevato di fibre; tale eventualità potrà certamente aumentare l'incidenza statistica, ma teoricamente anche una sola fibra trattenuta nei polmoni è in grado di far scattare il meccanismo tumorale.

## I 10 anni di polemica

tra Volta e Galvani

## Perché due scoperte da un lungo e dotto dibattito fra sordi

Lo scienziato pavese arrivò così alla pila, quello bolognese all'elettrofisiologia

Alla figura 1, l'esperienza fatta da Galvani con il suo preparato di rana sul balcone di Palazzo Zamboni a Bologna. Quando il gancio di « rame » tocca la ringhiera di « ferro », per il formarsi di una corrente bimetallica, il preparato viene stimolato e la rana si contrae. Alla figura 2, disegno che rappresenta l'esperienza cruciale di Galvani e che fonda la moderna elettrofisiologia. Quando le « superfici di sezione » del nervo sciatico vengono messe a contatto con le superfici del nervo, i muscoli della rana si contraggono.

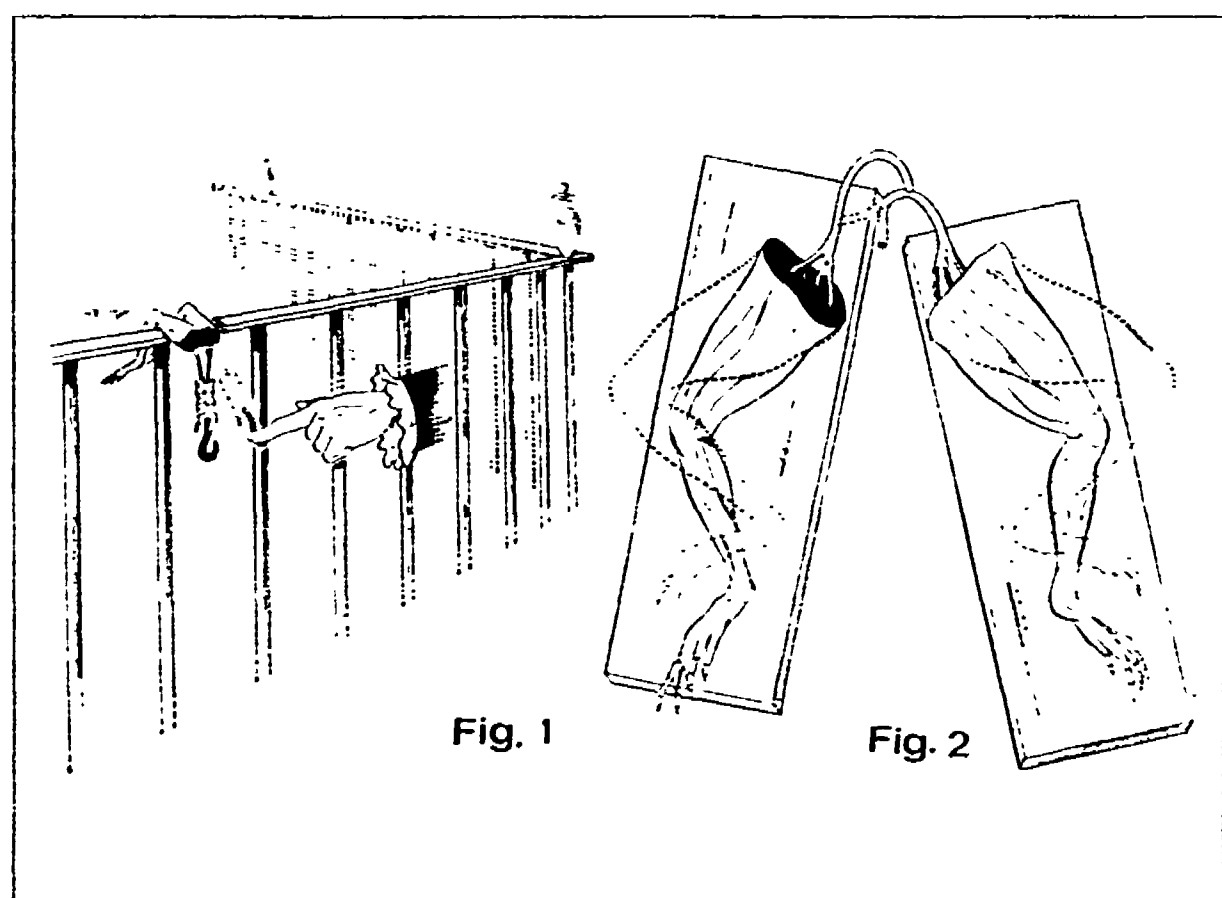


Fig. 1

Fig. 2

La storia della scienza è storia dell'umanità e della sua razionalità. Ma parallelamente non può non essere la storia delle pulsioni dell'uomo che alimentano le sue parti più irrazionali. Con ciò non si vuole affermare che la scienza è opera dell'irrazionalità, di cui tanti scienziati hanno così paura, troppo forse per non sollevare le loro irrazionalità che si riallacciano alle nostre pulsioni e primitive relazioni di oggetto e che costituiscono quella che nella scienza può definirsi la « storia sotterranea » meno evidente rispetto alla storia scoperta del pensiero razionale, ma non per questo meno importante.

La polemica fra Volta e Galvani, durata per più di un decennio, e che si è conclusa molto tempo dopo tra le due scuole, rappresenta un esempio significativo di come le osservazioni scientifiche e l'indirizzo stesso del pensiero scientifico possono essere modificati da situazioni emotive di base o da pulsioni irrazionali che poco hanno in comune con la razionalità.

Veniamo ai fatti e alle date. Siamo nel 1780, in un momento storico di grande interesse nel mondo scientifico per le scoperte sull'eletticità. Nel laboratorio di Galvani, a Bologna, c'era una macchina elettrica in funzione, un assistente toccava per caso con la punta del suo bastone di metallo il nervo di un preparato neuro-muscolare di rana (arti posteriori della rana spelti, molto spesse sezioni) e a livello sopra-lombare e nervi messi allo scoperto; gli arti della rana si contraggono violentemente.

Giovani intrinseche che la contrazione, anche se indotta da

una causa esterna alla rana può realizzarsi solo in virtù di una « elettricità animale » che si genera in essa. Questa carica elettrica interna al suo preparato biologico, che permette allo stimolo di farne contrarre i muscoli. Queste osservazioni destano subito interesse nel mondo scientifico: sia biologico che fisico. A sei anni di distanza, nell'estate del 1786, egli compie una seconda osservazione: per verificare se anche l'elettricità atmosferica può far contrarre i muscoli della rana, agnancia il suo preparato neuro-muscolare ad un filo metallico che si appoggia nella sua camera e fa uscire fuori dal letto come un paralume. Al primo temporale di quella estate bolognese i muscoli della rana si contraggono in coincidenza con un fulmine.

## Rame e ferro

Nel settembre dello stesso anno Galvani fa una esperienza cruciale che dovrà aprire nuove strade non solo alla biologia ma anche alla fisica. L'esperimento è chiaramente rappresentato nella figura 1: un gancio di rame viene fissato ai nervi scoperti del preparato neuro-muscolare di rana, e la cella della balaustra di ferro della sua casa, Palazzo Zamboni, oggi in via Ugo Bassi a Bologna, viene toccata con la punta del dito. Il gancio di rame si contraggono violentemente.

Viene presto intuito che la causa stimolante i nervi del preparato è la corrente prodotta dal contatto dei due metalli, rame del gancio e ferro della balaustra. Ma la contrazione può realizzarsi solo in virtù di una carica « elettrica » presente nel preparato, che « condiziona » la eccita-

Ma Alessandro Volta, già fisico famoso a Pavia, non è d'accordo. Inizia la sua grande polemica con Galvani e con i suoi allievi. L'osservazione di Galvani infatti era di grande rilevanza: si trattava di un fenomeno che si verificava in tutti i casi di contatto tra due metalli diversi. Per Volta il preparato di rana di Galvani altro non era che un sensibile galvanometro, e lui poi continuava ad aumentare in progressione geometrica: dalle 500 tonnellate del 1950 si è passati alle 200.000 dell'anno scorso, un milione e mezzo del 1950, ai due milioni del 1960, ai tre milioni del 1975.

## La pila di Volta

Stagge a Volta che l'elettricità implicita nel recettore e nelle fibre osservative, cioè l'elettricità animale, era la condizione indispensabile perché lo stimolo elettrico potesse raggiungere il cervello e trasformarsi in sensazione gustativa. In linea con le osservazioni scientifiche compiute anche da Galvani, Volta continua a lavorare per vari anni alla preparazione della pila che porterà il termine nel 1799 e a cui darà il nome di organo elettrico artificiale. Galvani invece impegna gli ultimi anni della sua vita, dal 1788 al 1798, anno della sua morte, a dimostrare l'erroneità della ipotesi di Volta. Produce contrazioni muscolari con il suo preparato con un arco dello stesso metallo; poi senza metalli, mettendo a contatto in superficie di sezione del nervo sciatico di una rana con il suo stesso muscolo.

Successivamente compie una esperienza bellissima e cruciale sperimentale: a questa figura 2 prepara due arti di rana e mette a contatto la superficie di sezione di ciascun nervo con la superficie di sezione dell'altro preparato. Ottenne, al contatto, la contrazione simultanea dei muscoli dei due preparati. L'elettricità bimetallica non entrava in gioco nella spiegazione del fenomeno.

## La pila di Volta

L'ipotesi di Volta era definitivamente contraddetta, senza naturalmente che fosse diminuito il valore fisico dell'esperienza « sulla elettricità bimetallica ». Erano due fenomeni diversi. La scoperta della elettricità bimetallica portava Volta alla pila. La scoperta della elettricità animale moderna è l'elettrofisiologia moderna.

Le esperienze del fisico Carlo Matteucci, a Pisa, nel 1842, dimostrano che la causa della stimolazione dei tessuti eccitabili del preparato di Galvani, quando non venivano usati metalli, era una corrente elettrica di segno opposto a quella di Volta. Questa corrente elettrica era la condizione indispensabile perché lo stimolo elettrico potesse raggiungere il cervello e trasformarsi in sensazione gustativa. In linea con le osservazioni scientifiche compiute anche da Galvani, Volta continua a lavorare per vari anni alla preparazione della pila che porterà il termine nel 1799 e a cui darà il nome di organo elettrico artificiale.

## La pila di Volta

Galvani invece impegna gli ultimi anni della sua vita, dal 1788 al 1798, anno della sua morte, a dimostrare l'erroneità della ipotesi di Volta. Produce contrazioni muscolari con il suo preparato con un arco dello stesso metallo; poi senza metalli, mettendo a contatto in superficie di sezione del nervo sciatico di una rana con il suo stesso muscolo.

Mauro Mancini

## motori

## Da domani in vendita in Italia tre versioni della Peugeot 305

La nuova vettura a trazione anteriore ha una linea classica - Le impressioni di una breve prova con il modello di 1,5 litri di cilindrata - Buone prestazioni e consumi contenuti

Abbiamo provato sulle strade del lago Maggiore la Peugeot 305 che sarà da domani immessa anche sul mercato italiano e che è al centro dell'attenzione dei visitatori del Salone della auto di Ginevra che si soffermano allo stand Peugeot.

La vettura si presenta molto bene, con colori metallizzati all'ultima moda e con una linea piacevole che ricorda più il classico stile italiano che quello francese, e difatti la carrozzeria è ancora una volta — opera di Pininfarina.

Sistemandosi al posto di guida si apprezzano subito i sedili veramente confortevoli, rivestiti di panno morbido che suscita una gradevole impressione di calore, non affatto disprezzabile viste le temperature di stagione. Anche la plancia — piuttosto elaborata — e i comandi sono comodi e funzionali, e persino una guida in assoluta tranquillità.

Messa in moto e partenza. La vettura fila via silenziosa e silenziosa col motore che ronza in sordina e le sospensioni che assorbono morbidezza le asperità del terreno. Ciò grazie alle soluzioni tecniche adottate: le sospensioni sono infatti indipendenti sulle quattro ruote e, anteriormente, è stato realizzato lo schema Mc Pherson integrato con la sterza. In tutti i bracci oscillanti in lamiera scodolata (meno costosi) con i più costosi originali Mc Pherson, che a differenza dei precedenti sono riparabili nel caso si piegasero. Largo è stato poi l'uso di materiali isolanti e fonoassorbenti in modo da rendere l'abitacolo il più silenzioso possibile.

Le prestazioni della vettura appaiono soddisfacenti, sia in accelerazione che in velocità; il motore prende bene i giri e la sua grande elasticità consente di ottimi spunti pure con marce elevate, grazie anche alla coppia favorevole e ai regimi di rotazione relativamente contenuti.

Una vettura, insomma, che saprà farsi apprezzare per le sue doti di comodità e versatilità d'uso, e che, grazie alla sua sicurezza di durata derivante dalla costruzione robusta e da una estrema economia dei consumi, particolarmente rilevante nel modello SE di 1472 di cilindrata, è stata quella utilizzata per la prova.

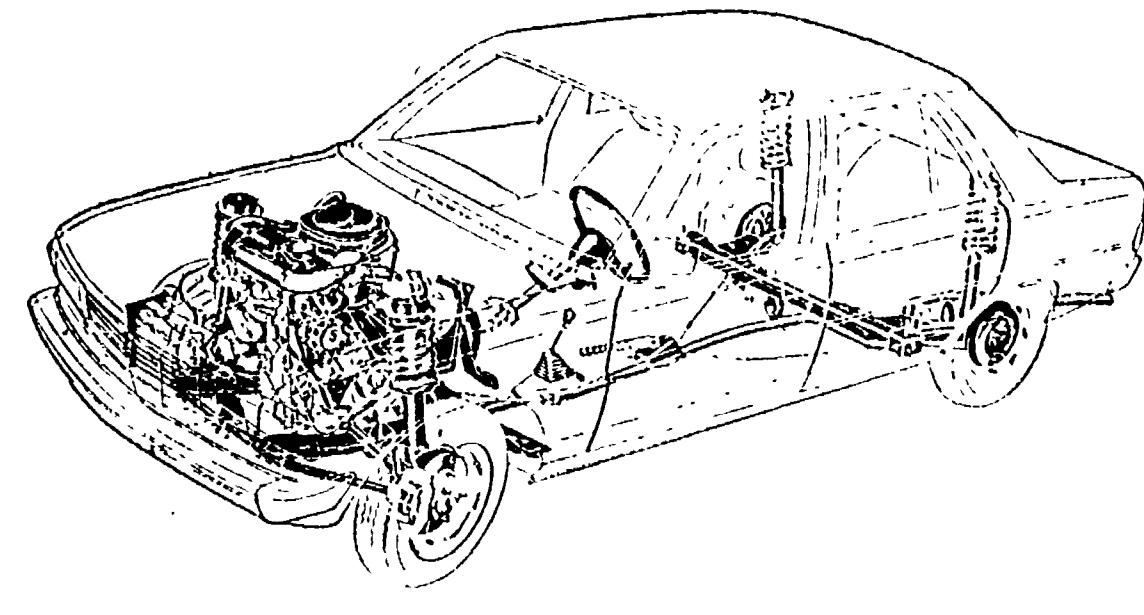
Come ci è stato detto dai tecnici della Peugeot, la 305 è stata concepita con criteri d'avanguardia tecnica, potendosi definire la capostipite di una nuova generazione. La vettura deriva direttamente dalle sportività della Casa francese sul VSS (Vehicle Synthesis Security) ed è la prima Peugeot che prevede una zona, una anteriore e una posteriore, d'assorbimento d'energia, un pianale rinforzato da archi di spina e una traversa supplementare per la protezione dagli urti laterali.

Il cofano è fissato con tre ganci di chiusura e le porte sono protette in maniera particolare ed equipaggiate da serrature di sicurezza in modo che, in caso di urto o capovolgimento, non si aprono mai casualmente pur non rinunciando alla massima elasticità di deformazione della scocca.

Con la 305 la Peugeot rientra in quella fascia 1950 cc (120 per cento come quota di mercato) — nella quale era stata presente per molti anni con la 404. Pur non volendo sostituire — almeno per ora — l'intera gamma 304 (tre litri in produzione), la 305 sarà senz'altro suscettibile di un allargamento del numero delle versioni. Quelle presentate sino ad ora sono tre: la più economica è stata denominata GL, e prevede una dotazione di accessori medio ricca e un motore da 1300 cc; si un gradino più alto troviamo la versione SR con motore di 1300 cc, che dovrebbe rappresentare il modello più richiesto, infine la SR di 1500 cc, che tocca i livelli da vettura di alta classe, dotata come è di accessori non comuni, quali i vetri anteriori comandati elettricamente, il tetto apribile, i contagiri ecc. compresi nel prezzo di acquisto, quindi non opzionali.

La commercializzazione della 305 nel nostro Paese comincerà domani e, considerando i record già raggiunti nelle vendite in Francia, dove la vettura è stata posta in vendita dal novembre scorso, dovrebbe avere un andamento favorevole, dato che le qualità non le mancano.

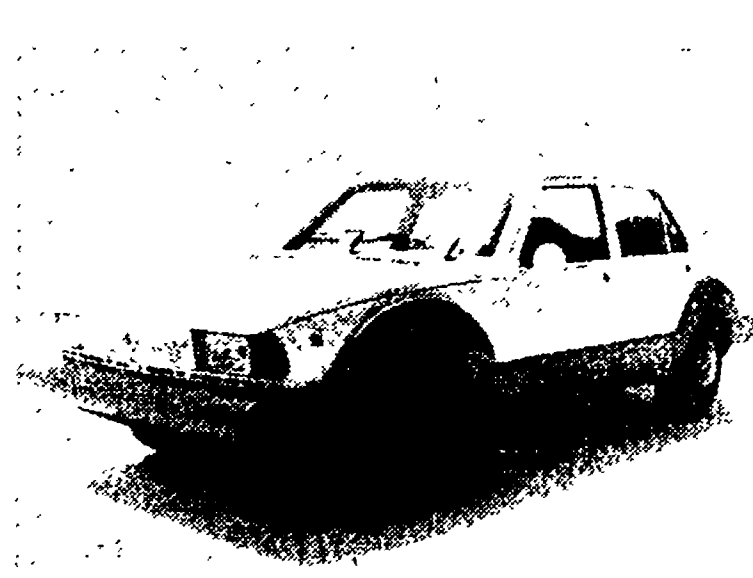
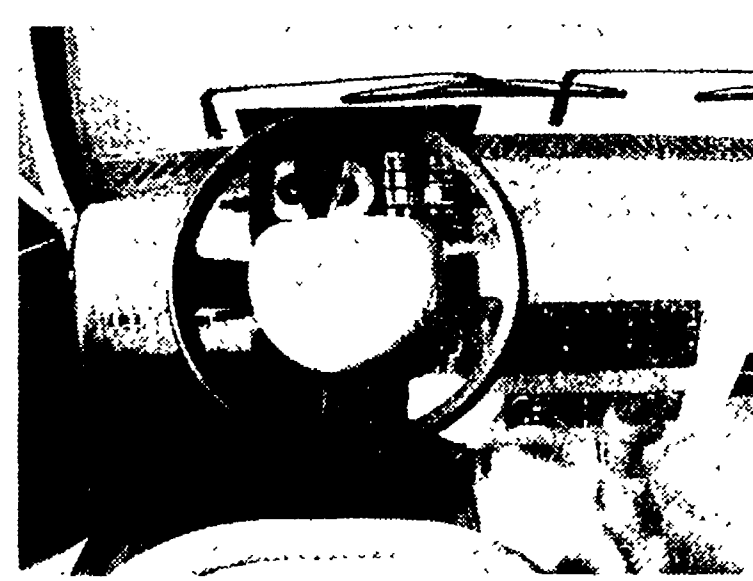
G. C.



La meccanica della Peugeot 305. Questa vettura a trazione anteriore di linea classica ha buone prestazioni e consumi contenuti. I modelli con motore di 1,3 litri raggiungono i 147 km orari. Quello con motore di 1,5 litri raggiunge i 153 orari. A velocità costante di 100 km orari i consumi vanno da 6 a 9 litri di benzina per 100 chilometri.

## Giulietta by Fiorucci: come si ridicolizza una bella auto

La vettura — un modello unico — è stata presentata al Salone di Ginevra nello stand di Zagato



La Giulietta di Fiorucci vista internamente ed esternamente. Conviene precisare che le foto non danno un'idea esatta di quanto l'auto sia stata resa ridicola.

## Le novità della Magneti Marelli per candele, batterie, accensione

Le caratteristiche dei nuovi prodotti proposti a Ginevra nel settore degli accessori - L'azienda milanese è ormai tra le principali fornitrici delle Case automobilistiche europee

TECNOLOGIA Magneti Marelli: il partner del progresso in Europa; questo il tema che la Magneti Marelli ha sviluppato al 48° Salone dell'auto di Ginevra. Alle candele con nuovo profilo, a tre elettrodi, all'accensione elettronica senza contatti « Plex 201 », alle batterie « Long Life LL », agli equipaggiamenti elettrici ed idraulici esposti nel settore del Salone dedicato agli accessori era affidato il compito di provare la validità del tema.

D'altra parte, il fatto che alcune tra le maggiori case automobilistiche europee come Peugeot, Volkswagen, Chrysler, Fiat, Citroën, Lancia, Alfa Romeo e Renault abbiano scelto per il proprio « primo impianto » i prodotti e, conseguentemente, la tecnologia Magneti Marelli e la conferma che non si tratta solo di uno slogan.

Nel 1977 — infatti — la Magneti Marelli ha venduto per il « primo impianto » nei 48 paesi continentali circa 2.000.000 di candele e 250.000 batterie d'avviamento.

Accenniamo dunque ai nuovi prodotti che la Magneti Marelli ha proposto quest'anno al Salone.

La nuova batteria d'avviamento Long Life LL appartiene alla nuova generazione di batterie Magneti Marelli. Ha ottime caratteristiche di conservabilità durante le prevedibili fasi di inattività, sia da nuova (prima di essere installata sull'autoveicolo), sia in esercizio (durante le soste prolungate) col risultato che l'utente gode di un prodotto più affidabile; il costruttore è al riparo da sorprese visti i tempi lunghi tra la fornitura della batteria, l'installazione della stessa e la consegna all'utente dell'autoveicolo.

LE CARATTERISTICHE fondamentali della nuova batteria Long Life LL sono: lunga durata grazie alla speciale lega anticorrosione a basso tenore di antimonio, di emettere gas di scarico più puliti.

alla diminuita sollecitazione delle materie attive, alla minore necessità di manutenzione; lunga conservabilità grazie alla speciale composizione delle griglie e delle materie attive che migliorano le possibilità di conservabilità in magazzino, sia su veicolo fermo; sicurezza di funzionamento dovuta alla accurata selezione di materiali e alla innovazione progettuale (perché a labirinto) che garantiscono minori probabilità di restare « all'asciutto » per via del consumo di acqua e ridotto « minimo ».

La candela d'accensione a tre elettrodi di massa, grazie al nuovo percorso del profilo geometrico (mm 21,5) permette un isolamento superiore a 2530 kv. Le sue caratteristiche sono: alta conservabilità nella posizione migliore; ripartizione dell'aria elettrodica su tre elettrodi e conseguente durata superiore; maggiore energia utile disponibile per l'accensione della miscela aria-combustibile; nessuna anomalia di funzionamento conseguente allo imbrattamento.

Il Plex 201 — infine — è il nuovo sistema di accensione elettronico a carica induttiva. Produce scintille ad energia costante, indipendentemente dal numero di giri del motore e dallo stato della batteria, garantendo la partenza immediata in qualsiasi condizione.

ELEMENTO caratterizzante della nuova accensione elettronica Plex 201 è l'eliminazione della coppia contatti (particolarmente soggetta all'usura) sostituita con un comando elettronico di grande affidabilità; la scintilla che ne deriva, a tenore costante, permette di ottenere una fiamma di accensione costante nel tempo, di evitare l'inquinazione delle candele su percorso urbano, di ottenere una combustione completa della miscela nei cilindri, di emettere gas di scarico più puliti.



Archiviato il positivo pareggio di Coppa contro l'Ajax, la Juventus non ha perso colpi battendo il Perugia. Ma il risultato a sorpresa della giornata è venuto certamente dal Bologna, drasticamente sconfitto dal Verona per 3-0. Punteggio pesantissimo per i rossoblù, abbandonati dalla buonasorte, sconfitta forse immeritata, ma il succo del discorso è un altro: il successo del Verona conferma la crisi del Bologna, sempre più vicino alla re-

trocezione. E domenica l'attende la durissima trasferta di Torino. Come a dire che la situazione del bolognese potrà solo aggravarsi. Sta male anche la Fiorentina andata subito in vantaggio con l'Inter, poi raggiunta e superata. Per le due ex grandi vi è la consolazione che la classifica in coda è ben poco cambiata tranne che per i due punti conquistati dal Pescara, comunque ancora fanalino di coda.

# Bettega-gol poi Benetti: Perugia ko

**JUVENTUS-PERUGIA** — Bettega con un gran tiro di sinistro realizza il primo gol bianconero

**MARCATORI:** Bettega, dal 15 del p.t.; Benetti al 31 del p.t.; **JUVENTUS:** Zoff 8; Cuccureddu dal 7; Cabrini 6; Gentile 7; **PERUGIA:** Zoff 1; Benetti 6; Tardelli 7; Boninsegna 6; Benetti 6, Bettega 7 (dal 23 del p.t. Fanna); 12. Alessandrini, 13. **PERUGIA:** Grassi 6; Nappi 6, Caccarini 6; Frosio 6, Zecchini 6; 13. Alessandrini, 14. (dal 15° del s.t. Biondi). Amenta 6, Novellino 7, Vannini 7, Bagni 6. 12. Malizia, 13. **ARBITRO:** Longhi, 6.

**NOTE:** giornata piovosa. Giocatori in ottime condizioni. Circa 33 mila spettatori. Circa 18.786 paganti per un incasso di 55.530.200 lire. I giocatori più pagati sono: ripresa. Ammoniti Vannini, Zecchini, Cuccureddu e Boninsegna. I giocatori più pagati positivi: per la Juventus Morini, Tardelli e Benetti; per la Perugia Caccarini, Zecchini.

prossimi e perplessità che giustamente erano sorte dopo la sbiadita quanto fortunata prestazione in terra d'Olanda.

L'arbitrò, i ghigni, un romano alla sua settima partita in serie A, non ha voluto passare per un "cassalingo" (accusa che piove facilmente tra stadio e colline delle "giacchette nere" che scendono alla rapida quando è in gioco la Juventus) e ci è riuscito danneggiando però forse la Juventus.

Il primo tempo è stato un po' dall'inizio si è visto subito che la partita era incattivita.

Il secondo tempo è stato un po' di rappezzare senza ricorrere soltanto al taccuino delle ammonizioni.

Il terzo tempo, immagino, nella nostra imperdibile ingenuità, che il ricordo di Re-

nato Curi, stroncato proprio contro la Juventus nella partita di andata, avrebbe « disarmato » le due squadre che insieme vissero quella mortale partita. Ma il bravo di tanto tempo fa, che forse temente ci siamo illusi. Prima i due punti e poi tutto il resto del campionato.

L'espulsione di Tardelli, che diventa severa confrontando ad altri falli più cattivi dell'altro della partita, ci dà sicuramente la squalifica del giocatore, essendo Tardelli un giocatore di valore e di cuore di cui... diffida. Se c'è uno di cui la Juventus ha estremamente bisogno è proprio Tardelli. E' un bravo di tutto e senza sostituirlo: per capirci è più facile a centrocampo, come fu a Furino, e infatti Gentile che ha sostituito il capitano non

l'ha certo fatto rimpiangere. Il Perugin è sceso in campo influenzato dalle immunità di Amsterdam. Mercoledì sera deve essersi detto che il Perugin è quello che inventa di cui tutti (o quasi) dicono bene e così lui preferito la rissa e la Juventus è stata invitata a nozze disponendo di alcuni uomini che sembrano stampati apposta: dopo i primi Novellotti e i reddi, Tardelli e Vannini, si erano già presi le misure a Tardelli e Vannini, e ora spavaldi, comunque per nulla intimorito da quella stella di scierro che brilla sulle maglie di Novellotti e campioni d'Italia già all'1 si negano presentati con un bigliettino di scuse e con una segna vecchia maniera: su un centro di Gentile, Boninsegna

al volo, di sinistra, con una mezza giravolta, aveva sparato una sventola che era passata di un soffio a lato. Grasi si era rimasto fermo come un puledro.

Al quarto d'ora in piena pressione Juvenilia Morini dalla destra aveva centrato (questa ci è parsa almeno l'intenzione) per Causio che si era spostato sulla sinistra ri-vestendo il ruolo di primo controllore Nappi e sul pronto centro del « burone » in cui si era già affacciato il delitto, proprio come Boninsega 4 minuti prima: al volo di sinistra, anche questa volta, e col nemico potente il tiro più fortunato e preciso.

Il Perugia non si è rassegnato a questa sconfitta, e con una parata che ha del prodigioso impedire (al 23')

Il pareggio: dopo un ennesimo duello fra Ciccareddu e Zoff, il risultato è stato, naturalmente, da quest'ultimo. Novellino ha potuto crollare in un colpo sicuro, ha spedito in porta e Zoff ha deviato (palla quasi sulla linea bianca) da un'averavichissima, eccezionale!

Il resto del primo tempo è stato un po' di stacco di retina se si eccettua un clamoroso «liscio» davanti a Zoff e un altro, più modesto, di Giovanni Goretti. La Juventus avrebbe potuto raddoppiare dopo appena 4 minuti della ripresa, ma il capitano, il signorino su centro di Gentile) ma il montante alla sinistra di Zoff, è stato espulso per le sue te in campo. Al 17 Tardelli è stato espulso perché ha scalcinato Bagni che l'aveva cernobbato in un'azione di contropiede.

A questo punto è venuta fuori la palla di Zoff, che

Che dire poi del motore? Si sa che la sua Arrows non è un Cosworth ultrapotenti che ha fatto Lotus di Andretti o la Hunk. Eppure il pilota italiano certo momento della gara, mentre «deviava» tutti i «drift» è andato via facendo il vuoto. D'accordo, il motore ha però gli ha anche permesso che nessuno si sarebbe spaventato.

Dunque, almeno in Sudafra, a un ridimensionamento dei dati quasi per certi e ne è un'altra, forse un po' dimenticato Gran Premio sarà fatto tutto per l'impresa di Pace, mentre è diventato il punto del pilota padovano. Era o, tissimi anni, si esclude.

azzamento.  
 di Patrese?  
 dispono dei  
 ragioni invece  
 di McLaren di  
 uno, ad un  
 è letteral-  
 e se ne  
 o dietro di  
 poi ridotto,  
 un exploit  
 a, si è avu-  
 lissimi valori  
 non rimersi  
 Ma que-  
 è stato sopra-  
 che ha vol-  
 ai da mol-  
 temerario

...n-  
Alfa Romeo, che  
a mantenersi a lungo  
posizioni e alla fine ha  
Watson il terzo posto.  
ha solo sbagliato com-  
brambram-Alfa ha fatto una  
Ma, come s'è detto al-  
na e i Kyalami non sono  
sabato ha lasciato prati-  
la classifica mondiale,  
tori aspiranti all'iride non  
che il tale vale per tutto  
per la stessa Brambram-  
mentaggi, pur con diverso  
no dato frutti concreti,  
runtaggiarsi in modo not-  
cinatore della gara Ronnie  
ero, secondo i patti, do-  
strada ad Andretti.

**Giuseppe Cervetto**

**scacchi**

**DALLA REDAZIONE**

## DALLA REDAZIONE

TORINO. Più difficile del previsto, e più sofferta di quanto potesse far prevedere un calendario che sembrava scritto per la vittoria, è stato il successo della Juventus contro un Perugia che quando è senza Spezzini e senza Cossani, è una squadra da battere. Nella ripresa l'arbitro Longo ha mandato negli spogliatoi una mezz'ora prima del tempo, per aver visto tutta la squadra e i bianconeri si sono trovati a lottare per la vittoria, ma non per nulla disposto a fare da materasso per i campioni d'Italia e per niente rassegnato a concedere la vittoria. I gol sul groppone subito da Betegga dopo appena 15 minuti dall'inizio della partita.

Il calcio è un gioco in cui, in quell'ultima mezz'ora ha legittimato il risultato raddoppiando la causa della sconfitta, e ha saputo cancellare alcune an-

# «La Juve»

DALLA R

TORINO — Le critiche più violente la scabala prestazione di Andrea D'Alessandro, l'allenatore della Juventus, così dire ufficiale, è una certa cosa con la stampa, nel dopo partita. Trapattoni quindi esce dalla galleria, con la federazione, e fino a fine — lo si stringano commentatori di Tardelli ed abbiamo difesa — «Partita molto bella, ma la premiazione ragazzi, che hanno concentrati, malgrado il mercatino una prova punteggiata». Il presidente di via Sarmiento, potuto segnare, specialmente dopo da Tardelli ed altre occasioni legittimino il nostro successo. «Quasi rapiti», dice il presidente, «per riuscire a sceglierli ancora la partita di oggi come una «Noi», risponde Trapattoni, «nessuno, se rispondiamo con

**«dopo-A»  
a offerto u**

**DAZIONE**

addosso alla squadra, dopo  
ardam, non sono piaciute in  
che, come bianconero, per  
qual freddezza, in Europa,  
dell'incontro con il Perugia.  
stanziati, freddo e distacca-  
zione, venti minuti dalla  
del tecnico - poi l'espulsione  
l'11-0, speravo ugualmente nel  
tutto non fa una grinta e  
che, per la sua carica, e  
di Coppa, offrendo al pub-  
perché no, anche passabile  
di Roma, e anche benon-  
in Vannini, ma il paio col-  
l'infiltre di un soffio mi pare

cludere, ma qualche insisten-  
poco la bocca. Considerate  
posta polemica alle critiche?  
che non siamo polemici con  
parole, anche se benon-

«...» di Trapattoni, una prova d'urto rate, fondate su contraddizioni. Dopo questo pezzo di briciole, l'attribuzione di un rali, vuoi per ubbidire agli di giudicare noi, che abbiamo che Pansa ha sostituito un poco il fiato».

Un'ultima perla: «Il ca. Con ciò Trapattoni si concede di fare un'attribuzione per la prima espulsione della a reagire a questa maniera, l'ione e non fare carezze in a».

Gucciredu ha avuto a Novellino, a Beh - dice il te gua lunga, ed io preferisco il m. E' un'attribuzione di

Castagner è arrabbiato: « come oggi con i miei ragazzi non approfittando dell'uomo a. Quando pensavo che i bianconeri si sono dimostrati

# Attori: carattere»

concentrata e con la grinta  
di una grossa passione e ne  
ha fatto un disegno per il  
Perugia. «La mia investita senza  
concedere fiato al «pachet-  
to» di Berlusconi, per il quale  
giungo anche Bettega. Il su-  
o «angelo custode» Zecchini lo  
ha seguito passo passo, ma  
non ha mai ceduto. E' stato  
noto, non è un «drago»,  
infatti è riuscito soltanto a  
rimandare un'annunziazione  
rinfanciata nella metà  
campo la Juventus si è difesa  
con ordine e in contropiede  
per non farsi sorprendere  
da ogni possibile sorpresa:  
sulla fascia sinistra Boninse-  
ga è riuscito a farsi fuori  
per rimandare un'annunzia-  
zione. Il capitano della Lazio  
è stato intercettato da Frosio,  
che era corso incontro  
alla palla. Il risultato non  
avrebbe stata spesa di piatto,  
destro, da Benetti sotto la  
traversa: ha fatto di tutto  
per sbagliare ma non ci riesce.

# tra i col

Per tutta la settimana scorsa si diversi giornali le rubriche dell'automobilismo sportivo non hanno quasi parlato d'altro che di gomme: gomme in arrivo dalla Giompa, le gomme in ritardo del sadoganamento, le gomme puntali dalla Michelin; «gomme da masticare», cioè morbide, e capaci di grande aderenza al terreno ma inibite solo per pochi giri di prova; gomme a carcassa radiale, le gomme a tele incrociate, le gomme di diametro maggiorato e chi più ne ha più ne metta. Insomma, pareva che per tutta la corsa si sarebbe trattato solo di gomme.

# Non frenare i possi delle

# a lotta gomme

Per tutta la settimana scorsa si direbbe giocati i rubriche dell'autobomblismo sportivo non hanno quasi parlato d'altro che di gomme: in arrivo dalla Goodyear ma in ritardo per lo sfogamento, gomme più sicure, più resistenti, come da Michelin, e in grado da masticare i ciarri morbide e capaci di grande aderenza al terreno ma buone solo per i noccioli grigi di gomma, le gomme caracassate, radiale e gomme a tele incrociate: gomme di diametro maggiore e chi più ne ha più ne metta, ma per la Goodyear, per tutta la corsa si sarebbe trattato solo di gomme.

Invece fin dall'inizio si sono visti gran motori andare come le trote, e le gomme che ne la loro parte l'hanno avuta: sia nella chiara inferiorità delle Ferrari, sia quando si è visto che i primi tre condotti in testa, ha dovuto rallentare e retrocedere in quarta posizione: sia infine quando si è visto che lo stesso studente di Padova che montava le vecchie Goodyear dritta e andava meglio dei pirati, e quando si è visto che i soli la casa americana aveva riservato le mescole tenere

terminare: la Ferrari di Reuter, che si è messa a girare, ha glississimo distacco, anche l'altra di Villeneuve aveva fatto un'ottima figura fino al momento in cui ha cominciato a girare: Peterson; ma il legittimo orgoglio dei tifosi italiani non poteva ignorare il fatto tecnico che si è dato e dato è stato di quel giorno, che cioè la Goodyear, con tutti i suoi disinganni, che Michelin le stava dietro, non ha fatto nulla.

Fino a qualche ora prima poteva normalmente accadere senza trauma che la Goodyear fosse sconfitta qualche volta; ma dopo quel giorno, con la Goodyear ritirata, l'ultima grande competitori, la compatriota Firestone (che in Italia, presente attraverso la B.M.M. del gruppo Goodyear, è già stata sfidata da un gigante statunitense era rimasto il monopolio della "formula uno", con grande soddisfazione dei pubblici, e la necessità di sforzarsi troppo per migliorare (che è poi la conseguenza di ogni sistema di monopolio).

Senonché con quest'anno da Clermont Ferrand, nella vecchia Europa, contro la magnificenza di quelle navi del deserto, si è visto che i due sberleffi il pupazzo Michelin traslare il primo degli anni, e che i due sberleffi hanno il 15 per cento del mercato europeo.

Basti pensare che questo Michelin chiamato "l'ultimo dei re" ha fatto con i suoi metodi di lavoro, era padrone fino a poco fa della Citroën (automobili) e della Berliet (autocamion), e che ha preferito cedere queste industrie prestigiose pur di assicurarsi la possibilità di rafforzare la propria competitività nei settori dei gommoni e dei gommoni leggeri, e che i stabilimenti Citroën sono passati sotto il controllo della Peugeot. La produzione di Peugeot, che si discioglieva, è passata al gruppo nazionalizzato Renault che l'ha accoppiata alla sua precedente SAVIEM specializzata in autocarri leggeri.

Non si scherza insomma con le gomme Michelin né sul piano commerciale né su quello sportivo; e bisogna ricordare che alla Goodyear non hanno scherzato e nel giro di un mese hanno saputo correre ai ripari. A Rio de Janeiro, per esempio, si è potuto sfognare il dirigibile: ma a Kyalami, come del resto già ai primi dell'anno a Buenos Aires, si è visto che la sfortuna si è sovrapposta più

# Competere con chi è più grosso

I prossimi mesi poi ci danno a sua volta quel che si mormora, cioè che la Pirelli entrerà anch'essa in tizza nel grande teatro della Formula Uno. Arriverà allora tra qualche mese — si dice, ma solo chi ricrea potrà accertarlo — il concorrente concorrente, come si dice per queste gare mondiali: motore, cambio e telaio Alfa Romeo, gomme Pirelli; pilota, un pilota di razza, un pilota di bilba di Monza (e perché non, dopo aereo visto ieri, non anche Riccardo Patrese?).

Ma mentre Brambilla e Patrese possono più meno decidere facilmente in ogni momento, bisogna che alla Pirelli si sentano prima ben pronti a compiere con chi è più grosso di loro di uno scalino Michelin, di due scalini Goodyear; e che l'Alfa Romeo, prima di mettersi nel suo bilancio, ricorra prima a molteplici visti e consensi necessari per questo clamoroso investimento pubblicitario.

Comunque rada, è facile prevedere che ci saranno pardi disordi.

## Quinto Bonazzola

# I «vecchiacci» del Verona fanno sul serio e per i rossoblù è 0-3

**MILANO** — Parte oggi dall'aeroporto di Linate la comitiva della «Under 21» di Azelegio Vicini con destinazione Manchester. I suoi dodicimila gli azzurri affronteranno gli match di andata e ritorno con i corrispondenti della nazionale inglese.

Come è noto, i convocati sono Agostinelli, Manfredini, Bagnoli, Baresi, Canuti (Inter), Cabrini e Fanna (Juventus), Chiodi (Lazio), Cuccinelli (Milan), Di Bartolomeo (Roma), Ferraro (Napoli), Galliani (Pescara), Ogari (Lazio), Pizzini (Lazio) (Vicenza) e Patrizio Sala (Torino).

All'ultimo momento è venuto a mancare Galli, il portiere della Fiorentina, colpito da gravissimo tumore alla madre.

Il giorno dopo, venerdì, dopo la partita di San Siro, ha fatto ritorno a Firenze il capitano della Lazio, trasferta inglese.

**MARCIATORI:** n. 4 al 12° Gori, n. 3 al 30° Gori e al 41° Maddi.

**BOLGOGNA:** Mancini 3; Rovera 4, Nazzarelli 6; Bellotti 1 (Garuti 5, Mascelli 6; De Ponti 6, Paris 7, Viola 6, Nanni 5) (dal 12° st. Mastalli 6).

**GOLOGO:** 5. (12. Adami, 13. Cresci).

**VERONA:** Superchi 8, Logozzo 6, Spinolzi 7; Busatta 6, Bachlechner 6, Negrisolo 6.

**GOLOGO:** 5. (12. Adami, 13. Cresci).

**ZIGONI:** Esposito 6, Zigoni 7 (Maddi dal 40° st. s.v.).

**GOLOGO:** 5. (12. Pozzani, 14. Laffi).

**GOLOGO:** Mattioli di Macerata 6.

**NOTE:** campo allentato per la pioggia; spettatori oltre ventimila (incasso 50 milioni); 659.500 lire di pagamenti. Ammonito De Ponti.

**DALLA REDAZIONE**

**BOLGOGNA:** Più essenziale e pragmatico di così il Verona non può essere: effettua cinque tiri, ne realizza uno, si merita la bellezza di quattro gol (uno, di Zigoni, viene annullato dall'arbitro per discutibile fuori gioco). Il Verona, che con un bel volo riesce a respingere la diabolica conclusione di Mascetti.

Certo che il Bologna interviene decisamente all'opposto di questo match. Di conclusioni ne effettua parecchie, di palloni

te, al massimo arriva a colpire un palo con Massimiliano.

Sarà anche andato tutto bene, ad Verona, resta il fatto che il pallone non ha potuto giocare con più saggezza tattica, anticipando meglio, controllando il pallone con sagacia, e con più classe. I giocatori migliori (anni 33), Gori (anni 32) e Mascetti (anni 35) hanno cacciato in «barca» la terza linea bolognese con facili e precisi colpi di testa. E' messo di mezzo anche quello «scarto» della Fiorentina, il nome Franco Superciti (anni 34) per essere fuori linea, e i due difensori (anni 36 e 33) che ha parato tutto, frustrando in tal modo i generosi quanto goffi tentativi di far entrare il pallone. Si è trovato parecchie volte.

Al Bologna è andato tutto storto, ma i suoi difensori sono una infinità. Troppi goffo, mancanti, incapaci di battenti, per essere fuori linea, e difficilmente moribonda in due narijoni come Roversi e Beltrami. E' vero, il pallone è venuto e nel giovane Garun, i due difensori hanno fatto i loro. Problemi di formazione pesano ne ha avuti. Indisponibili Chiodi, l'allenatore ha fatto un'ottima scelta. I difensori in genere, di invenzioni sono rete: sempre con le spalle ritirate alla porta ha tentato più

giarsi col corpo all'avversario per poi sfuggirgli; ma l'avversario non ci stava: ma all'impatto per cui Fiorini finiva col cedere la palla. Il secondo errore era un tentativo ammirevole di lavoro di: Paris e anche di Maselli, ma quest'ultimo ha piede terribilmente « sporco » e non riuscivamo a proporzionare i nostri movimenti. I nostri più ghiotti e sempre Supersimi ci ha spento ogni iniziativa. Appena accettabile il rendimento di: Paris e Maselli, i nostri più ghiotti e sempre Supersimi ci ha trovato in difficoltà. Il Bologna si è mostrato inferiore all'Inter, ma non per la sua individualità e infatti i giocatori veneti hanno troppo spesso avuto la meglio su avversari di prim'ordine. Il Bologna ha una caratura tecnica inferiore.

Certo che è stata per il Bologna una gran brutta batosta e poche c'era l'occasione per tirarsi un po' più su in vista di una partita. Da due giorni, martedì, la squadra andrà in ritiro per meditare un po'.

Il Bologna aveva iniziato con un'ottima impennata col Verona. Al 41' palla go! Maselli proiettata da uno scambio con Massimilli, ma il laterale tira a bersaglio. Il Verona non è dei Supersichi devoti. C'è gran volontà da parte bolognese di

[illegible][illegible]

rono e ora ancora diventato rovente come nell'ultima settimana. E a portarlo alla ribalta era stato il campionato — una decisione coraggiosa del vecchio Enzo Ferrari di Modena.

## Un dirigibile che volteggiava

Coloro che lo scorso 29 gennaio avevano potuto assistere alla ripresa televisiva del Gran Premio automobilistico del Brasile, hanno scorso verso le 15.30 le immagini di una gara in un dirigibile che volteggiava sull'autostrada di Rio. Era una delle quattro aerogear pubblicate dalla Goodyear per l'occasione della sua 100ª anniversaria. Si trattava di pneumatici di quella che anche in Europa vediamo spesso apparire sulle auto dei grandi piloti. La sua base interna in un hangar alla periferia di Roma, presso l'imbocco della autostrada per il Nord.

L'apparizione sui teleschermi del dirigibile assegnato all'America latina, in quel pomeriggio di oltre un mese fa, era stata preceduta da un altro, al vero nocciolo tecnico della competizione che stava per

ente l'asfalto. Il fatto è che questi ultimi anni Michelin aveva straordinariamente sviluppato la tecnica delle coperture e "radagali", in cui del cemento e l'arancia fin dal 1930. Ma, per i servizi, era un po' dubbioso. Per di più, aveva l'impressione di fidarsi in loro.

Intendiamoci bene non è proprio la lotta del buon Polacco contro l'Orco giugoslavo, o del virtuoso Dardice contro lo straripante Golia; è un po' più sottile. Il primo è un ginepro, un ma-  
nubito e un ginepro, una Italia nazionale; ha anche 17 mila cinque grossi stabilimenti, Torino, Trieste, Cuneo, Alassandria e Fossano; controlla un terzo del mercato europeo dei pneumatici e tiene in mano la tecnologia di produzione, alla formidabile cooperazione italo-inglese della Pirelli e della Dunlop. E per di più, distinguendosi in ciò da quelli che oggi punta alla differenziazione produttiva, anche sotto il punto di vista del lavoro, che ha il resto nel reparto carta, un quarto di nobilita Francis Michelin ha puntato tutto sui pneumatici, per con-

# hi è più grosso

prossimi mesi poi ci di-  
no se sia vero quel che si  
ramora, cioè che la Pirelli  
d'entrare anch'essa in  
la sua, la terza, la quarta  
armula uno ». Atterrano al-  
tra qualche mese — si di-  
ma solo chi riera potrà  
e, come sempre, venen-  
completamente italiano per  
periste gare mondiali: molto-  
cambio e telaio Alfa Ro-  
», gomme Pirelli; palla-  
to, la Pirelli, il Vitor, la Gram-  
di Monza (e perché non  
no aereo tizio ieri, non  
le Riccardo Patrese?».

« Ma come Brambilla e Pa-  
re sono più o meno de-  
dere facilmente in ogni mo-  
to, bisogna che alla Pirel-  
sentano prima ben prom-  
to, per poter dire che è  
grosso, di loro (di uno  
uno Michelin, di due scali-  
poodyear); e che l'Alfa Ro-  
to, che si può dire il più  
bilancio, riceva prima i  
i taceti tizi e consensi ne-  
ari per questo clamoroso  
stimento pubblicitario.

« Comunque che, è facile  
derare che saranno, per  
discondi.

## Quinto Bonazzola

**Coloro che lo scorso 29 gennaio hanno potuto assistere alla ripresa del Gran Premio automobilistico del Brasile, hanno scorto verso la fine della competizione l'arrivo del collegista dell'autodromo di Erat. Era una delle quattro aeronavi pubblicitarie della Goodyear (il maggiore produttore mondiale di pneumatici) sulla quale venivano che alcuni Europa vedevano spesso apparire in occasioni simili e che ha la sua base interinale in una villa sulla periferia di Roma, presso l'abitazione dell'autodrosta per il Nord.**

**L'apparizione sui teleschermi del dirigibile assegnato all'America latina, in quel pomeriggio di ottobre, un mese fa, riconducera all'apettito del vero nocciolo tecnico della competizione che stava per**

l'unico contro l'Orco gigante-  
no o del virtuosio Daride  
contro lo straripante Golia:  
anche la Michelin nel suo  
ultimo pneumatico gigante, una mul-  
ta nazionale per la sua  
a cinque grossi stabilimenti:  
Torino, Trieste, Cuneo, A-  
lessandria e Fossano; control-  
la circa un terzo del mercato  
europeo dei pneumatici e tie-  
ce e testa da sola, in questo  
tempo, alla formidabile co-  
operazione italo-inglese della Pi-  
relli e della Dunlop. E per di  
più, distinguendosi in città da  
quella di oggi punta su  
differenziali, pneumatici attivi  
che sotto il pungolo delle  
tecniche dei laboratori (e che ha  
il resto nel reparto car-  
to quarto di nobiliti) Fran-  
cis Michelin ha puntato tut-  
to sui pneumatici, per con-

...ste gare mondiali: motocarri e telino Alfa Romeo, gomme Pirelli, pilota, e c'è un certo Bontade, di Monza (e perché non aereo visto ieri, non che Riccardo Patrese?).  
...e mentre Brambilla e Pavesi possono più o meno decentemente lamente in ogni modo, bisogna che alla Pirelli sentano prima ben promettere di competere con chi è grosso di loro (diciamo un po' come i miei amici di Hollywood); e che l'Alfa Romeo, con tutto il passivo del bilancio, riceva prima i flepici triesti e consensi necessari per questo clamoroso investimento pubblicitario.  
...e comunque rida, è facile dedurre che ci saranno padiscordi.

.....











# B: vertice allungato Cambia la coda

Prezioso pari del Monza a Brescia - Anche il Taranto nella lotta - Il Modena fanalino di coda

# Il Como gioca e segna ma è raggiunto dal Lecce (1-1)

Un'ingenuità del portiere lariano spiana la strada al pari dei pugliesi



COMO-LECCE — Beccati si sostituisce a Nardin per ribattere un calcio di punizione.

MARCATORE: al 20' del primo tempo Cavagnetto del Como, al 20' del secondo tempo, Montenegro su rigore (Lecce).  
COMO: Lattuada, Melgrati, Pancheri, Garbarini, Verchow, Volpatti, Iachini, Centi, Cavagnetto, Trevisanello, Nicoletti (dal 27 del s.t. Bonaldi), 12. Pinaluro, 13. Correnti.  
LECCE: Nardin, Loprieno (dal 1 del s.t. Skoglund), Lugnan, Belluzzi, Zaganù, Mayer, Sartori, Pezzella, Beccati, Russo, Montenegro, 12. Vannucci, 14. Biassoli.  
ARBITRO: Cacciari di Firenze.

## SERVIZIO

COMO — Un Como così si si nega da tempo non si vede. Determinato nei movimenti, schemi validi e giocatori, sempre pronti ad inserirsi nell'azione. Bello a vedersi. Un primo tempo che il Como ha dominato siglando una rete di pregevole fattura. Il Lecce ha cercato di controllare le mosse dell'avversario, ma non ha potuto contro un Como che ha dettato legge.

Per l'ennesima volta in questo campionato il Como si è presentato al suo pubblico in formazione rimangiata, ma non per questo ha dovuto subire le mosse dell'avversario. Ha decisamente preso in mano le redini del gioco e per i pugliesi è stato subito un continuo scontro. Ma le partite nascono con un preciso risultato. E per questo Como, alla ricerca della salvezza, il risultato poteva essere il 2-0. Ma non ha concesso nulla alla squadra lariano. Dopo aver subito il predominio territoriale dei lariani, il Lecce ha cercato il pareggio a tutti i costi ed è riuscito nell'intento.

Il Como, come detto, ha iniziato molto bene, con un gran movimento con i suoi giovani. Due quattordici minuti lo stesso comando è andato nella rete avversaria ma il suo tiro venendo e stato deviato in angolo. La situazione era a pari merito, ma la porta avversaria, Cavagnetto ha un gran sgarbo di testa e mette nel sacco dello stupido Nardin, spostato in lato opposto della porta.

Il Lecce accusa il colpo, ma con volontà, cerca di portarsi in attacco appoggiando le vie al contropiede comasco. Al 24' Lattuada, portiere del Como, con intuito schiacciato un pallone che, belfardo, sembra entrare in rete. Come detto il Como si rende pericoloso in contropiede al 31' con Iachini che scarica Pezzella, ma Nardin in tuffo devia in angolo. Al 34' ci prova Trevisanello che scavalca un difensore poi spara a rete. Nardin, come si vede, è un gran portiere. Cavagnetto che da posizione favorevole spara alto. Ancora al 40' il Como si rende pericoloso nell'area avversaria con Nicoletti che tira alto. Al 44' ancora il Como con Werchow che tira la sfera sfiora il montante.

Ripresa del gioco con il Lecce più determinato alla ricerca del pareggio ma i lariani non lasciano spazio: al 6' Iachini tocca a Trevisanello

Si allunga il vertice della classifica mentre in coda la Pistoiese lascia l'ultima posizione al Modena. I risultati scaturiti da questa venticinquesima giornata del campionato di serie B hanno ribadito per l'ennesima volta l'equilibrio esistente alle spalle dell'Ascoli, che ieri ha pareggiato a Palermo, sfiorando il successo. L'attenzione della «setta di ritorno» era rivolta principalmente a due incontri: Brescia-Monza e Como-Lecce. Ne sono scaturiti due pareggi che servono ai brianzoli ed ai pugliesi per rimarcare le loro velleità verso la promozione alla massima serie. Il Lecce, per esempio, si sta confermando di domenica in domenica ed è ormai giunto al suo decimo risultato utile consecutivo il che, in un campionato contraddistinto dal rendimento incostante di tutte le protagoniste, è da non sottovalutare. Domenica prossima ai pugliesi si offre una ghiotta occasione per accentuare il loro esiguo vantaggio sulla Ternana che gli renderà visita. Il Monza a Brescia era chiamato ad una verifica delle sue ritrovate speranze di promozione, e grazie principalmente al

portiere Pulici ha ottenuto un prezioso punto che gli sarà molto utile nel prosieguo del campionato. Al terzo posto, dopo il successo sul Modena, è balzata la Ternana che sembra — fatta eccezione per la visita al Lecce — favorita da un calendario benevolo dovendo affrontare le più quotate antagoniste sul proprio terreno. Alle spalle delle prime tre si è formato un gruppo che racchiude in due punti ben nove squadre, tra le quali è ritornato il Taranto che, dopo la perdita del cannoniere Jacovone, dava l'impressione di essersi rassegnato a recitare un ruolo secondario nella corsa verso la serie A. Ieri a far le spese della ritrovata compagine tarantina è stato il Cagliari, formazione questa che, al pari della Sampdoria, continua ad essere instabile nel rendimento. I blucerchianti, che la scorsa settimana avevano illuso la propria tifoseria con le quattro reti rifilate al Bari, ieri sono stati sconfitti dal Rimini che così si allontana dalla zona retrocessione. Con la Sampdoria, perde credibilità anche il Catanzaro, battuto a Varese.



COMO-LECCE — Cavagnetto, di testa, segna per i lariani.

# Decisamente in palla e più pratici i romagnoli

# Anche col Rimini la Samp sbaglia e paga salato: 2-1

Lenta la manovra dei liguri, i quali sono anche senza punte

MARCATORE: Crepaludi al 28', Ferroni al 40' e Grezzani al 42' del primo tempo.  
RIMINI: Recchi, Rossi (Agostini) al 28' (dalla ripresa), Raffalli, Berilli, Grezzani, Romano, Sollier, Berilli, Crepaludi, Gambini, Pellizzari (N. 12; Paganini, N. 14; Di Michele).  
SAMPDORIA: Cacciatori, Arzuffo, Bombardi, Tullino, Ferroni, Lippi, Bresciani, Bedin, Savolito, Orlandi, Chiorri (N. 12; Pionetti, N. 13; Arceco, N. 14; Saltuti).  
ARBITRO: Serafino da Roma.

## DALL'INVIATO

RIMINI — «Sbagliamo e paghiamo salato», ci diceva Bernasconi poco prima del match, con una punta di rassegnazione nella voce malferma. L'opinione del vecchio saggio non era mutata due ore più tardi, eppure se la Sampdoria doveva riconfermare a perennitè il posto a due mani per le reti, si può dire che la tradizione lontana da casa, poteva anche alzare la voce per imprecare contro una folla spavalda che nell'ultima ventina di minuti le aveva ripetutamente vietato di catturare il pareggio in extremis.

«Sforzati, si certo» riconosceva Fuffo Bernasconi ma si è anche sbagliato, e qui la Sampdoria ha pagato caro. Al cronista, cui potrà magari riuscire un po' difficile trovare l'esatto punto di incontro fra errori e malsorte, poiché effettivamente il pomeggino blucerchiato si è im-

bolito dell'uno e dell'altro ingrediente, però non diventerà impossibile decifrare nell'analisi dell'aspetto ed emozionante scontro i meriti e i demeriti in termini sufficientemente eloquenti.

E questi dicono subito che il Rimini ha intascato con onestà il ripeto milluppo. Per un confronto attendibile dei due schieramenti, fa testo logicamente il primo tempo, giocato ad armi pari, ed in questo lungo periodo il Rimini ha marcato una superiorità non schiacciante ma abbastanza chiara, risultando da uno slancio maggiore, da una praticità più evidente, anche da una volontà e da una condizione atletica più rimarchevole. L'addebo la Samp si scioglieva in una serie improduttiva di passaggelli, di ghirgiori, di avanti e indietro senza né parte perché lenta nella manovra e prevedibile nelle intenzioni, il Rimini si impegnava con operazioni più disadorne ma anche più determinate, e più efficaci, sono andati in vantaggio sfruttando con quel lungo rompicapote che è Crepaludi, un marchiano errore di Bernasconi, ma se il gol è stato piuttosto fortunoso, i biancorossi si sono poi generosamente arrangiati per meritarselo, poiché al provvisorio pareggio di Ferroni — lasciato impeditamente libero di prendere la palla — hanno replicato con estrema convinzione, riportandosi definitivamente al comando nel breve volgere di un paio di minuti.

Correva, a questo punto, il 42' del primo tempo, ed anche se poco prima dell'intervallo sarebbe toccato a Cacciatori «sbirsi in uno spericolato salvataggio su Crepaludi, era naturale immaginare per il resto della partita una Sampdoria tutta avanti all'ultima ricerca di una zattera alla quale accarrarsi per scongiurare l'ottava sconfitta consecutiva fuori casa.

Altrettanto scontato un Rimini nelle vicinanze di Recchi per chiudere corridoi e restringere spazi.

L'esame finiva era già finito, e il Rimini era sostanzialmente da capire. Senza altro di quanto non sia riuscita a spiegarsi la squadra blucerchiata, se davvero nei suoi programmi il principale pensiero continuava a fissarsi sulla promozione. Già, perché va pure rammentato il diverso obiettivo dal quale adriatici e liguri sono stimolati: questi pensano concretamente alla salvezza, quella inseguono un ritorno in serie A oggi come oggi realisticamente improbabile. Domani, chissà, ma bisognerebbe cambiare registro, smetterla «on gli errori, presentando punte autentiche e non uomini che si affossano da se stessi, contare su una difesa che non si offra in olocausto, come è accaduto ad esempio al 28' del primo tempo, quando i riminesi sono andati in vantaggio con Crepaludi.

Stungato a Tullino, Sollier era sfiliato sulla sinistra per spedire la palla al centro in area. Bombardi poteva comodamente intercettare e rinviare, ma a eccesso di sicurezza? Invece soltanto sbucava la palla, regalandola a Crepaludi: un giochetto controllato e carcerato imparablemente sulle spalle dell'inferno Cacciatori. Ovvia la reazione sampdoria, ma ne uscivano manovre farraginose, ansimanti, nelle quali si distinguono comunque i difensori mentre le «punte» continuavano a lottare.

Lippi due volte, e poi Ferroni cercavano di sbocciare il muro biancorosso, e proprio quest'ultimo vi riusciva al 40', raccogliendo e infilandolo senza disturbo nel palone servitogli da Savolito su punizione. In un batter d'occhio, però, il Rimini tornava a cassetta: punizione di Raffalli, testa di Grezzani, palla a fili di montante, gol. Chiusura. Per comprendere la ricriminazione della Sampdoria ricorriamo telegraficamente la ripresa: testa di Orlandi (settimino) palla cavata dal «sette», palla in rete. Poi, al 33', l'azione di Savolito al 26', palla raccolta da Bombardi e girata contro la parte inferiore della porta. Ariste! Ariste! testa a due passi da Recchi (36'), un affannoso salvataggio biancorosso; acrobazie di Raffalli subito dopo per togliere dallo specchio della porta una palla calciata da Arzuffo; palla-gol per Tullino (42') intercettata e messa in angolo dal portiere comasco, bravo fino all'ultimo istante.

Ninni Geraci

Giordano Marzola

# Pistoiese fermata (0-0) dal portiere del Bari

BARI: De Luca; Papadopulo, Frappanina; Domina, Puziano, Fasoli; Pasquelli, Selamini (dal 23' del s.t. Materazzi), Penzo, Balotero, Pellegrini (N. 12 Venturini, N. 14 Amicari).

PISTOIESE: Vieri; Romet, La Rocca; Baragi, Bizio, Fogliani, Dossena (all'8' di Chiara), Frustalupi, Barlassina, Spezzolini, Ferrari (N. 12 Setlini, N. 14 Beccaria).

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

BARI — (g.d.) — Non sappiamo se sia corretto dire che il Bari abbia guadagnato un punto sul proprio campo nei confronti di una Pistoiese che, non solo ha giocato con accortezza e forte determinazione, ma che ha saputo dare vita a manovre tanto briose, quanto veloci e insidiose, giungendo per ben due volte vicino al gol, negato però da un bravissimo De Luca in grande giornata. E' vero che il Bari, al 49', ha avuto con Scianimanco la possibilità di segnare, ma il tiro del generoso quanto sfortunato giocatore «biancorosso» è stato respinto sulla linea

da un difensore toscano, ma è altrettanto vero che la squadra allenata da Santecchia rivela grosse lacune, non solo sul piano fisico-atletico, ma anche dal punto di vista tecnico-tattico e del carattere.

Il Bari ha cercato il gol con una insistenza illogica e poco razionale, favorendo gli sganciamenti in contropiede degli avversari. Già al 4' Dossena si è trovato solo di fronte al portiere barese, smarcato da un bel lancio di Barlassina, ma l'ala toscana, per fortuna del barese, ha mandato oltre la traversa da buona posizione.

Nel secondo tempo, dopo l'occasione fallita d'un soffio di Scianimanco, è ancora Dossena che al 50' salta due avversari, entra in area barese ed è bravo ancora De Luca a deviare in angolo. Dopo una serie di infruttuosi tentativi baresi ed azioni di alleggerimento dei giocatori toscani, al 65' è ancora De Luca che riesce, con uno scatto di reni, a deviare sul palo un pallone calciato con forza da Spezzolini.

# Cremonese rinunciataria Ha la meglio l'Avellino (1-0)

MARCATORE: Marco Piga al 27' del p.t. AVELLINO: Pionetti, Reali, Boscolo; Di Somma, Pucelli, Croci; Galasso, Marini, Piga, Chiaranza, Lombardi, Marco Piga (dalla 22' Montesi), (N. 12 Cavallieri, N. 11 Ferrara).

CREMONENSE: Malani; Cesini, Barbioglio; Bonini, Talamo, Cassago, Chigiolini, Valentini, Maccioni, Freiliani (dal 27 del p.t. Invernizzi), (N. 12 Brignoli, N. 13 Invernizzi).

ARBITRO: Lanzafame di Taranto.

AVELLINO (g.d.) — Dopo una lunga serie negativa, l'Avellino torna alla vittoria sulla rinunciataria Cremonese. I padroni di casa hanno sviluppato la solita grande mole di gioco, concretizzandosi in una sola rete, realizzata da Marco Piga al 27' del primo tempo.

Il gol nasceva sugli sviluppi di un cross, proveniente da centrocampio, ripreso dall'attaccante avellinese, che, con prontezza, insarecava imparabilmente alle spalle dell'incolpevole Malani.

Gli irpini hanno avuto numerose occasioni da rete, ma, o per sfortuna — traversa di Lombardi al 23' del secondo tempo — o per imprecisione — Galasso al 20' del primo tempo, Chiarenza al 37' della ripresa — mancavano clamorosamente il gol a pochi metri dalla porta.

Al 20' della ripresa l'arbitro sorvolava su un vero e proprio palleggio in area della Cremonese ai danni del capitano Lombardi, che, per proteste, veniva ammonito dall'arbitro. Sugli sviluppi della confusa azione l'arbitro espellere l'allenatore degli ospiti signor Angeleri, per proteste.

Il risultato non è stato mai messo in pericolo dagli ospiti che, ecesi, in campo con il proposito di strappare il pareggio, una volta trovatisi in svantaggio, non sono mai stati in grado di minacciare l'inoperoso Pionetti.

# Va stretto alla Samb il pari con il Cesena (1-1)

MARCATORE: al 6' Bozzi (S), al 14' s.t. Ceccarelli (C).

SAMBENEDETTESSE: Pignone; Catto, Podestà; Melotti, De Giovanni, Bozzi, Chiappara (dal 22' s.t. Bogoni), Chimenti, Guidolin, Gian (N. 12 Cappelletti, N. 13 Traini).

CESENA: Bardin, Benedetti, Ceccarelli; Pianelli, Odul, Vatar, Hildebrandt, Macchi, Pozzato, Bonci (dal 23' s.t. De Falco), (N. 12 Moscarelli, N. 13 Lombardi).

NOTE: Pigiotta per tutta la durata dell'incontro, terribile pesante. Ammoniti: Pianelli, Cera e Ceccarelli. Espulsi, per reciproche scorrettezze: Vala e Pozzato.

SAN BENEDETTESSE — (c.s.) — Sambenedettese e Cesena si sono divise la posta in palio. Un risultato che calza stretto però per la Samb, in quanto nel corso della gara i padroni di casa hanno messo in mostra le cose migliori e avrebbero quindi meritato di vincere. E' stata una partita difficile per la consistenza della squadra avversaria che non ha badato per il sottile pur di portare un punto dal Eboli.

Gli adriatici attaccavano subito e al 1' Chiappara mandava la palla a sorvolare la traversa; al 15' è ancora Chiappara che fa gridare al gol ma Bardin, con un gran tuffo, devia in angolo. Al 19' è Chimenti a mettersi in luce con un bel tiro a volo che finisce di poco a lato, mentre al 44' Melotti, con Bardin fuori causa, colpisce il palo.

La ripresa vede la Samb all'attacco e dopo un bell'intervento di Bardin, su tiro da fuori area di Podestà, passa in vantaggio: correva il sesto minuto, quando Guidolin batteva una punizione, interveniva Bozzi di testa mandando la palla in fondo al sacco.

La «mazzetta» non demoralizzava gli uomini di Marchioro che, sorretti da un Luca trovatisi in svantaggio, non sono mai stati in grado di minacciare l'inoperoso Pionetti.

# Senza fatica la Ternana domina (2-0) il Modena

MARCATORE: Ciccolini (T) al 4' del p.t. PIAZZA (M) al 26' del s.t.

TERNANA: Masella; La Torre, Ratti; Casone, Gelli, Volpi; Bagnato (dal 27 del s.t. Caracci), Aristei, Pazzaglia, Biagini, Ciccolini (N. 12 Bianchi, N. 14 Martini).

MODENA: Grosso (dal 28' del s.t. Santini); Canestrari, Lazzari; Righi, Barattani, Polverari, Mariani, Santoni, Bellinzani, Visani, Notari (dal 21' del s.t. Bonafè), (N. 14 Cugugli).

ARBITRO: Redini di Pisa.

TERNA — (c.s.) — Non ha dovuto faticare molto la Ternana per avere ragione del Modena. Dopo soli quattro minuti, infatti, la bilancia pendera in favore dei padroni di casa: palla subito in vantaggio: Aristei, testa di Grezzani, palla a fili di montante, gol. Chiusura. Per comprendere la ricriminazione della Sampdoria ricorriamo telegraficamente la ripresa: testa di Orlandi (settimino) palla cavata dal «sette», palla in rete. Poi, al 33', l'azione di Savolito al 26', palla raccolta da Bombardi e girata contro la parte inferiore della porta. Ariste! Ariste! testa a due passi da Recchi (36'), un affannoso salvataggio biancorosso; acrobazie di Raffalli subito dopo per togliere dallo specchio della porta una palla calciata da Arzuffo; palla-gol per Tullino (42') intercettata e messa in angolo dal portiere comasco, bravo fino all'ultimo istante.

La squadra calabrese, bella nel primo tempo, anche se molto lenta nella costruzione del gioco, forse si è ritenuta paga del pa-

goli per l'attaccante rossoverde con la maglia della Ternana che concretizza una sua buona prestazione.

La partita perde immediatamente d'interesse e il gioco sradica gli uomini di Marchesi si distruggono, quelli di Beccetti, nonostante la buona volontà, non ce la fanno a far lavorare Masella che resta inoperoso per l'intero arco del novanta minuti. Se, evidentemente, la brutta esperienza dello scorso anno ha aperto gli occhi ai dirigenti rossoverdi, non ha invece insegnato proprio niente ai responsabili emiliani e per il Modena le speranze di rimanere in vita, cioè in B, diminuiscono con il passare delle giornate.

Dopo un incredibile nubifragio al 26' della ripresa Pigiatti arrotondava il risultato con un calcio di punizione tirato da Giovanni, colpo di testa di Ciccolini che anticipa Lazzari e insacca alla sinistra di Grosso. Primo

# Perentorio 3-1 del Varese al troppo lento Catanzaro

MARCATORE: nel p.t. al 14' Ramella (V); nel s.t. al 7' Brambilla (V) autore; al 23' Mariani (V); al 27' Salvade (V).

VARESE: Boragna (dal 1' del s.t. Neri); Salvade, Brambilla; Taddel, Spanio, Valeri; Russo, Giovannelli, Ramella, Crisemann, Mariani (dal 30' del s.t. Dotto), (N. 12 Casella).

CATANZARO: Pellizzaro; Ranieri, Arrighi; Ballo, Grossi, Molder, Geronzi, Zamboni (dal 27' del s.t. Neri), Zanini, Palanca, (N. 12 Casari; N. 14 Imbrogna).

ARBITRO: Signor Reggiani di Bologna.

VARESE (c.s.) — L'allenatore Marsano ha saputo dare alla sua squadra la grinta e la volontà per battere oltre al Catanzaro anche la sfortunata. Il Varese ha meritatamente vinto una partita in cui la sua migliore spinta offensiva e per aver anche saputo cercare questa vittoria superando l'impatto di un infortunio a Boragna (lussazione alla spalla sinistra) sostituito da Neri.

La squadra calabrese, bella nel primo tempo, anche se molto lenta nella costruzione del gioco, forse si è ritenuta paga del pa-

reggio e, non ha tenuto conto della volontà dei suoi.

La partita, all'inizio, vede subito i due portieri protagonisti: Boragna esce a vuoto su un centro di Rossi, e Pellizzaro deve fortunatamente un docile e facile piede di Valeri. Mentre Boragna si riscatta al 13' con una grandiosissima parata su tiro ravvicinato ancora di Rossi, respingendo di pugno, al 14' Pellizzaro, su colpo di testa di Ramella, dopo un calcio di punizione tirato da Giovanni, arriva in ritardo sulla sfera che si insacca.

Nella ripresa al 7' il Catanzaro pareggia su autogol di Brambilla. Sul centro di Arrighi il terzino varese interviene, ma sbaglia il rimando e infila la porta dell'incolpevole Neri. Il Varese ora attacca e macina molto gioco e al 23' su calcio di punizione per l'allo su Crisemann dal limite dell'area passa in vantaggio con Mariani. Al 27' su lancio di Ramella, la palla batte sui piedi di Ranieri e ritorna a Salvade che si è inserito molto bene: il terzino è solo in area ed è un gioco battere Pellizzaro.

# L'Ascoli rischia a Palermo: 1-1

La capolista dopo la sua marcatura (al 10') costretta a rinchiudersi sulla difensiva

MARCATORE: Moro (A) al 10' del primo tempo, Chimenti (P) al 38' della ripresa.  
PALERMO: Frison; Vullo, Citterio; Brignani, Di Cicco, Brilli; Osellame (dal 21' Conte), Borsellino, Chimenti, Magli, Magliastrelli, N. 12 Trapani, N. 13 Iozzi.  
ASCOLI: Marconcini; Anzino, Perico; Seors, Legnaro, Fasinato; Roccellini, Moro, Quadri, Bellotto, Zandoli, N. 12 Scelocchini, N. 13 Mastroianni, N. 14 Ambu.  
ARBITRO: Bergamo di Livorno.

## CO-RISPONDE

PALERMO — L'Ascoli ha rischiato grosso alla Favorita. La capolista, andata in vantaggio dopo appena dieci minuti di gioco con un gol su azione personale di Moro, ha commesso l'errore di ritenere ormai chiusa la partita. Ma così non è stato perché il Palermo, assorbito dalla botta ha reagito con una grinta, una determinazione e una dinamica che con il passare dei minuti hanno finito per schiacciare l'Ascoli nella sua area. Al 38' minuti dalla fine Marconcini frastronato dall'arrembata manovra dei siciliani ha ricacciato difettosamente un

palone su angolo di Citterio e Chimenti ha spedito in fondo al sacco, dopo che uno spigolo del legni aveva respinto una innucata di Magliastrelli.

La cronaca vede all'inizio l'attacco dell'Ascoli fin dai primi minuti e al 1' di Zandoli devia in rete un passaggio di Roccellini, ma Frison non si lascia sorprendere. Al 10' l'azione dei gol: Moro riceve un pallone a tre quarti campo da Fasinato, supera in velocità due giocatori e dal limite dell'area lascia partire un tiro molto preciso ma alquanto morboso che si infila in rete.

Al 38' il gol del pareggio: c'è un corner sulla sinistra battuto da Citterio sul quale Marconcini esce ma respinge difettosamente, sul pallone si avventano da un lato Bellotto dall'altro Moro e Magliastrelli, quest'ultimo riesce a colpire di testa e la palla colpisce lo spigolo del palo, torna in campo, ne approfitta Chimenti e fa sua la retrovia sulla testa e insacca. E' l'1-1.

dice ancora di no. Quindi al 45' Magliastrelli avrebbe l'opportunità di pareggiare ma il suo pallonetto si perde al lato.

Nella ripresa il Palermo continua ad attaccare e al 3' un cross di Magliastrelli dalla destra non trova puntuale all'appello Bellotto, che spara a vuoto. Al 5' un puntamento Chimenti per deviare la sfera in fondo alla rete sgomitata. Al 9' ancora un cross di Magliastrelli da destra che Chimenti che spedisce lo spigolo del palo interno e la palla carambola sul portiere a terra all'altro lato che così può salvarlo.

La manovra rossoneri si vivacizza ulteriormente al 28': c'è un pasticcaccio in area di rigore del Palermo ma Zandoli non sa approfittarne.

Al 38' il gol del pareggio: c'è un corner sulla sinistra battuto da Citterio sul quale Marconcini esce ma respinge difettosamente, sul pallone si avventano da un lato Bellotto dall'altro Moro e Magliastrelli, quest'ultimo riesce a colpire di testa e la palla colpisce lo spigolo del palo, torna in campo, ne approfitta Chimenti e fa sua la retrovia sulla testa e insacca. E' l'1-1.







## Sabato e domenica a Milano Campionati europei indoor di atletica leggera



## IL MEDAGLIERE

	ORO	ARGENTO	BRONZO
UNIONE SOVIETICA	49 (36 + 13)	48 (30 + 18)	47 (29 + 18)
GERMANIA DEMOCRATICA	42 (15 + 27)	41 (24 + 17)	27 (13 + 14)
GERMANIA FEDERALE	27 (17 + 10)	33 (22 + 11)	20 (9 + 11)
POLONIA	20 (14 + 6)	16 (12 + 4)	28 (16 + 12)
GRAN BRETAGNA	18 (12 + 6)	12 (6 + 6)	9 (3 + 6)
Cecoslovacchia	9 (4 + 5)	10 (5 + 5)	19 (14 + 5)
FRANCIA	8 (2 + 6)	7 (0 + 7)	9 (1 + 8)
BULGARIA	8 (2 + 6)	7 (0 + 7)	9 (1 + 8)
UNGHERIA	7 (4 + 3)	6 (4 + 2)	7 (6 + 1)
ROMANIA	6 (2 + 4)	9 (3 + 6)	13 (8 + 5)
BELGIO	6 (6 + 0)	4 (4 + 0)	1 (1 + 0)
ITALIA	6 (3 + 3)	—	5 (3 + 2)
JUGOSLAVIA	3 (2 + 1)	2 (1 + 1)	5 (2 + 3)
IRLANDA	3 (2 + 1)	1 (1 + 0)	2 (1 + 1)
SVEZIA	2 (0 + 2)	6 (5 + 1)	4 (1 + 0)
NORVEGIA	2 (0 + 2)	1 (1 + 0)	—
AUSTRIA	2 (0 + 2)	—	1 (0 + 1)
FINLANDIA	1 (1 + 0)	5 (5 + 0)	5 (5 + 0)
SVIZZERA	1 (0 + 1)	3 (0 + 3)	5 (2 + 3)
ISLANDA	1 (1 + 0)	—	—
SPAGNA	—	4 (4 + 0)	4 (4 + 0)
GRECIA	—	2 (2 + 0)	2 (2 + 0)
OLANDA	—	1 (0 + 1)	3 (1 + 2)

NOTA - Il medagliere include le 8 edizioni dei Campionati europei (Vienna-70, Sofia-71, Grenoble-72, Rotterdam-73, Katowice-75, Monaco-76, San Sebastiano-77) e le 4 edizioni dei Giochi europei (Dortmund-66, Praga-67, Madrid-68, Belgrado-69).

L'atletica indoor europea recita ogni anno un atto importante con l'appuntamento del campionato continentale. Questo tipo di attività è sempre stata seconda, in Europa, alla corsa campestre, vicenda tipica del fango nata in Inghilterra ed esportata con successo in Belgio e Francia. Ecco, in Europa l'atletica al coperto non ha mai avuto le fortune americane dovute alla costruzione di grandi palazzoni dello sport e dove poteva attrarre la gente con le scommesse e con attori quasi lubrificanti per la bisogna. Negli Stati Uniti ci sono sempre stati, oltre ai protagonisti classici dell'atletica estiva, anche i cosiddetti «topi di sala», come Martin McGrady, il più famoso di tutti, che sbucava in inverno per poi rientrare al ritorno della bella stagione.

**ATLETICA MAGGIORE**  
Due anni fa, in occasione degli «euroindoor» di Monaco, Germania Federale, ricordo che, con alcuni colleghi, riflettei se non era il caso di considerare finita l'atletica di sala. Il pessimismo derivava dal fatto che era sempre più difficile reperire i protagonisti. E comunque era impossibile reperirli tutti. Ma quel pessimismo non aveva ragione di essere perché la vitalità dell'atletica non ammette pessimismi del genere. Ora si può dire che l'atletica indoor europea, sia quasi maggiore. Non si potrà

mai pretendere, per fare un esempio, che i mezzofondisti britannici si dedichino in blocco all'attività al coperto. In tutta la Gran Bretagna esiste un solo posto dove fare indoor. Il posto si chiama Cosford e il palazzo dello sport non è un palazzo dello sport ma un hangar in disuso della RAF. E poi i britannici sono stati educati alla corsa campestre e sarebbe un miracolo vedere in lizza, sulla breve pista con curve sovrapposte, un campione come Brendan Foster.

Milano, sabato e domenica, ospiterà la nona edizione dei Campionati europei e già si hanno protagonisti tali da poter dire che il successo, sul piano tecnico e spettacolare, sia garantito. La squadra italiana è numerosa e forte. Sara Simeoni, freschissima autrice dell'1,95 che è il record mondiale, in collaborazione con Rosy Ackermann (che a Milano forse non ci sarà), difenderà il titolo continentale conquistato l'anno scorso a San Sebastiano. Già la gara dell'alto si annuncia di grande valore. Silvana Cuccia, alla 1,83, 5 centimetri più dell'azzurra Brigitte Holzapfel, numero uno della Germania Federale, ha saltato 1,93. La rincorsa ai 2 metri di Rosy si può dire che sia già iniziata.

**QUATTRO CURVE PER MENNEA** Arcanto a Sara Simeoni, intenzionalmente, una ventata campione europea indoor sui 400 metri. Come noto al coperto i 400 sono due giri e quattro curve. Ma le curve delle piste al coperto sono ben diverse da quelle all'aperto. In effetti hanno in comune solo il tartan.

## Festival dei saltatori e di Pietro Mennea Poi tocca a Europa-USA

L'impegno del Comune e della Regione - Ma organizzare l'atletica-spettacolo non basta, bisogna fare lo sport per tutti

Ci sarà anche Venanzio Ortis che farà un provino sui 3000 metri. Venanzio Ortis, nato al piedi di gli sci da fondo (e quelli del fondo lo rimpiangono), non ama molto i caroselli indoor. Lui preferisce gli spazi del cross, il fango, i buchi, l'erba. Ma gli han detto di fare questa gara, anche perché sarebbe stato davvero curioso che non avessimo avuto atleti in gara sui 3000. Come sapete i 3000 sono la distanza più lunga delle prove indoor (anche se da qualche parte si corrono i 5000, però è una follia, 25 giri al coperto fanno solo girare la testa), ma si tratta di una distanza che non ha riscosso nelle prove ufficiali all'aperto e quindi non sono molti i mezzofondisti che ne

comprendano l'utilità invernal. Tra questi Ortis. Nell'alto abbiamo in gara tre atleti: Bruni, Rais e Di Giorgio. Nessuno dei tre può vincere perché non è pensabile che si vinca a 2.20-2.23 (anche se non è da escludere che accada) e su misurate sui 3000 metri di atleti convenzionali. Va detto che l'atletica soffre di problemi di ispirazione. Problemi tutti e due eccessivamente esagerati. Grigoriyev, cecco, campione olimpico, e il magnifico Rolf Beilschmidt.

Non ci sarà Carlo Grippo, l'unico campione indoor degli anni 80. Carletto è davvero un curioso personaggio. L'anno scorso l'atletica fece molte bizzarrie. Centomila, una lunghetta, una maratona, una maratona, Grippo guida l'auto come

un pazzo e così rimedio l'inevitabile incidente stradale che gli troncò la stagione. Una stagione iniziata felicemente e conclusa malamente. Carlo e il contrario di Rita Bottiglieri: lui è convinto che un talento naturale possa fare a meno di allenamenti convenzionali. Va detto che l'atletica soffre di problemi di ispirazione. Problemi tutti e due eccessivamente esagerati. Grigoriyev, cecco, campione olimpico, e il magnifico Rolf Beilschmidt.

Non ci sarà Carlo Grippo, l'unico campione indoor degli anni 80. Carletto è davvero un curioso personaggio. L'anno scorso l'atletica fece molte bizzarrie. Centomila, una lunghetta, una maratona, una maratona, Grippo guida l'auto come



la Bottiglieri Tatyana Prochenko. Il weekend milanese avrà una coda in Europa-USA, il primo della serie. Al coperto infatti le selezioni europee e statunitensi non si sono mai affrontate. Gli americani non sono molto propensi ad accettare manifestazioni simili perché raramente riescono a metter su la squadra più forte. Ma stavolta pare proprio che la squadra che manderanno in Europa sarà forte e quindi in grado di vincere. Non è il caso di fare pronostici comunque perché un confronto del genere non va inteso nel senso stretto di una lizza fatta per vincere. La squadra maschile europea ha comunque da farsi perdonare la modesta competitività di

quella che prese parte alla Coppa del Mondo e quindi è pensabile che gli atleti si batteranno meglio. La lunga vicenda atletica (tre giornate di gare: sabato, domenica e martedì) è stata resa possibile dalla stretta collaborazione tra il Comune di Milano, la Regione Lombardia e la Federazione di atletica. Dire che l'atletica leggera indoor rinasce a Milano — o, se preferite, che la strada della maturità dell'atletica indoor europea passa da Milano — vuol quindi porre in luce il merito di questi tre enti. Si può, però, e si deve fare di più, come per esempio ottenere che l'atletica non sia solo sport spettacolo. E questo è l'impegno più gravoso, più gra-

voso ancora che organizzare un campionato continentale. Gli Enti locali sono pieni di problemi, d'accordo. Eppure la legge gli delega di promuovere lo sport. E' bello che si organizzino i Campionati di Europa, ma bisognerà anche organizzare lo sport per tutti. **Remo Musumeci**

NELLE FOTO: Milano, Pietro Mennea sulla pista del Palasport ha eguagliato la miglior prestazione mondiale del 200 in 21"11 e ottenuto il record del 200 in 32"34. Le due foto mostrano, a sinistra, il campione d'Europa in azione e, a destra, Pietro abbracciato da un compagno al termine della vittoriosa gara dei 200 metri.

## Sara Simeoni

Sara Simeoni, saltatrice in alto di eccezionale talento e di grande temperamento. L'anno scorso a San Sebastiano vinse il titolo europeo indoor gettando Brigitte Holzapfel che credette non potesse più vincere. La ragazza veneta si riprova a Milano in quella che può essere definita, alla vigilia, la più bella edizione dei Campionati europei al coperto. A Sara Simeoni abbiamo rivolto alcune domande. Ecco le risposte.

**Quale potrebbe essere il mondiale dell'alto femminile alle Olimpiadi di Mosca?**  
Non credo che entro le Olimpiadi di Mosca si possa andare oltre gli attuali due metri. Ci vuole più tempo, probabilmente, per migliorare il record mondiale. A Mosca appunto la gara dovrebbe farsi calda attorno ai due metri, ma ripeto, non credo si vada oltre. Piuttosto sono convinta si altera la media dei salti, ci troveremo cioè una media di due metri e mezzo.

**Sara, quale misura pensa di poter raggiungere lei?**  
Non so, perché per intanto non so nemmeno io che cosa è vero. Le Olimpiadi sono ancora lontane, e non posso prevedere a quale livello sarò nelle selezioni pre-olimpiche. Potrei anche abbandonare prima, dicendo che non riuscirò. Attualmente sono convinta di poter aggiungere qualche centimetro al mio record.

**Quali avversarie teme di più e di meno?**  
Ovviamente temo di tutte le avversarie, ma questo lo vorrei considerare un caso a parte. Poi direi la tedesca federale Holzapfel che quest'anno è esattamente sul mio limite di 1,93 ma che quest'anno non migliorerà. C'è poi un'altra tedesca di cui non ricordo il nome («Niesche») che ora gareggia nei pentathlon, ma che è fortissima nel salto in alto. Poi la canadese Bill, poi tante, tante altre ragazze che sicuramente emergeranno da qui a Mosca e che appunto riusciranno ad arrivare attorno a quelle misure di cui dicevo prima.

Altri nomi sono quelli della RDT uscirà qualcuna pronta a rimproverare l'ackermann. La scuola della Germania democratica è troppo forte e ben organizzata.

Quali metodi si usano per concentrarsi nel modo più adeguato al momento del salto?

Oh, proprio nessun metodo. Nessun pensiero particolare. So che quando mi incuriosisce il pubblico, ci si chiede: ma quella là a cosa pensa mentre guarda la saltatrice? Ripeto: non penso a niente in particolare. Mi ripasso mentalmente i movimenti che devo fare, i passi della rincorsa, le varie azioni e basta.

**Che tipo di allenamento usa?**  
Sara Simeoni abbiamo rivolto alcune domande. Ecco le risposte. E' difficile rispondere in quattro e quattr'otto, cioè è difficile specificare tutte le cose che si fanno. Diciamo che non ho affatto un metodo particolare, mi alleno come più o meno si allena tutto noi del salto in alto. In generale io faccio un po' di tutto, dagli esercizi di abilità a quelli di velocità per aumentare la rincorsa, poi naturalmente mi esercito sulla tecnica di salto, cerco di migliorare la velocità per aumentare la rincorsa, poi naturalmente mi esercito sulla tecnica di salto, cerco di migliorare la velocità per aumentare la rincorsa, poi naturalmente mi esercito sulla tecnica di salto, cerco di migliorare la velocità per aumentare la rincorsa.

**Per quanto riguarda i concetti da dare alle ragazze che vorrebbero dedicarsi al salto, direi che le due cose più importanti sono: l'impegno e la volontà. Se ci sono anche un po' di doti naturali, il resto viene da se. Impegno e volontà significano naturalmente essere curate con pazienza, tecnica e gli allenamenti. Questo si vuol dire, ragazze, e questo è il risultato. Altrimenti qualsiasi specialista atletica può essere preso come un esercizio, importante per lo sviluppo fisico e psicologico, e nulla più. L'atletica è un mestiere di una primizia, quale rimane comporta nella vita.**

**Ritorno al decaro essere, non c'è dubbio. Ma tutto sommato non è che mi dispiaccia dedicare la maggior parte della giornata all'atletica. Rimpianzo forse, anzi senza forse, una certa libertà che si ha quando si viene compensata da altre cose importanti. Per esempio viaggiare, conoscere persone, stare con gli amici, ma è un altro rimpianzo. Non avere la domenica libera.**

**Esiste la prima donna dell'atletica italiana comparsa sportiva. Ma Sara non è solo la prima donna, è il numero uno, è anche il primo uomo. Crediamo che in tutto ciò ci sia qualche dato che deve far riflettere.**

g. m. m.

## Abbiamo intervistato le atlete che da sole hanno fatto il medagliere italiano agli «europei» dell'anno scorso



Sara Simeoni è senza dubbio la più efficace interprete delle atlete «europee», delle atlete «gambero». L'atletica veneta è dotata di grande temperamento e ha una lunga carriera illuminata da una costante scalata alle vette dell'alto femminile. Sara l'anno scorso ha vinto il campionato europeo indoor e ha coronato la stagione col successo ai Giochi universitari di Sofia. Quest'anno ha iniziato eguagliando, a quota 1,95, il record mondiale «indoor» della Ackermann.



Rita Bottiglieri è la più eclettica rappresentante dell'atletica leggera italiana. Corre e fa un po' di tutto: dalle gare brevi e veloci (60 metri, 100 e 200) alle più lunghe (400 e 800), agli ostacoli (60 e 400) al pentathlon. Se le chiedessero, in un confronto internazionale, di fare 4 o 5 prove le farebbe. A Milano, sabato e domenica, cercherà di conquistare una medaglia sui 400 metri. Rita Bottiglieri detiene due primati italiani indoor: dei 60 metri (27"34) e dei 400 (53"37).

## Rita Bottiglieri

Rita Bottiglieri, metà campiona di Torino (della Greco) e metà genovese (il capoluogo ligure l'ha adottata) e con Sara Simeoni la forza trascinante della nazionale italiana. Ai Campionati europei indoor dell'anno scorso a San Sebastiano, Spagna, la squadra azzurra conquistò tre medaglie: una d'oro e due di bronzo — e l'intero bottino lo si è dovuto al talento delle due ragazze. Sara vinse l'oro nel 400 metri, Rita l'argento nel bronzo nei 60 piani (dietro alla tedesca democratica Oelsner e alla sovietica Stora delle ragazze della Germania Democratica, per esempio, io mi sento un'arrogante. Loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel che siamo e dobbiamo batterci anche tra le cose minime. Nelle città allucinate è diventato un problema. Le mie colleghe milanesi non sanno cosa fare d'inverno e se non ci si suda d'inverno addosso la gente si fa il freddo. E' vero che io ne so qualcosa ma anche io, ora che ci si adatta perfino alle condizioni climatiche, loro hanno alle spalle una organizzazione atletica e campionesse. Noi siamo quel